

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 6 marzo 2017



MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	06/03/17	P. 1-2	Professioni, giovani in fuga	Francesca Barbieri, Bianca Lucia Mazzei, Valeria Uva	1
-------------	----------	--------	------------------------------	--	---

INNOVAZIONE

Italia Oggi Sette	06/03/17	P. 48	Laureati stem per Altran	Laura Rota	8
-------------------	----------	-------	--------------------------	------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi Sette	06/03/17	P. 47	Ingegneri a misura di start-up	Robert Hassan	9
-------------------	----------	-------	--------------------------------	---------------	---

INVESTIMENTI

Italia Oggi Sette	06/03/17	P. 15	Crisi, spinta agli investimenti	1 lis L/Lu, L, L. W/ L Di Bruno Pagamici	11
-------------------	----------	-------	---------------------------------	---	----

SISMABONUS

Italia Oggi Sette	06/03/17	P. 12	Sisma, detrazioni parametrate	Cinzia De Stefanis	13
-------------------	----------	-------	-------------------------------	--------------------	----

CYBERSECURITY

Sole 24 Ore	06/03/17	P. 1-15	Minaccia «cyber» per aziende e governi		15
-------------	----------	---------	--	--	----

BUROCRAZIA

Repubblica Affari Finanza	06/03/17	P. 52	Tempi lunghi per processi e permessi la burocrazia resiste e frena lo sviluppo	Andrea Frollà	19
---------------------------	----------	-------	--	---------------	----

CONCORRENZA

Sole 24 Ore	06/03/17	P. 2	Da concessioni a professioni presto un secondo round		21
-------------	----------	------	--	--	----

CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE

Italia Oggi Sette	06/03/17	P. V	Consiglio nazionale forense doc	Angelo Costa	22
-------------------	----------	------	---------------------------------	--------------	----

CREDITO D'IMPOSTA

Italia Oggi Sette	06/03/17	P. 13	Cura ricostituente al bonus Sud	Roberto Lenzi	23
-------------------	----------	-------	---------------------------------	---------------	----

EDILIZIA E AMBIENTE

Sole 24 Ore	06/03/17	P. 23	Istanze per l'amianto entro il 30 marzo	Dario Aquaro	25
-------------	----------	-------	---	--------------	----

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	06/03/17	P. 9	Fondi Ue alle imprese, ecco i più efficienti	Chiara Bussi	28
-------------	----------	------	--	--------------	----

GEOMETRI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	06/03/17	P. 27	Riforme & Carriere Il geometra laureato non è più un optional	Isidoro Trovato	31
--	----------	-------	---	-----------------	----

INDUSTRIA 4.0

Corriere Della Sera	06/03/17	P. 37	«Seimila case in quattro mesi Pronti ad aiutare i terremotati»	Alessandro Cannavò	33
---------------------	----------	-------	--	--------------------	----

INNOVAZIONE

Repubblica	06/03/17	P. 20	"Io, re dello streaming grazie ai neutrini inseguiti al Gran Sasso"	Jaime D'Alessandro	35
------------	----------	-------	---	--------------------	----

PMI INNOVATIVE

Italia Oggi Sette	06/03/17	P. 16	Pmi innovative, sostegno a 360°	Cinzia De Stefanis	37
-------------------	----------	-------	---------------------------------	--------------------	----

RESPONSABILITÀ PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	06/03/17	P. 1	Medici, responsabilità in chiaro	Marino Longoni	39
-------------------	----------	------	----------------------------------	----------------	----

Italia Oggi Sette	06/03/17	P. 2	Responsabilità civile, si sposta il baricentro verso le strutture	Antonio Ciccia Messina	40
-------------------	----------	------	---	---------------------------	----

RICERCA

Italia Oggi Sette	06/03/17	P. 45	Ricerca, pochi soldi spesi bene	Sabrina Iadarola	43
-------------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

SICUREZZA INFORMATICA

Repubblica Affari Finanza	06/03/17	P. 40	Hacker in azione da Nord a Sud nell'anno del cybercrime l'incerta risposta dell'industria	Andrea Frollà	45
---------------------------	----------	-------	---	---------------	----

START UP

Repubblica Affari Finanza	06/03/17	P. 14	"Le startup rosa brillano ma non attirano fondi" e Craigslist scende in campo	Enrico Erances C Hini	46
---------------------------	----------	-------	---	--------------------------	----

UNIVERSITÀ

Italia Oggi Sette	06/03/17	P. 45	Le università del Nord battono gli atenei meridionali		48
-------------------	----------	-------	---	--	----

Sole 24 Ore	06/03/17	P. 1-6	Meno studenti e fondi: una doppia «perdita» nelle università del Sud	Gianni Trovati	49
-------------	----------	--------	--	----------------	----

BLOCKCHAIN

Italia Oggi Sette	06/03/17	P. 5	Blockchain, sfida per i professionisti		53
-------------------	----------	------	--	--	----

CONSUMO ENERGETICO

Italia Oggi Sette	06/03/17	P. 14	Via a contratti di sviluppo verdi	Roberto Lenzi	55
-------------------	----------	-------	-----------------------------------	---------------	----

EDILIZIA MADE EXPO

Corriere Della Sera	06/03/17	P. 36	Inquilini del futuro	Luca Molinari	57
---------------------	----------	-------	----------------------	---------------	----

Corriere Della Sera	06/03/17	P. 36	Riqualficazione e sostenibilità E il made in Italy è in ripresa	Caterina Ruggi D'Aragona	60
---------------------	----------	-------	---	-----------------------------	----

Corriere Della Sera - Corriereconomia	06/03/17	P. 15	Le case? Meglio rinnovarle La ripresa parte dalle periferie	Irene Soave	61
--	----------	-------	---	-------------	----

AGROTECNICI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	06/03/17	P. 27	Agrari bocciata la riforma dei titoli di studio		62
--	----------	-------	---	--	----

Aumentano gli iscritti totali ma gli Albi perdono appeal: dal 2006 al 2015 i candidati agli esami si sono ridotti di un terzo

Professioni, giovani in fuga

Calo delle vocazioni di oltre il 40% per commercialisti e ingegneri

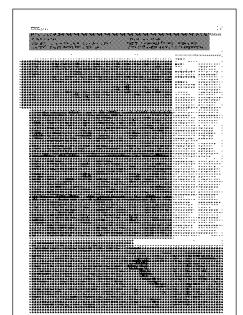
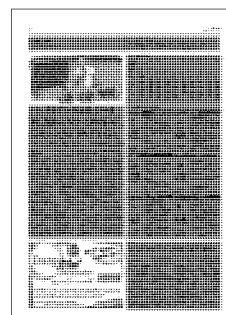
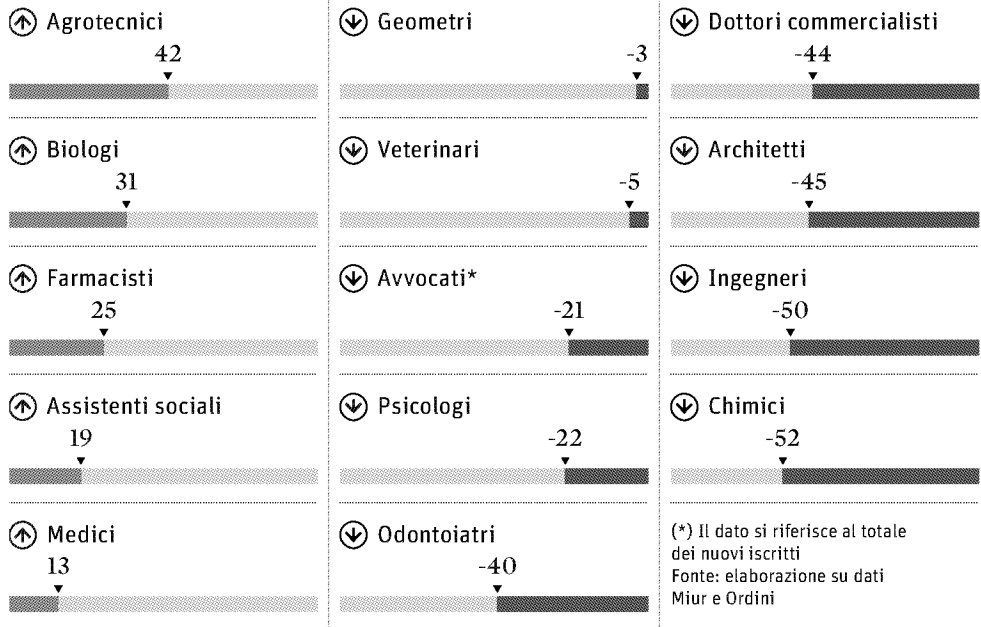
■ Giovani sempre più in fuga dalle professioni. In dieci anni i candidati agli esami di abilitazione sono scesi di un terzo, con commercialisti, ingegneri e architetti a registrare i cali maggiori. Aumenta invece il numero complessivo degli iscritti.

Barbieri, Dell'Oste, Mazzei, Parente e Uva ► pagine 2-3

Incrementi e riduzioni

Il trend dei candidati agli esami di abilitazione per le principali professioni dal 2006 al 2015.

Dati in percentuale



Lavoro L'ACCESSO AGLI ALBI

Le flessioni maggiori

Tra gli architetti per la prima volta le cancellazioni superano le iscrizioni
Dimezzati gli aspiranti dottori commercialisti, ingegneri e chimici

In controtendenza

Le categorie a matrice scientifica segnano un andamento positivo: ottime performance per i biologi, i farmacisti e i medici

Jobs Act degli autonomi

Oggi all'esame dell'aula della Camera il disegno di legge che prevede l'introduzione di nuove tutele e semplificazioni

LE PROFESSIONI PERDONO APPEAL: GIOVANI IN FUGA

Albi più numerosi ma si riducono i candidati agli esami

PAGINE A CURA DI

Francesca Barbieri
Bianca Lucia Mazzei
Valeria Uva

Giovani sempre più in fuga dalle professioni. Dopo gli anni d'oro di inizio millennio, complice la crisi economica e quella di vocazioni per alcuni corsi universitari, si è innescata una serie di "abbandoni" di dimensioni via via crescenti.

A certificarlo è il Miur sui risultati degli esami di abilitazione per oltre 20 categorie: i candidati sono calati di quasi un terzo (-31%) in un decennio, dai 79mila del 2006 ai 55mila del 2015, anno in cui i promossi sono stati poco più di 42mila, in caduta del 28%. A questa platea si sommano 9mila new entry tra gli avvocati, 1.600 candidati 2016 tra i notai e poco più di mille nuovi consulenti del lavoro. Per questi ultimi il monitoraggio non è disponibile per problemi tecnici alla banca dati dell'Ordine, ma dagli iscritti alla Cassa previdenziale emerge un calo di 221 unità dal 2014 al 2015, con 1.331 iscrizioni e 1.552 cancellazioni.

Effetti sulle iscrizioni

Un lento declino che non si è ancorato sullo "stock" degli iscritti complessivi agli Albi, addirittura in aumento fino a 1,6 milioni (+22%) in 10 anni, secondo i dati forniti dai singoli Ordini. Le ragioni sono da rintracciare nell'allungamento dell'età lavorativa e nelle poche cancellazioni anche di chi non è più attivo. «Crescono gli iscritti sopra i 40 anni - commenta Alberto Olivetti, presidente di Adepp, l'associazione delle Casse professionali - quindi il dato complessivo è in au-

mento soprattutto in quelle Casse "giovani", come gli enti dei biologi e degli psicologi, che non registrano ancora molti pensionamenti».

I cali maggiori

Ma l'emorragia in alcune categorie non riguarda solo i giovani. Per la prima volta nel 2016 gli architetti registrano un saldo negativo: 4.612 i neoiscritti a fronte di oltre 4.800 cancellazioni. Un addio obbligato per molti. «Il 40% dei nostri professionisti guadagna meno di 9 mila euro» commenta Paolo Malara, responsabile per il Consiglio nazionale dell'accesso. Eppure i numeri restano alti: «Rispetto ai 150 mila architetti italiani, in Francia e Regno Unito se ne contano 30 mila».

Per gli ingegneri c'è un vero e proprio scollamento: da un lato i liberi professionisti selezionati dall'esame (dimezzati in dieci anni) e dall'altro i laureati, in crescita. Per il Centro studi di categoria l'abilitazione può avere «una bassa utilità» per chi non deve svolgere attività riservate. In più i giovani scelgono la libera professione «negli ultimi anni poco premiata dal mercato - si legge nel dossier sull'accesso - solo se fortemente motivati».

In forte diminuzione anche l'appeal dei commercialisti. In dieci anni i candidati sono scesi del 43,5 per cento: «Era inevitabile - spiega il presidente del Consiglio nazionale, Massimo Miani - che la forte crescita degli anni '90 e dei primi anni 2000 si sarebbe fermata, anche perché il mercato è cresciuto ma non con la stessa accelerazione». «L'avvento tecnologico - continua Miani - produrrà una riduzione

ne delle attività contabili e fiscali. Bisogna quindi puntare su finanza, gestione delle crisi aziendali e consulenza alle imprese».

Anche gli aspiranti psicologi diminuiscono del 22% dal 2006. «Una delle cause - dichiara il presidente dell'Enpap, Damiano Torricelli - è il calo dei progetti di prevenzione sociale di Stato e enti locali. La domanda di aiuto psicologico cresce ma bisogna fare sforzi formativi per intercettarla».

I redditi

Lo scarso appeal sui giovani è legato ad doppio filo alla crisi dei redditi. Il dato peggiore lo fanno registrare i notai, che in 10 anni hanno perso il 36% degli introiti, pur restando la categoria più ricca. Spiega il consigliere Michele Labriola: «I neolaureati in giurisprudenza, peraltro in calo, guardano sempre più alla magistratura». Non a caso Federnotai registra cali record tra i praticanti: il dato peggiore a Torino con un -70% negli ultimi sei anni. E nemmeno la professione forense sfugge alla crisi, con una riduzione dei redditi del 14,7%. «Le difficoltà sono molte - dice Davide Calabrò, consigliere Cnf - e c'è un problema di disagio economico. Il 56% degli avvocati ha un reddito sotto i 20 mila euro annui».

Tutti campanelli d'allarme per la sostenibilità delle Casse previdenziali. «Maglianti privati - precisa Olivetti - sono sottoposti a un meccanismo di garanzia per resistere agli shock demografici ed economici. E siamo obbligati ad avere sempre un accantonamento pari ad almeno cinque volte le pensioni pagate nell'anno».

Categorie in controtendenza

I risultati comunque non sono tutti negativi. Il trend è positivo per agrotecnici, biologi, farmacisti, medici e assistenti sociali. Questi ultimi, sottolinea Annunziata Bartolomei, vicepresidente del Consiglio nazionale, «pur nella crisi occupazionale generale, hanno allargato il raggio d'azione al terzo settore, con un numero crescente di laureati». Per i farmacisti aumento sia dei candidati sia degli iscritti all'Albo. «Ma ormai lo sbocco lavorativo non è più sicuro», dice Andrea Mandelli, presidente della Federazione degli ordini.

Non deve ingannare il calo di aspiranti dentisti (-40%). Spiega il presidente della Commissione Albo odontoiatri, Giuseppe Renzo: «Per ogni nuovo abilitato abbiamo un italiano che si laurea all'estero ed è già di fatto abilitato». Si spiegano così gli attuali 62 mila iscritti, 10 mila in più in 10 anni. «Mai pazienti calano e cresce la sottoccupazione», chiosa Renzo.

Jobs act autonomi oggi in aula

Un recupero di appeal sui giovani potrebbe arrivare con le novità del Jobs act degli autonomi, atteso oggi in aula alla Camera, che introduce una serie di tutele e di semplificazioni anche per i professionisti iscritti all'albo, come le "garanzie" nei casi di ritardo dei pagamenti o la possibilità di siglare contratti di rete. Presto comunque per dirlo visto che il disegno di legge, dopo l'approvazione a Montecitorio, dovrà tornare al Senato per il via libera definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia categoria per categoria

AGROTECNICI



+42%

I candidati agli esami sono saliti da 660 a 938 dal 2006 al 2015

Il trend decennale

Dal 2006 al 2015 il numero di candidati agli esami di abilitazione ha seguito un trend crescente, grazie all'ingresso dei laureati post-riforma. L'identikit dei candidati agli esami è così cambiato: se nel 2006 si trattava in prevalenza di diplomati (nel 75% dei casi); dieci anni dopo a prevalere sono i laureati, quelli triennali sono il 43% del totale, mentre quelli magistrali il 21 per cento.

Poche cancellazioni

Nel 2006 le cancellazioni superavano le nuove iscrizioni: 305 contro 191. Oggi invece a fronte di 249 cancellazioni si registrano 339 nuove iscrizioni. In totale gli iscritti all'albo sono 13.748, di cui 11.781 uomini e 1.967 donne

ARCHITETTI



-45%

In dieci anni candidati dimezzati: da 13.663 nel 2006 a 7.560 nel 2015

Il sorpasso delle cancellazioni

L'anno scorso quasi 5mila architetti si sono cancellati dall'Albo (4.843 per l'esattezza); dieci anni fa il fenomeno era quasi inesistente (solo 619 gli addii). Quest'anno per la prima volta si è registrato un saldo negativo di 230 professionisti tra neoiscritti e cancellati

Tiene il numero complessivo

Di fatto però il numero complessivo degli architetti resta ancora molto alto: oltre 153mila affollano ancora l'Albo (in Francia sono 30mila), con una tendenza ancora in aumento se si guarda all'ultimo decennio (+37,9%)

I redditi precipitati

Aspiegare in parte la fuga da questa professione ci pensano i dati sui redditi: nel 2015 il reddito medio per l'architetto è stato di 16.700 euro, ma il 41% degli iscritti non superava i 9mila euro

CHIMICI



-52%

Dal 2006 al 2015 il numero di candidati è sceso da 792 a 383

Trend negativo

Pesante calo dei giovani che si presentano agli esami di abilitazione, più che dimezzati dal 2006 al 2015 (da 792 a 383, mentre i candidati all'albo junior sono scesi da 88 a 22). Cresce invece la presenza femminile sul totale iscritti: oggi il 37% di 8.980 iscritti, rispetto al 32,5% del 2006

Pochi laureati

Dal Consiglio nazionale si evidenzia che la tendenza di chi sceglie la libera professione resta sostanzialmente invariata: nel 2006 arrivava all'abilitazione l'8% dei laureati per il gruppo disciplinare chimico-farmaceutico, nel 2015 il 6 per cento. La questione va estesa alla scelta universitaria, essendo in questo arco di tempo calati di circa il 59% i laureati

DOTTORI COMMERCIALISTI



-44%

Netto calo per i candidati scesi in dieci anni da 10.454 a 5.903

Flessione decennale

L'interesse per la professione di commercialista ha toccato il culmine nel 2006, con 10.454 candidati (quasi quadruplicati rispetto ai 2.795 del 1998). Poi il calo è stato continuo: nel 2015 gli aspiranti commercialisti sono stati solo 5.903

Età media in aumento

La continua riduzione degli abilitati (dal picco di 5.195 del 2007 si è scesi ai 2.845 del 2015) ha determinato l'invecchiamento della professione. In 10 anni l'età media è passata da 45 a 49 anni

Professione ancora maschile

Seppur in crescita, la presenza femminile è ancora contenuta: nel 2016 le donne rappresentavano solo il 32% degli iscritti all'albo (nel 2006 erano il 26,4%)

MEDICI



+13%

Da 6.672 nel 2006 i candidati all'abilitazione sono saliti a 7.670 nel 2015

Il numero chiuso non scoraggia

Nonostante la programmazione degli accessi avvenga già in origine, ovvero all'inizio del corso di laurea in Medicina, nell'ultimo decennio gli aspiranti al camice bianco sono cresciuti arrivando a oltre settemila l'anno e portando il totale degli iscritti all'Albo a quota 365.863. Qualche scricchiolio però si avverte attraverso le cancellazioni passate dalle 2.467 del 2006 alle 3.364 dell'ultimo anno (+36%)

Una professione sempre più femminile

Negli ultimi anni si è incrementata la presenza femminile all'interno della professione. I camici «rosa» ora rappresentano quasi la metà degli iscritti: sono 155mila le donne, pari al 42% del totale

NOTAI



-56%

A Roma i praticanti notai sono scesi da 150 a 65 in sei anni (dato Federnotai)

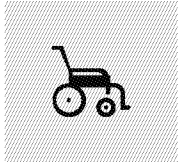
Il calo parte da lontano

Anche il Notariato rileva una flessione dei partecipanti al concorso negli ultimi anni (ma i numeri non sono confrontabili per via delle nuove modalità della prova). Il calo riflette anche la discesa delle iscrizioni alla facoltà di giurisprudenza (-35% in dieci anni) ed è frutto della crisi economica che ha penalizzato i redditi (-36% in dieci anni).

Concorsi più frequenti

Gli iscritti però sono in aumento: ora sono 4.873 (+4% in 10 anni). Oltre 750 i nuovi ingressi previsti (per metà donne). Anche grazie agli ultimi due concorsi: uno da 250 posti bandito nel 2014 e l'altro da 500 nel 2016. A quest'ultimo si sono iscritti in 2.343, ma solo 1.600 hanno realmente consegnato (pesa il nuovo limite di tre prove massime ammesse). La professione resta ad accesso programmato

ASSISTENTI SOCIALI



+19%

In controtendenza i candidati passati da 2.317 a 2.764 in dieci anni

Segni positivi

Dal 2006 il trend è in miglioramento sia per i candidati e gli abilitati agli esami, sia per gli iscritti totali all'albo. I candidati sono saliti da 2.317 a 2.764, mentre gli abilitati da 1.763 a 1.796 (+1,9 per cento)

Selezioni più «difficili»

Il tasso di successo all'esame è invece sceso dal 76% al 65%, anche perché il Consiglio nazionale ha deliberato nel 2014 nuove «Linee di indirizzo» con l'obiettivo di omogeneizzare modalità di svolgimento delle prove e indicatori di selezione

Isritti oltre quota 40mila

Gli iscritti sono passati da poco meno di 33mila a oltre 42mila. Nel 2016 a fronte di 1.871 nuovi iscritti, ci sono stati 1.578 cancellati

AVVOCATI



-21%

La discesa dei nuovi iscritti agli albi forensi dal 2006 al 2015

Sempre meno new entry

Si riduce l'appel della professione forense. Dal 2008 il trend di crescita dei nuovi iscritti agli albi si è interrotto e dal record di 14.237 new entry di quell'anno si è passati alle 9.445 del 2015, con una diminuzione del 33,7 per cento. Calo invece del 25,5% su base decennale poiché nel 2005 i nuovi iscritti erano stati 12.678

Frenata degli iscritti

Gli iscritti agli albi continuano a crescere (+35,9%) ma con tassi sempre più bassi (del 2% nel 2016) a causa del calo dei nuovi ingressi

Redditi medi bassi

L'81,4% degli avvocati ha un reddito medio al di sotto di 48.300 euro e il 56,2% inferiore a 19.857 euro

FARMACISTI



+25%

Sono aumentate soprattutto le candidate donne (+27,20%)

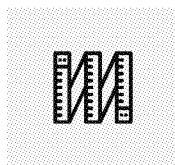
Crescita a tutto campo

Nessuna fuga dalla professione per i farmacisti. Cresce infatti sia il numero dei laureati che sostengono l'esame per l'ingresso all'albo che quello degli iscritti. Per i candidati e gli abilitati l'aumento è di circa il 24% mentre per gli iscritti è del 31,6 per cento

Sempre più donne

La professione del farmacista è sempre più rosa: cresce infatti la presenza femminile, già tradizionalmente maggioritaria. Nel 2006, le donne iscritte all'albo erano 46.107, ossia il 64,51% del totale (71.472). Dopo dieci anni questa percentuale è salita al 68,8%, mentre la presenza maschile è scesa dal 35,5 al 31,2%, passando dai 25.365 iscritti del 2006 ai 29.340 del 2016

GEOMETRI



-3%

La riduzione degli iscritti all'albo dei geometri dal 2006 al 2016

Sopra quota 100mila

Il lieve calo per gli iscritti all'albo dei geometri (che passano dai 107.633 del 2006 ai 104.090 del 2016), si ripercuote sugli iscritti alla cassa geometri che scendono dai 92.779 del 2006 agli 89.472 del 2016. Stabile invece la quota degli iscritti all'albo ma non alla cassa (14.856 nel 2006 e 14.618 nel 2016)

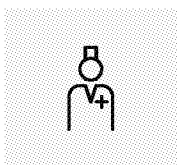
Professione poco rosa

La predominanza maschile continua: nel 2016 le donne rappresentano solo il 9,8% degli iscritti all'albo (nel 2006 erano l'8,5%)

Sempre meno giovani

In dieci anni l'età media degli iscritti all'albo è cresciuta passando dai 43 anni del 2006 ai 47 del 2016

ODONTOIATRI



-40%

Nel 2015 si sono candidati in 738 (erano 1.231 nel 2006)

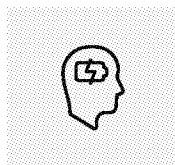
Abilitati senza esame

Anche se all'esame di statusi presentano sempre meno candidati, in realtà la professione continua ad attrarre. Per ogni laureato in Italia (da 400 a 600 l'anno) ce ne sono altrettanti provenienti da paesi comunitari (Spagna, Romania e Albania, soprattutto). Si tratta per lo più di italiani che conseguono la laurea in paesi senza accessoprogrammato che possono esercitare direttamente senza abilitazione

Isrizioni in aumento

Il totale degli iscritti all'albo negli ultimi dieci anni è salito da 52.489 a 61.179 (di cui 28mila doppi iscritti ante riforma) con un rapporto medico paziente passato da 1:900 a 1:200. Solo nel 2016 Fnomceo ha registrato 1.042 nuove iscrizioni ma l'età media è salita dai 38,4 anni del 2006 ai 43 del 2016. Le donne ora sono più di un terzo

PSICOLOGI



-22%

Il calo dei candidati si ripercuote anche sugli abilitati (-24,4%)

Picco dei candidati nel 2007

Il trend di crescita degli aspiranti psicologi si è fermato nel 2007. Dopodiché i numeri dei candidati all'esercizio di questa professione (in cui la prevalenza femminile resta una costante) è continuamente calato. Esami un po' più severi hanno inoltre pesato sugli abilitati che scontano una contrazione ancora più alta (-24,4%).

Boom degli iscritti

La riduzione dei laureati che superano l'esame professionale non si è però ancora ripercossa sugli iscritti all'albo che sono, anzi aumentati del 73% con un tasso di incremento molto più alto di quello delle altre professioni. Una crescita ininterrotta che in vent'anni ha quasi quadruplicato gli iscritti (nel 1996 erano 26.072) ad un albo relativamente giovane (è nato nel 1989).

BIOLOGI



+31%

Una crescita di quasi un terzo per i biologi nel giro di dieci anni

Il bilancio

Il ritmo di crescita è a due cifre per i candidati e abilitati agli esami di accesso alla professione e per le iscrizioni all'albo.

Agli ultimi esami si sono presentati in 3.843 (+31% rispetto ai 2.937 del 2006), mentre gli abilitati sono stati 3.390 (+26%). A crescere, tuttavia sono anche le cancellazioni che passano da 1.246 a 1.655.

All'albo risultano oggi iscritti 47.258 biologi (+15% sul 2006), di cui 11.318 uomini e 35.940 donne

Età media in calo

L'età media degli iscritti all'albo è passata dai 57 anni del 2006 agli attuali 48 anni. I nuovi iscritti nel corso del 2006 avevano in media 43 anni mentre oggi ne hanno 33.

VETERINARI



-5%

Lieve calo tra i candidati agli esami scesi da 1.192 a 1.135

Iscrizioni in crescita

Nonostante il leggero calo di candidati agli esami (-5%) e abilitati (-6,1%) il numero di iscritti complessivo all'albo dei medici veterinari risulta in crescita del 26,8% negli ultimi dieci anni

Identikit degli iscritti

Sono iscritti all'albo 32.225 medici veterinari, con una presenza femminile pari al 45 per cento.

Il peso delle donne è in crescita rispetto al 2006, quando su 25.408 iscritti erano meno del 35 per cento.

Ad abbassarsi nel giro di dieci anni è poi l'età media scesa da 54 a 47 anni. Per le donne l'età media è ancor più bassa: 42 anni nel 2016

INGEGNERI



-50%

Candidati dimezzati in dieci anni: da 21.916 a 11.013 nel 2015

La fuga dall'abilitazione

La professione di ingegnere in realtà mantiene il proprio fascino: ad attrarre di meno è solo l'abilitazione alla libera professione. Secondo un dossier del Centro studi degli ingegneri nel 2015 solo il 35% dei laureati in ingegneria ha conseguito l'abilitazione. Per alcune specializzazioni (fra tutte l'ingegneria dell'informazione) l'abilitazione ha una scarsa utilità

L'Albo attrae ancora

A conferma della buona salute della professione c'è il significativo incremento di iscrizioni all'Albo professionale: +20% in un decennio. Al 1° marzo 2016 gli iscritti erano ben al di sopra dei 200mila (238 mila per l'esattezza)

Dieci anni sotto la lente

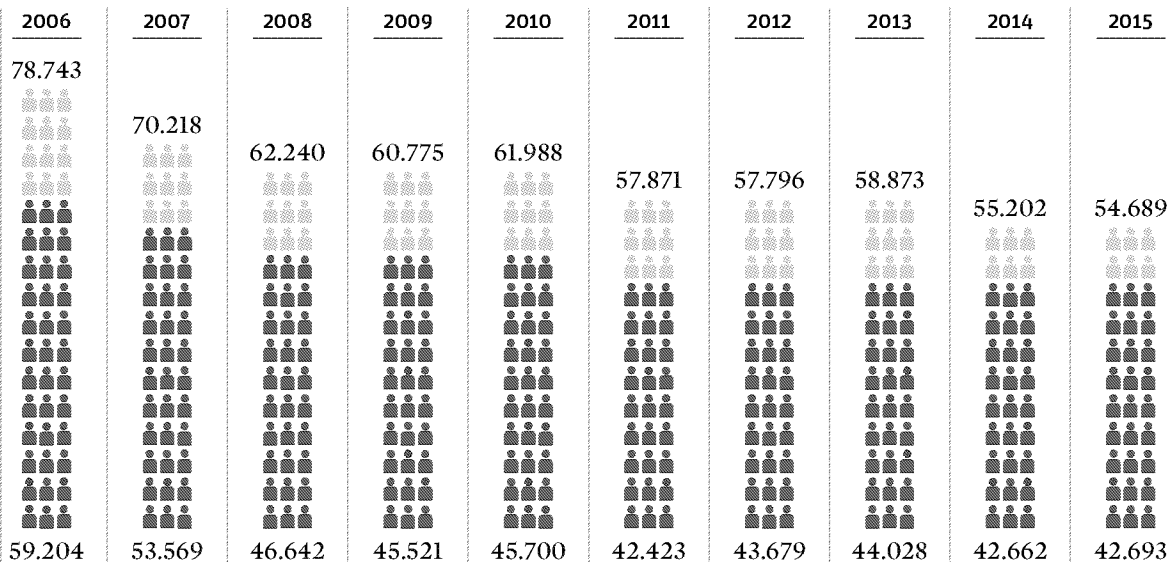
IL CALO DEI PARTECIPANTI AGLI ESAMI

Candidati e abilitati agli esami di accesso agli albi professionali

Var. 2015/06

↓
 Candidati
-31%
 Abilitati
-28%

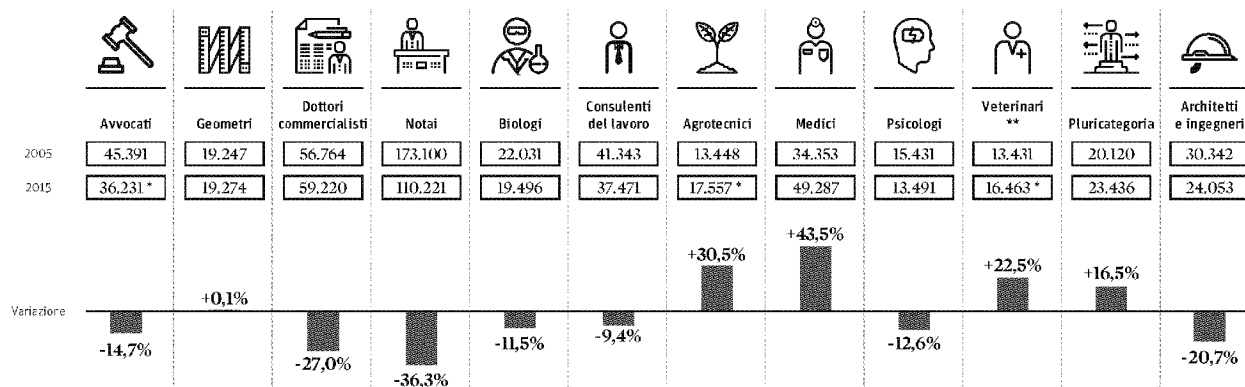
Fonte: Miur
 Nota: nei totali non sono compresi avvocati, consulenti del lavoro e notai



IL CALO DEI REDDITI

Il confronto dei redditi 2005 e 2015 per i liberi professionisti in base ai dati delle Casse

Fonte: VI Rapporto Accpa
 (*) Dato 2014
 (**) Comprende attivi pensionati



La riforma fallimentare. Il testo approvato alla Camera estende i requisiti per la nomina di collegi sindacali o revisori

Chance per 175mila «controllori» di Srl

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Se è vero che la crisi di vocazioni per tante professioni dipende anche dalle minori opportunità di lavoro, il disegno di legge di riforma delle procedure concorsuali appena arrivato al Senato potrebbe aprire spiragli importanti per i commercialisti. In gioco ci sono le posizioni di "controllore" in oltre 175mila società a responsabilità limitata (Srl), che - con la nuova normativa - dovranno dotarsi di un revisore o di organo di controllo.

Parliamo di un Ddl delega (atto Senato 2681), quindi i tempi non si annunciano brevi. Ma il testo ha ottenuto il via libera dalla Camera lo scorso 1° febbraio e la direzione in cui si muove il legislatore sembra chiara.

Nell'esame a Montecitorio, infatti, la commissione Giustizia ha inserito ulteriori principi e criteri direttivi relativi alle Srl. In par-

ticolare, si prevede che i decreti delegati della riforma dovranno estendere i casi nei quali per le Srl è obbligatoria la nomina di un organo di controllo o di un revisore, imponendo comunque la nomi-

LE CONDIZIONI

Il Ddl all'esame del Senato introduce l'obbligo per le società con attivo o ricavi oltre i 2 milioni o con più di 10 dipendenti

na obbligatoria quando la società presenta alcuni requisiti dimensionali (attivo o ricavi delle vendite superiori a 2 milioni di euro o, comunque, più di 10 dipendenti occupati in media durante l'esercizio).

Attingendo ai dati del Registro imprese presso le Camere di commercio, Infocamere ha

stimato per Il Sole 24 Ore l'impatto potenziale delle nuove regole, individuando oltre 175mila Srl che in ogni anno del periodo 2013-15 hanno rispettato i criteri fissati dal Ddl delega. Si tratta di una valutazione di massima, perché alcune di queste realtà potrebbero già essersi dotate di un organo di controllo. E, di converso, i decreti delegati potrebbero anche allargare i casi in cui il "controllore" è obbligatorio. In ogni caso, è interessante vedere come un quarto delle Srl con i requisiti richiesti si trovi in Lombardia e ricada a livello settoriale nell'ambito delle attività manifatturiere (si veda il grafico in pagina).

Lungi dall'essere una nuova forma di lavoro "buroindotto" (cioè reso necessario solamente dalla burocrazia), il ruolo del revisore o dell'organo di controllo è ritenuto centrale dalla riforma, anche se comporterà un aumen-

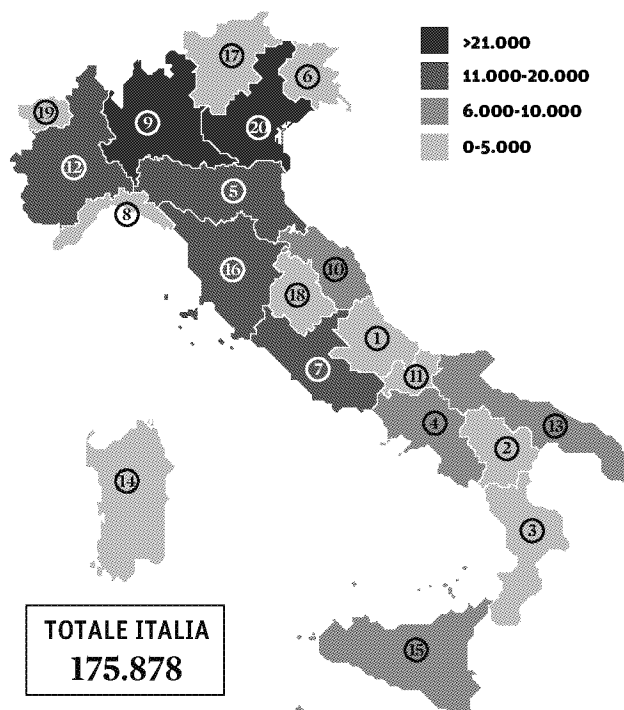
to di costi per le imprese. Questi professionisti dovranno - tra l'altro - inviare un alert immediato agli amministratori, non appena si dovessero manifestare gli indizi di una crisi d'impresa. Il tutto nell'ottica di anticipare il più possibile il momento in cui emerge la difficoltà economica dell'impresa, così da poterla affrontare al meglio (tutelando i creditori e i posti di lavoro dei dipendenti).

Va anche ricordato, però, come il Ddl sulla riforma fallimentare stabilisca anche dei requisiti in cui l'obbligo di nomina viene meno. Ossia, quando i limiti dimensionali non vengono superati per tre esercizi consecutivi. Attenzione, perché qualora venga violato l'obbligo sulla nomina dell'organo di controllo può "sopperire" direttamente il tribunale su richiesta di ogni interessato o del conservatore del Registro imprese.

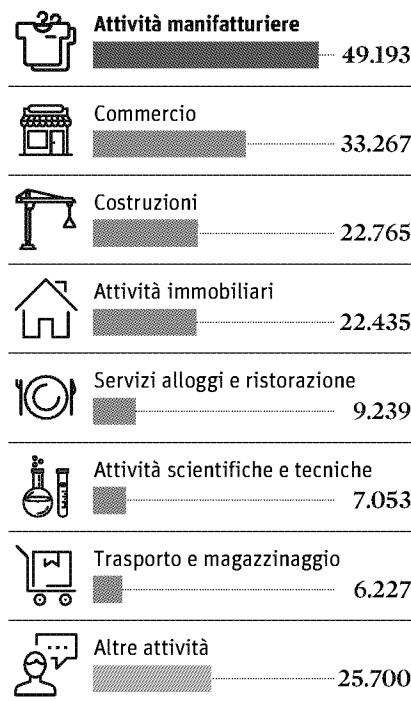
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opportunità

Riepilogo regionale e per settore delle Srl con attivo o fatturato oltre 2 milioni o almeno 10 addetti in ogni anno del periodo 2013-2015



1	Abruzzo	2.986
2	Basilicata	842
3	Calabria	2.048
4	Campania	8.984
5	Emilia R.	18.237
6	Friuli V.G.	3.613
7	Lazio	16.017
8	Liguria	3.283
9	Lombardia	46.270
10	Marche	5.484
11	Molise	451
12	Piemonte	11.692
13	Puglia	6.590
14	Sardegna	2.407
15	Sicilia	5.853
16	Toscana	13.033
17	Trentino A.A.	4.334
18	Umbria	2.352
19	Valle d'Aosta	342
20	Veneto	21.065



Fonte: elaborazione InfoCamere su dati del Registro imprese delle Camere di commercio

L'inserimento riguarda sia giovani che professionisti con esperienza

Laureati stem per Altran

Cinquecento consulenti nell'innovazione

Pagina a cura
di LAURA ROTA

Altran Italia nel 2017 ha in programma di assumere 550 laureati in materie stem (science, technology, engineering, mathematics) nelle 14 sedi italiane, con l'inserimento in progetti di respiro internazionale, un percorso di carriera dinamico e che asseconda le ambizioni dei più talentuosi. «Entrati nel secondo anno di trasformazione del gruppo», sottolinea Claudio Barillari, direttore hr di Altran Italia, «secondo le linee guida strategiche del piano 'Altran 2020. Ignition', i nostri obiettivi di sviluppo per tutte le sedi sul territorio nazionale ci hanno portato a stimare in circa 550 il numero di assunzioni di laureati da effettuare nel corso dell'anno. Coerentemente con il nostro programma di corporate social responsibility, prosegue anche il nostro impegno ad agevolare l'inserimento di lavoratori

appartenenti alle categorie protette nei nostri processi produttivi».

Altran cerca consultant nell'innovazione tecnologica: persone animate dalla voglia di affrontare le strade dell'innovazione, che abbiano spirito di iniziativa e amino lavorare in gruppi multidisciplinari e internazionali, in cui creatività e curiosità possano trovare il terreno su cui esprimersi.

Le figure ricercate hanno per lo più una laurea specialistica in discipline stem, ma non mancano posizioni per laureati in informatica, statistica, economia, industrial design. Altran seleziona anche team manager in grado di gestire e far sviluppare sia in competenze che in dimensioni team di consultant specializzati, account manager dedicati alla vendita e business development manager per lo sviluppo delle relazioni commerciali con importanti clienti e l'apertura di nuovi

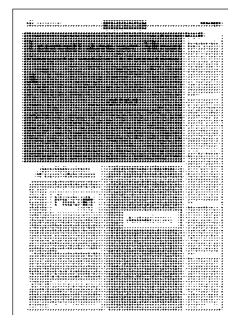
mercati e clientela. L'azienda assume neolaureati e laureati con esperienza, con le competenze specifiche del ruolo e un'ottima conoscenza della lingua inglese. Dedica particolare attenzione al tema della diversity, riconosce e valorizza ogni forma



di diversità e mira a favorire l'inserimento di lavoratori appartenenti alle categorie protette nelle attività core dell'azienda, i servizi ER&D (engineering research & development). L'ingresso avviene mediante stage, contratti di apprendistato professionalizzante, contratti atempo indeterminato e a tempo determinato.

Le opportunità sono legate ai due progetti nei settori di mercato in cui opera: automotive, infrastructures & transportation, aerospace,

defense & railway, energy, electronics & life sciences, financial services, telecoms & media. I principali canali di reclutamento sono la collaborazione con i più prestigiosi atenei e business school, master e scuole di alta formazione, l'organizzazione di incontri ed eventi all'interno delle aule universitarie, la partecipazione ai job fair, la partnership con i più importanti job board. La prima fase di selezione avviene attraverso colloqui individuali e di gruppo per analizzare le competenze tecniche e linguistiche nonché le soft skill. Con un organico di oltre 30.000 dipendenti, Altran è presente in oltre 20 paesi e in Italia dal 1996, con 2.800 collaboratori. Gli interessati possono presentare la candidatura al sito www.altran.it, carriere. Per conoscere meglio le opportunità offerte da Altran Italia, consultare anche la pagina LinkedIn.



Le figure di riferimento per il lancio dell'impresa descritti da un'analisi Technical Hunters

Ingegneri a misura di start-up

Dall'hardware al mobile i profili tecnici più richiesti

Pagina a cura
di ROBERT HASSAN

Hardware design engineer, software engineer, embedded software engineer, mobile and web engineer: sale la richiesta di figure tecniche a supporto delle nuove start up aziendali, soprattutto ingegneri e tecnici di derivazione digital, oltre che direttori commerciali. Lo rivela un'analisi di Technical Hunters, società di head hunters. Essendo realtà aziendali così particolari e nuove per il panorama italiano, anche le loro esigenze in termini di personale sono peculiari. Da un punto di vista tecnico le figure più ricercate possono essere ricondotte al mondo dell'elettronica e delle nuove tecnologie. L'Hardware design engineer è responsabile del design, della certificazione e della realizzazione di sistemi elettronici avanzati. È quindi figura di riferimento nel team di hardware engineering e svolge un ruolo chiave nella direzione dei progetti in cui è coinvolto. È richiesta una laurea in ingegneria elettronica o similari, almeno tre anni di esperienza nel settore e una buona padronanza dell'inglese. Riporta al responsabile hardware design. Il software engineer partecipa attivamente al design, allo sviluppo e all'implementazione di prodotti software avanzati e di piattaforme basate su tecnologie innovative. È richiesta una laurea in ambito tecnico-scientifico e una precedente esperienza nel settore dello sviluppo di software. Riporta al responsabile sviluppo software. L'embedded softwa-

re engineer è responsabile dell'implementazione e della manutenzione di firmware ed è quindi figura di riferimento nella scelta delle migliori e più corrette tecnologie da impiegare nei diversi progetti in cui è coinvolto. È richiesta una laurea in ambito tecnico-scientifico ed un'esperienza di almeno un anno nel settore. Riporta al responsabile sviluppo software. In aziende più piccole queste tre figure possono riportare direttamente al responsabile ricerca e sviluppo o al chief technical officer.

Il mobile and web engineer lavora come figura chiave nel team di software engineering e collabora e interagisce con il team di graphical design nell'ideazione e implementazione di applicazioni basate su tecnologie innovative. È richiesta una laurea in ambito tecnico-scientifico o nel settore del design e dell'architettura, nonché precedenti esperienze nella realizzazione di interfacce web e applicazioni mobile. Riporta al chief technical officer. Il digital marketing manager è responsabile della gestione di piani di marketing e di media relations, con l'obiettivo di accrescere il panorama clienti minimizzando allo stesso tempo i costi di gestione. È richiesta una esperienza di almeno cinque anni nel settore, la conoscenza fluen-

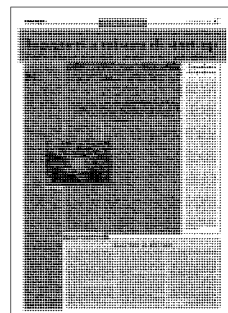
te della lingua inglese e una certa familiarità con le strategie Seo. Riporta al responsabile marketing operativo o direttamente al marketing manager. Queste 5 figure, che

hanno tutte una retribuzione media annua che oscilla tra i 30 e i 50 mila euro supportano le varie start-up per lo sviluppo delle soluzioni Hardware e Software che si desidera implementare, dedicandosi dunque a molteplici progetti in contemporanea. La preparazione tecnica trasversale di tipo ingegneristico/tecnico e la resistenza allo

stress risultano dunque requisiti fondamentali. Le realtà che hanno un approccio così particolare al mercato necessitano anche di figure commerciali sui generis. Nelle Start up esistono infatti dei Business Development Team, che hanno un duplice ruolo: da una parte quello di monitorare costantemente il mercato in cerca di start-up o progetti in fase embrionale particolarmente interessanti da un punto di vista di innovazione tecnologica; dall'al-

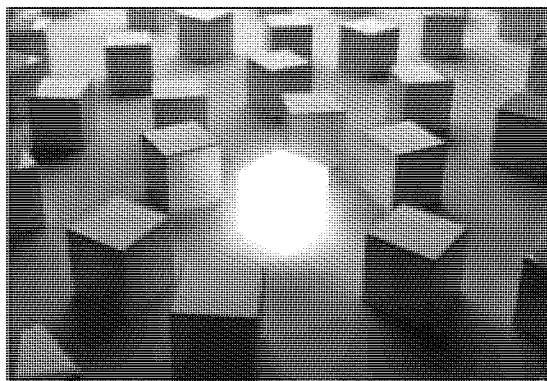
tra parte, fungere da veri e propri direttori commerciali per impostare la strategia e vendere il prodotto o servizio che l'azienda sta sviluppando agli interlocutori più vari (pubbliche amministrazioni, industria, privati). Il direttore commerciale riporta al direttore generale. In questo caso le caratteristiche fondamentali per i manager risultano essere provenienza dal mondo delle nuove tecnologie, spirito imprenditoriale e abitudine ad interloquire con diverse tipologie di clientela. In questo caso le retribuzioni medie oscillano tra i 45 e i 65 mila euro oltre a una parte variabile legata agli obiettivi di vendita.

«Essendo ancora realtà poco diffuse, è difficile stimare il reale aumento di ricerca e selezione da parte di questi soggetti che in futuro sarà sicuramente sensibile; si tratta di una modalità tutta nuova di fare business importata dagli anglosassoni che sta prendendo piede anche in Italia accrescendo certamente le opportunità di impiego per molti profili tecnico/commerciali di livello», spiega Matteo Colombo, direttore di Technical Hunters.



Le figure a supporto delle start up

Hardware design engineer	È responsabile del design, della certificazione e della realizzazione di sistemi elettronici avanzati
Software engineer	Partecipa attivamente al design, allo sviluppo e all'implementazione di prodotti software avanzati e di piattaforme basate su tecnologie innovative
Embedded software engineer	È responsabile dell'implementazione e della manutenzione di firmware ed è quindi figura di riferimento nella scelta delle migliori e più corrette tecnologie da impiegare nei diversi progetti in cui è coinvolto



Le precisazioni del Mise sui finanziamenti per le aree industriali in difficoltà

Crisi, spinta agli investimenti

Dal 4 aprile il via alle domande per le agevolazioni

Pagina a cura
di BRUNO PAGAMICI

Definitivo via libera dal ministero dello sviluppo economico ai finanziamenti per la riqualificazione delle aree in crisi. Con il decreto direttoriale Mise del 24 febbraio 2017 che ha fissato nel prossimo 4 aprile (dalle ore 12) il termine iniziale per l'invio delle domande, le società di capitali di qualunque dimensione potranno presentare i programmi d'investimento agevolato nei territori delle aree di crisi industriale non complessa. I 124 milioni di dotazione finanziaria a valere sul Fondo per la crescita sostenibile, potranno essere erogati dal soggetto gestore Invitalia sotto forma di finanziamenti agevolati e contributi in conto capitale, come previsto dalla legge 181/89. Per l'invio delle domande è necessario registrarsi ai servizi on-line di Invitalia, indicando un indirizzo di posta elettronica ordinario; una volta registrati, accedere all'area riservata per compilare direttamente on-line la domanda, caricare il business plan e la documentazione da allegare. Ulteriori risorse finanziarie e termini per la presentazione delle domande di accesso alle agevolazioni riguardanti programmi di investimento nei comuni delle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria interessati dagli eventi sismici del 2016, verranno fissati con successivo provvedimento del direttore generale per gli incentivi alle imprese, dopo l'adozione del decreto ministeriale recante la determinazione delle risorse finanziarie da destinare all'applicazione del regime di aiuto in tali aree. L'investimento minimo è di 1,5 milioni di euro.

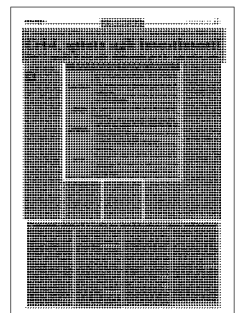
Le aree di crisi industriale non complessa. Si intendono quei territori, individuati dal decreto direttoriale Mise del 19 dicembre 2016, in cui la recessione economica e la perdita occupazionale hanno un impatto significativo sullo sviluppo dei territori, ma in forma meno grave e diffusa rispetto ai casi di crisi complessa. Il riconoscimento dello

stato di crisi non complessa spetta al Mise. Per aree di crisi industriale complessa si intendono invece quei territori in cui la recessione economica e la perdita occupazionale assumono, per la loro gravità, rilevanza a livello nazionale. Questo accade quando le aree sono colpite da una crisi di una o più imprese di grande o media dimensione con effetti sull'indotto e/o da una grave crisi di uno specifico settore industriale molto radicato e diffuso sul territorio. La crisi ha una rilevanza nazionale quando ha un impatto significativo sulla politica industriale nazionale. Questo accade nei casi di: settori industriali con eccesso di capacità produttiva o con squilibrio strutturale dei costi di produzione; settori industriali che necessitano di un processo di riqualificazione produttiva al fine di perseguire un riequilibrio tra attività industriale e tutela della salute e dell'ambiente. Il riconoscimento dello stato di crisi complessa spetta al Mise.

La legge 181/89. Disciplina gli incentivi per il rilancio delle aree colpite da crisi industriale e di settore. Finanzia iniziative imprenditoriali per rivitalizzare il sistema economico locale e creare nuova occupazione, attraverso progetti di ampliamento, ristrutturazione e delocalizzazione. Gli incentivi sono stati riavviati con il decreto Mise del 9 giugno 2015, con importanti novità: sono finanziabili anche i programmi di investimento per la tutela ambientale, il turismo e i progetti di innovazione organizzativa; la partecipazione al capitale sociale da parte di Invitalia non è più obbligatoria.

L'accesso agli aiuti. Possono beneficiare delle agevolazioni le sole società di capitali, incluse le società cooperative e consortili, già costituite alla data di presentazione della domanda di agevolazioni. Sono escluse le società di persone e le ditte individuali, i consorzi, anche se con attività esterna, in quanto non sono configurabili come imprese, non hanno forma societaria e non dispongono di personalità giuridica.

Per quanto riguarda i settori, sono ammissibili alle agevolazioni le imprese appartenenti: a) al manifatturiero; b) all'estrattivo di minerali da cave e miniere; c) al produttivo di energia o di tutela ambientale; d) ai servizi alle imprese; e) al comparto turistico inteso come attività finalizzate allo sviluppo dell'offerta attraverso il potenziamento e il miglioramento della qualità dell'offerta ricettiva.



Gli aiuti per le aree in crisi non complessa

Legge 181/89	<p>Gli incentivi previsti dalla legge 181/89 sono stati riavviati con il decreto Mise del 9 giugno 2015, con importanti novità:</p> <ul style="list-style-type: none">• sono finanziabili anche i programmi di investimento per la tutela ambientale, il turismo e i progetti di innovazione organizzativa;• la partecipazione al capitale sociale da parte di Invitalia non è più obbligatoria
Imprese beneficiarie	<p>L'incentivo è rivolto alle imprese costituite in società di capitali, comprese le società cooperative e le società consortili, già costituite alla data di presentazione della domanda di agevolazioni</p>
Programmi di investimento	<ul style="list-style-type: none">• nuove unità produttive che adottino soluzioni innovative;• ampliamento e/o riqualificazione di stabilimenti esistenti attraverso la diversificazione o il cambiamento radicale del processo produttivo;• nuove unità produttive o ampliamento di quelle esistenti che forniscano servizi turistici;• acquisizione uno stabilimento o di sue parti
Incentivi	<ul style="list-style-type: none">• un finanziamento agevolato per il 50% degli investimenti ammissibili;• un finanziamento a fondo perduto e contributo diretto alla spesa non superiore al 25% dell'investimento ammissibile;• un'eventuale partecipazione al capitale su richiesta dell'impresa. <p>Le tre tipologie di aiuto non possono superare il 75% dell'investimento totale</p>

Programmi minimi di 1,5 mln per riqualificazioni o nuove realizzazioni

L'investimento minimo di 1,5 milioni di euro potrà essere realizzato nei comuni ricadenti nelle aree di crisi, a fronte di programmi di investimento produttivo che dovranno essere diretti: a) alla realizzazione di nuove unità produttive tramite l'adozione di soluzioni tecniche, organizzative e/o produttive innovative rispetto al mercato di riferimento; b) all'ampliamento e/o alla riqualificazione di unità produttive esistenti tramite diversificazione della produzione in nuovi prodotti aggiuntivi o cambiamento fondamentale del processo produttivo complessivo; c) alla realizzazione di nuove unità produttive o all'ampliamento di unità produttive esistenti che erogano i servizi turistici intesi come attività finalizzate allo sviluppo dell'offerta turistica attraverso il potenziamento e il miglioramento della qualità dell'offerta ricettiva; d) all'acquisizione di attivi di uno stabilimento.

Sono ammissibili alle agevolazioni anche i programmi di investimento per la tutela ambientale e, per un ammontare non superiore al 20% del totale degli investimenti ammissibili, i progetti per l'innovazione dell'organizzazione.

Per quanto riguarda la tutela ambientale, i relativi programmi di investimento devono avere l'obiettivo di: a) innalzare il livello di tutela ambientale che deriva dalle

attività dell'impresa; b) consentire l'adeguamento anticipato a nuove norme dell'Ue che innalzano il livello di tutela ambientale; c) ottenere una maggiore efficienza energetica; d) favorire la cogenerazione ad alto rendimento; e) promuovere la produzione di energia da fonti rinnovabili; f) risanare i siti contaminati; g) riciclare e riutilizzare i rifiuti prodotti da altre imprese.

Le agevolazioni finanziarie. Per quanto riguarda gli aiuti, la legge 181/89 prevede: a) un finanziamento agevolato per il 50% degli investimenti ammissibili. La restituzione deve avvenire in massimo dieci anni, a cui si aggiunge un periodo di preammortamento massimo di tre anni; b) un finanziamento a fondo perduto e contributo diretto alla spesa (ossia un contributo a fondo perduto per le imprese che presentano un progetto per l'innovazione dell'organizzazione) non superiore al 25% dell'investimento ammissibile; l'ammontare del contributo dipende dalla localizzazione e dalla dimensione dell'impresa, oltre che dalla tipologia del regime di aiuto richiesto; c) un'eventuale partecipazione al capitale su richiesta dell'impresa.

Le tre tipologie di agevolazioni non possono comunque superare il 75% dell'investimento complessivo.

Alcuni casi. Nel caso in cui l'azienda intenda acquistare un capannone industriale e in relazione a ciò stipula, in data antecedente alla data di presentazione della domanda di agevolazione ai sensi della legge 181/89, un preliminare di acquisto versando una somma a titolo di caparra confirmatoria, il suddetto immobile può essere considerato agevolabile, in quanto tale atto non costituisce di per sé elemento ostativo all'ammissibilità della spesa, a meno che dalla lettura del testo dell'accordo non emergano elementi che rendano irreversibile l'acquisto. Un elemento ostativo in tal senso potrebbe essere, ad esempio, il pagamento di un anticipo in conto prezzo.

Per quanto riguarda il caso del preliminare di acquisto che preveda una caparra confirmatoria, tale atto può costituire documentazione utile da allegare alla domanda di agevolazione per evidenziare l'acquisizione della futura disponibilità sul bene prossimo oggetto di investimento, purché il documento non contenga elementi che rendano irreversibile l'accordo, come ad esempio il pagamento di un anticipo in conto prezzo.

Le linee guida per la classificazione di rischio delle costruzioni, chiave di accesso al bonus

Sisma, detrazioni parametrate

Regime di favore per diagnosi sui capannoni industriali

Pagina a cura
di CINZIA DE STEFANIS

Al via la classificazione del rischio sismico delle costruzioni. Con l'attribuzione a un edificio di una specifica classe di rischio sismico, mediante un unico parametro che tenga conto sia della sicurezza sia degli aspetti economici. Otto le classi di rischio sismico individuate: da A+ (meno rischio), ad A, B, C, D, E, F e G (più rischio). La classe di rischio si individua mettendo in relazione i due parametri (sicurezza ed economicità) e privilegiando nel confronto la classe più bassa (più rischio). L'attribuzione della classe di rischio rappresenta il parametro indispensabile per poter accedere ai livelli più alti del «sisma bonus» (detrazione fiscale sugli interventi di adeguamento sismico delle case, degli immobili delle attività produttive e dei condomini. È con il decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti che sono stabilite le linee guida per la classificazione di rischio sismico delle costruzioni nonché le modalità per l'attestazione, da parte di professionisti abilitati, dell'efficacia degli interventi. Il decreto, firmato lo scorso 28 febbraio dal ministro Graziano Delrio, è attuativo della legge di Stabilità 2017 (articolo 11, 2 comma, della legge 11 dicembre 2016 n. 232) che ha introdotto il c.d. «sisma bonus»).

Metodi di determinazione della classe di rischio. I professionisti avranno due metodi per determinare la

classe di rischio sismico per accedere ai bonus fiscali:

- metodo convenzionale: è applicabile a qualsiasi tipologia di costruzione, basato sull'applicazione dei normali metodi di analisi previsti dalle attuali norme tecniche. Questo consente la valutazione della classe di rischio della costruzione, sia nello stato di fatto sia nello stato conseguente all'eventuale intervento, consentendo il miglioramento di una o più classi di rischio;

- metodo semplificato: è basato su classificazione macrosismica dell'edificio ed è indicato per una valutazione economica e celere (senza specifiche indagini e/o calcoli) della classe di rischio. Può essere utilizzato sia per una valutazione preliminare indicativa, sia per l'accesso al beneficio fiscale in relazione all'adozione di interventi di tipo locale, consentendo al massimo il miglioramento di una sola classe di rischio.

Modalità di attestazione degli interventi. L'articolo 3 del decreto del ministero delle infrastrutture stabilisce che l'efficacia degli interventi finalizzati alla riduzione del rischio sismico deve essere attestata dai professionisti incaricati della progettazione strutturale, direzione dei lavori delle strutture e collaudo statico in possesso di una laurea in ingegneria o in architettura (dpr 5 giugno 2001, n. 328) e iscritti ai relativi ordini professionali di appartenenza. Il progettista dell'intervento strutturale, a integrazione di quanto già previsto dal Dpr n. 380/2001 e dal decreto 14 gennaio 2008, deve asseverare, secondo i contenuti delle linee guida alleghe al decreto in commento ed utilizzando il modello allegato alle stesse linee guida, la classe di rischio dell'edificio precedente l'intervento e

quella conseguibile a seguito dell'esecuzione dell'intervento progettato. Sia il progetto degli interventi per la riduzione del rischio sismico che l'asseverazione del progettista devono essere allegati alla Scia (segnalazione certificata di inizio attività) da presentare allo sportello unico competente per i successivi adempimenti.

Terminati i lavori, il direttore dei lavori e il collaudatore statico, ove nominato per legge, all'atto dell'ultimazione dei lavori strutturali e del collaudo, devono attestare, per quanto di rispettiva competenza, la conformità degli interventi eseguiti al progetto depositato, come asseverato dal progettista. Sia l'asseverazione del progettista che le attestazioni del direttore dei lavori e del collaudatore devono essere depositate presso lo sportello unico e consegnate in copia al committente, per l'ottenimento dei benefici fiscali di cui all'articolo 16, comma 1-quater, del decreto-legge, n. 63/2013.

Capannoni industriali.

Regime di favore per le diagnosi sismiche dei capannoni industriali. Le imprese, per i loro impianti produttivi, potranno risparmiarne tempo e denaro. Non saranno tenuti, infatti, a redigere la diagnosi preventiva, come nel caso delle abitazioni residenziali. Ma potranno accedere al bonus del 70% semplicemente intervenendo su alcuni elementi importanti quali gli impianti e i macchinari, le parti strutturali e gli elementi prefabbricati. Per accedere alla detrazione fiscale, allora, l'impresa dovrà operare solo con interventi locali che eliminino le tre tipologie di carenze.

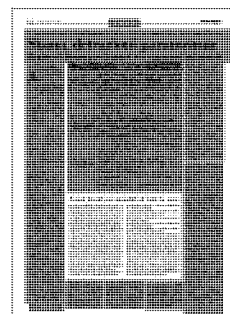
La prima è la «carenza nelle unioni tra elementi strutturali» (ad esempio tra trave e pilastro e tra copertura e travi), rispetto alle azioni sismiche da sopportare.

La seconda, riguarderà la correzione della carenza nella connessione tra il sistema di tamponatura esterna degli edifici prefabbricati (pannelli prefabbricati in calcestruzzo armato ed alleggeriti) e la struttura portante.

Infine, la terza consiste nel controllo delle carenze di stabilità nei sistemi presenti all'interno del capannone, quali macchinari, impianti e scaffalature.

Di fatto, quindi, anche per tali costruzioni è necessario rimuovere le cause che possono dar luogo all'attivazione di meccanismi locali che, a cascata, potrebbero generare il collasso dell'immobile.

— © Riproduzione riservata —



Le novità

Rischio sismico	<p>È la misura matematica/ingegneristica per valutare il danno (perdita) atteso a seguito di un possibile evento sismico. Dipende da un'interazione di fattori messi in relazione: pericolosità (zone sismiche), vulnerabilità (capacità degli edifici) e esposizione (contesti).</p>
Le otto classi di rischio	<p>Attribuzione a un edificio di una specifica classe di rischio sismico, mediante un unico parametro che tenga conto sia della sicurezza sia degli aspetti economici. Sono state individuate otto classi di rischio sismico:</p> <ul style="list-style-type: none">• da A+ (meno rischio);• ad A, B, C, D, E, F e G (più rischio)
Due metodologie di valutazione	<p>Due le metodologie per la valutazione:</p> <ul style="list-style-type: none">• una semplificata, per lavori minori e il miglioramento di una sola classe di rischio;• una convenzionale, su come progettare interventi di riduzione del rischio per portare la costruzione ad una o più classi superiori
Sisma bonus e legge Bilancio 2017	<p>Rispetto alle ristrutturazioni antisismiche senza variazione di classe (50%) le detrazioni per la prevenzione sismica contenute nella legge di Bilancio 2017 aumentano notevolmente qualora si migliori l'edificio di una o due classi di rischio sismico.</p> <p>Per abitazioni, prime e seconde case, e edifici produttivi:</p> <ul style="list-style-type: none">• detrazione al 70% se migliora di 1 classe di rischio;• detrazione all'80% se migliora di 2 o più classi di rischi. <p>Per condomini parti comuni:</p> <ul style="list-style-type: none">• detrazione al 75% se migliora di 1 classe di rischio;• detrazione all'85% se migliora di 2 o più classi di rischio. <p>L'ammontare delle spese è non superiore a euro 96.000 per ciascuna delle unità immobiliari</p>

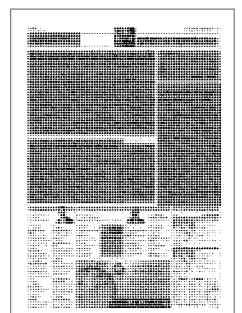
**RISCHI
D'IMPRESA**

Minaccia «cyber» per aziende e governi

Frodi, attacchi informatici e atti contro la sicurezza aziendale. Un tris di minacce che colpisce sempre più frequentemente imprese, organizzazioni e governi. A fotografare l'ampiezza del fenomeno e a delinearne il trend di crescita è l'ultimo «Global Fraud & Risk Report» messo a punto da Kroll, l'agenzia più conosciuta al mondo per la prevenzione e la protezione del rischio (sia fisico sia informatico) e l'attività di intelligence industriale.

In particolare, ben l'82% delle imprese su scala mondiale ha subito almeno una frode nell'ultimo anno, con una crescita del sette per cento. L'85%, invece, è stata colpita da un attacco informatico. Per i due terzi delle imprese le frodi sono opera del personale.

**Fabio Grattagliano
e Marco Ludovico**
» pagina 15



Sicurezza dei dati

REPORT GLOBALI

Il trend. L'82% delle società nel mondo ha subito almeno una frode nell'ultimo anno: rispetto al 2015 l'aumento è del 7%

Il fronte interno dei cyber-attacchi

Per i due terzi delle imprese i maggiori rischi arrivano da dipendenti e soci

di **Fabio Grattagliano**

C'è un patrimonio nelle imprese e nei governi di tutto il mondo custodito assai distrattamente, nonostante l'enorme valore che è in grado di generare. Un asset prezioso che pure è sempre più sotto assedio, minacciato da più fronti. Le informazioni, le grandi quantità di dati, sono una preda ambita da numerosi soggetti e la loro sottrazione fraudolenta rappresenta un fenomeno in costante aumento, colpendo organizzazioni di qualsiasi dimensione e in ogni continente. Governi inclusi. Un trend che è ben delineato dall'ultimo «Global Fraud & Risk Report» messo a punto da Kroll, l'agenzia più conosciuta al mondo per la prevenzione e la protezione del rischio (fisico e informatico) e l'attività di intelligence industriale. Un primo elemento emerge nitido: se la vostra azienda è in qualche maniera sotto attacco, di qualsiasi natura esso sia, la responsabilità del danno va cercata, in primo luogo, al proprio interno.

Possibile? «Sì - conferma Marianna Vintiadis, country manager Kroll per l'Italia - Sono proprio i nostri colleghi o soci la principale ragione di rischio». E i numeri sono lì a testimoniare che di attenzione, allora, ne serve davvero parec-

chia. Con tutti. Perché il 39% dei responsabili sono figure junior, il 30% senior, mentre il 27% sono dipendenti o consulenti. «In Italia in particolare - aggiunge Vintiadis - tra i colpevoli ci sono anche clienti e fornitori».

Sul banco degli indiziati, però, un posto d'onore è senz'altro conquistato dalla figura degli «ex dipendenti», categoria che risulta al primo posto in assoluto tra i responsabili di attacchi informatici, furto o distruzione proprio di dati e informazioni che per le aziende, grandi o piccole che siano, costituiscono ormai un patrimonio strategico. Non sorprende, quindi, che il report dedichi un approfondimento specifico al tema dell'*employee exit* (curato peraltro dalla stessa Vintiadis), sottolineando la criticità e i gravi rischi che le aziende spesso sottovalutano non gestendo attivamente questo processo.

Le evidenze

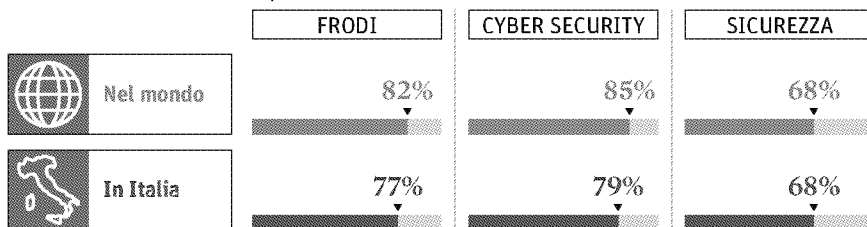
Tre le tipologie di rischio prese in esame dal report di Kroll: frodi, attacchi informatici e atti contro la sicurezza aziendale. Con una particolarità: l'edizione di quest'anno ha coinvolto 545 top manager delle imprese di tutto il mondo, raccogliendo anche le esperienze dei principali manager di Kroll, fornendo non solo statistiche

sul fenomeno, ma anche un'ampia analisi delle tematiche evidenziate dai risultati della ricerca. Ma ecco i numeri, che sono davvero impressionanti. L'82% delle imprese nel mondo ha subito almeno una frode nell'ultimo anno (+7% sul 2015). L'85% è stata colpita da un attacco informatico, mentre il 68% ha registrato problemi legati alla sicurezza. Per i due terzi delle imprese, appunto, le frodi sono opera del personale. Per comprendere la portata della minaccia basti considerare la vastità delle tipologie (si va dal furto vero e proprio di risorse fisiche, ai danni del sistema di fornitura o di approvvigionamento e di appalti, fino alla sottrazione di informazioni e dati sensibili) e delle modalità (attacchi di tipo informatico da virus e worm, attacchi alle caselle di posta elettronica con il phishing, ai sistemi informatici con cancellazione o perdita di dati che in alcuni casi riguardano anche clienti e dipendenti dell'azienda).

Per quanto riguarda l'Italia, il report restituisce (apparentemente) una buona notizia. Infatti, nonostante una crescita del 3% rispetto al 2015, la percentuale di manager che hanno dichiarato di essere stati testimoni diretti di una frode perpetrata ai danni della propria organizzazione si attesta al 77%, cinque punti in meno rispetto alla media globale. Un gap più o

Un anno sotto attacco

Percentuale di aziende che negli ultimi 12 mesi hanno registrato un episodio di frode, di attacco informatico o un problema di sicurezza



Fonte: Kroll-Global Fraud & Risk Report

meno simile anche per gli episodi legati alla cybersicurezza.

Le conseguenze

Ma qual è il danno principale che tutti questi episodi possono causare alle imprese e alle organizzazioni? Uno su tutti: il furto di *know how*. Per il 38% dei manager le frodi riguardano direttamente la proprietà industriale e intellettuale. Come dire che il lavoro dell'estro creativo e degli investimenti in ricerca e sviluppo, e quindi la propensione all'innovazione che è il fattore principale nell'economia dell'informazione in cui viviamo, finiscono nelle mani sbagliate della concorrenza. E le conseguenze economiche per le società vittime sono di tutta evidenza.

«È importante stimolare la consapevolezza dei nostri manager - sottolinea la Vintiadis -. Nell'immaginario il rischio frodi, la cybersecurity e l'attività di intelligence sono limitate agli Stati Uniti. E invece, rappresentano un problema e una sfida globale, che riguarda anche l'Italia».

Esoprattutto non si limita a coinvolgere solo i grandi gruppi industriali, abbracciando loro malgrado anche i professionisti e le piccole e medie imprese.

 @ilgrattacapo
fabio.grattagliano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

Uno «scudo» strategico per proteggere i dati

di **Pietro Paganini**

Le informazioni hanno un valore economico? Sì. Raccogliendo e mettendo in relazione più dati possiamo infatti creare le condizioni per ricavarne un vantaggio commerciale, competitivo e strategico. Il confronto geopolitico tra le potenze internazionali, la competizione globale tra imprese (non solo di grandi dimensioni), ma anche i fatti di cronaca nazionale legati al cyber spionaggio, così come l'evoluzione tecnologica e in particolare l'economia dei Big Data, ci confermano che l'accesso e il controllo dell'informazione è fondamentale per imporsi in qualsiasi ambito economico e politico. L'ottenimento, l'elaborazione e la protezione dell'informazione devono perciò essere alla base della strategia di qualsiasi governo o impresa che vogliono conquistare la leadership nel proprio campo d'azione.

La qualità dei dati e la tempestività con cui vi si accede sono la variabile più importante. Le modalità con cui si ottengono i dati, così come gli scopi per i quali si raccolgono sono un'altra variabile cruciale. Le informazioni possono essere infatti impiegate per finalità benevoli: anticipare le mosse dei concorrenti, evitare di investire in un paese prossimo all'instabilità economica o politica, identificare la scarsa credibilità di un possibile nuovo socio, piuttosto che le insolvenze di chi chiede un prestito. Possono però avere anche scopi ostili: il furto di segreti industriali e di informazioni riservate, o semplicemente l'ottenimento di *know-how* sensibile attraverso attività di spionaggio, la corruzione del personale o addirittura la sottrazione di figure qualificate. La lotta per l'informazione non è limitata ai grandi gruppi industriali o ai governi più forti. Nella società dell'informazione, dove la conoscenza e i dati sono la materia prima di molte professioni, è necessario coinvolgere tutte quelle imprese, anche di piccole dimensioni, e quei professionisti che producono valore attraverso il *know-how*.

Il Global Fraud & Risk Report pubblicato da Kroll dimostra però che l'attenzione al

valore economico dell'informazione è generalmente molto scarsa. Lo è ancora di più nel nostro paese. Siamo ossessionati dalla privacy, cioè dalla tutela del dato personale, o almeno lo sono il legislatore e le associazioni dei consumatori. Siamo invece poco inclini ad attribuire un valore economico al dato. Non li cerchiamo, non li mettiamo in relazione per ricavarne informazione - intelligence - e finiamo anche per proteggerli poco - security e cyber-security.

Le nostre imprese sono obbligate a proteggere l'aspetto personalistico dei dati, come prevedono le buone regole elaborate in questi anni, ma faticano a comprenderne il valore strategico, sia nell'attività di intelligence sia in quella di sicurezza. Conoscere in anticipo le mosse dei propri concorrenti è tanto vitale quanto evitare di perdere il proprio *know-how*. La nostra è un'economia di tante piccole e medie imprese che avrebbero bisogno di un'attività accurata di intelligence, già solo per anticipare gli scenari del mercato e operare strategicamente. Finalmente, seppure lentamente, le nostre istituzioni stanno maturando la consapevolezza che intelligence e security sono un fattore determinante per la solidità economica e geopolitica del nostro Paese. Si tratta ora di trasferire questa consapevolezza al resto dei cittadini, alle imprese così come ai singoli professionisti che caratterizzano sempre di più l'economia contemporanea del lavoro agile e dell'automazione. Negli Stati Uniti il Presidente non dispone di alcun dispositivo di comunicazione personale proprio per evitare intrusioni. Le aziende strategiche americane non possono servirsi di infrastrutture made in Cina, e viceversa per la controparte cinese. Le multinazionali hanno spesso le risorse e la cultura per raccogliere e proteggere l'informazione. Le partite Iva del lavoro agile e le Pmi non ancora. Sui dati, in qualsiasi formato analogico o digitale siano, si può costruire un vantaggio competitivo. Dobbiamo imparare a rintracciarli, elaborarli e soprattutto proteggerli.

 @pietropaganini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine Bankitalia. Nelle aziende i responsabili della sicurezza spesso non sono esperti di cyber

In Italia scatta l'allarme intrusioni

di **Marco Ludovico**

Snobbato spesso dai non addetti ai lavori e denunciato invece a volte con fin troppa enfasi, il rischio cyber trova oggi per la prima volta dati ufficiali di rilevanza in Italia. Con la massima autorevolezza: la ricerca «Attacchi informatici: evidenze preliminari dalle indagini della Banca d'Italia sulle imprese», pubblicata nelle «Questioni di economia e finanza (Occasional papers)» di febbraio 2017, è ora sui tavoli istituzionali. Analisi citata anche dalla relazione annuale del Dis (dipartimento informazioni e sicurezza), diretto da Alessandro Pansa, presentata lunedì scorso a palazzo Chigi con il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni.

Il documento di via Nazionale, sede di Bankitalia, sceglie un profilo sottotono. Ma i rilievi statistici sono eloquenti. E danno torto a chi ha guardato finora alle minacce informatiche con scarsa preoccupazione. La ricerca, curata da Claudia Biancotti, si basa sulle indagini annuali di via Nazionale tra le imprese dell'industria e dei servizi, il campione

totale è di 4.271 aziende. Conforta che solo l'1,5% «non adotti alcuna misura difensiva». Ma «il 30,3% - corrispondente al 35,6% degli addetti - dichiara di aver subito danni a causa di un attacco informatico tra settembre 2015 e settembre 2016».

Le cifre, tuttavia, sono ancora più allarmanti: «Correggendo i risultati per tenere conto delle intrusioni non individuate o non dichiarate, l'indice degli attacchi sale al 45,2% delle imprese e al 56% degli addetti». Statistiche forse da rivedere ancora al rialzo: «Il livello di rischio nel complesso dell'economia - scrive Bankitalia - è probabilmente ancora più alto». Nell'indagine, del resto, sono esclusi il settore finanziario, la sanità, l'istruzione e i servizi sociali, considerati però «da altre fonti particolarmente attraenti per gli attaccanti».

La ricerca conferma una serie di tendenze consolidate. Come la reticenza diffusa a rendere noto di aver subito un attacco per non causare un contraccolpo negativo d'immagine all'azienda. Il rischio maggiore di un'incursione cyber è per le aziende di maggiori dimensioni: ha riguardato il 62,8% delle imprese

con più di 500 dipendenti. E c'è la non trascurabile questione che chi si occupa di sicurezza cibernetica nelle aziende: non è detto che sia un professionista di cybersecurity.

La relazione Dis presentata la scorsa settimana a palazzo Chigi osserva come «l'intelligence ha collaborato» con Banca d'Italia per «ottenere, per la prima volta in Italia, un quadro statisticamente rilevante dell'esposizione alla minaccia cibernetica del sistema produttivo». Il documento sottolinea il confronto svoltosi tra intelligence e via Nazionale «sul fronte della costituzione di un Cert (Computer Emergency Response Team) finanziario» istituito nel dicembre 2016 in seguito a un accordo tra Banca d'Italia, Abi, e Consorzio Abi Lab: il Cert «opera quale organismo altamente specializzato nella cybersecurity nel settore bancario e finanziario». Il documento Dis fa anche emergere «la progressiva saldatura tra le finalità economiche della cyber-criminalità con quelle di comuni player di mercato, interessati, questi ultimi, a compromettere la competitività dei rispettivi concorrenti». Sotto attacco così finiscono «banche, istituti finanziari, gestori di piattaforme cloud, operatori nei settori e-commerce ed e-business e le infrastrutture critiche nazionali».

marco.ludovico@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I target

Attacchi cyber in Italia in base alla tipologia dei soggetti privati target, in % sul totale 2016

Altri settori	41
Settore bancario	17
Agenzie di stampa/testate giornalistiche/giornalisti	11
Associazioni industriali	11
Settore difesa	5
Settore farmaceutico	5
Settore energetico	5
Settore aerospaziale	5

Fonte: Documento di sicurezza nazionale

rapporti studi legali

Tempi lunghi per processi e permessi la burocrazia resiste e frena lo sviluppo

OCCORRONO 608 GIORNI PER UNA PRIMA ISTANZA PROCESSUALE CIVILE, OLTRE 7 MESI PER OTTENERE UNA LICENZA EDILIZIA, 269 ORE DI LAVORO AMMINISTRATIVO PER ADEMPIERE GLI OBBLIGHI DI PAGAMENTO IMPOSTI ALLE AZIENDE. RAPPORTO SU LACUNE E RIMEDI DELLA LEGISLAZIONE COMMERCIALE

Andrea Frollà

Roma

C'era una volta il tema delle liberalizzazioni. Sarà colpa della crisi economica e delle suoi effetti collaterali, ma di apertura del mercato non si parla quasi più e a pagare sono sempre i consumatori. L'ultima ventata di libero mercato risale al 2006, quando le famose lenzuolate dell'allora ministro dello Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, sembrarono inaugurare una stagione di rottura dei muri anti-concorrenza e di sblocco delle forze produttive. Energia, trasporti, assicurazioni e telecomunicazioni furono i settori più impattati da decine di interventi che, a distanza di oltre 11 anni, appaiono però come un sussulto politico sbiadito e circostanziato. Ripartire oggi la questione delle liberalizzazioni all'interno del dibattito pubblico è una sfida ardua. Eppure, i problemi più pressanti che animano le discussioni di politica, istituzioni osservatori, sindacati e cittadini hanno proprio nell'apertura al mercato una possibile soluzione.

L'Italia, ricorda il X Rapporto sulla legislazione commerciale elaborato dall'Associazione nazionale cooperative dettaglianti Conad (Ancd), è storicamente un Paese corporativo e poco propenso al libero mercato, con la resistenza all'ingresso di nuovi operatori che si riflette in modo negativo sull'efficienza delle imprese e sulle tasche dei consumatori. Se la nostra economia è ripartita, ma a ritmi da freno a mano tirato, è anche colpa delle libe-

ralizzazioni mancate o rinviate, nonché di un sistema Paese afflitto da malattie strutturali croniche. Fra queste, non a caso, il rapporto dell'Ancd cita la scarsa concorrenza, la troppa burocrazia e la poca legalità: tre freni allo sviluppo che, seppur noti da tempo immemore, giacciono ancora indisturbati nel sistema Italia.

Partire da una spinta verso mercato più libero, sottolineano i curatori del report, rappresenta la via maestra per dare spinta alla crescita economica. Un tema a cui si lega strettamente il ddl concorrenza impantanato da oltre due anni in Parlamento che, anche se approvato, rischia di essere ricordato come l'ennesima occasione persa: «Siamo distanti dalle richieste formulate dall'Antitrust in materia di farmaci, carburanti e professioni», mette in guardia il segretario dell'Associazione, Sergio Imolesi, citando quei settori che più di tutti aspettano una boccata di concorrenza. Bisogna ammettere che andare a toccare i nervi di grossi settori con l'obiettivo di togliere le briglie anti-concorrenza e avere un mercato più libero non è semplice. Certo che senza coraggio politico non si va da nessuna parte, come sottolineato da Bersani qualche tempo fa: «Ti giochi il consenso che hai oggi in cambio di quello che spero di ottenere domani più vasto. È un investimento, perché i poteri sanno subito e bene cosa perdono, mentre gli utenti e i cittadini sul momento possono non saperlo e hanno bisogno di più tempo».

La stima dell'Ancd sul prezzo pagato dall'Italia per il deficit di concorrenza, pari all'1,1% in meno di Pil ogni anno, basta per comprendere quale freno si stia continuando a perdere. Il fatto che nell'Indice delle liberalizzazioni 2016 dell'Istituto Bruno Leoni l'Italia totalizzi 70 punti su 100, lontana Gran Bretagna (94), Spagna (80) e Paesi Bassi (79), evidenzia poi la necessità di affrontare questo tema pure in un'ottica di attrattività del sistema Paese nei con-

fronti degli investitori stranieri.

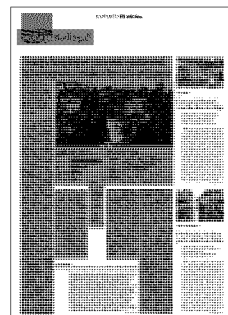
Come una partita di calcio ha bisogno di un arbitro e di un terreno praticabile, allo stesso modo per fare impresa servono regole chiare e un ecosistema abilitante. Motivo per cui se non si riducono i 608 giorni di una prima istanza processuale civile e commerciale, gli oltre 7 mesi necessari per un permesso di costruzione o le 269 ore di lavoro amministrativo che un'azienda impiega per adempiere gli obblighi di pagamento, si resta al palo. Il mondo del commercio rappresenta bene questo scenario, con una riforma del Titolo V che ancora fa litigare Stato e Regioni e crea una nube senza fasci di luce attorno ad aperture, orari, promozioni e altre questioni a scapito di chi fa impresa.

Il mix letale di mancate liberalizzazioni e illegalità, si legge nello studio, costa al Paese 485 mi-

liardi, oltre 19mila per ogni famiglia. E anche il quadro descritto dal Rapporto economico sull'Italia dell'Ocse appena pubblicato parla chiaro: ripresa debole e produttività in affanno, tanti ostacoli normativi e giustizia lenta, allentamento della regolazione nel mercato dei prodotti dai risultati pressoché invisibili e PA inefficiente che non aiuta affatto il tessuto produttivo. Tutto questo con effetti frenanti sul mercato del lavoro, sugli investimenti e sull'innovazione.

Come se ne esce? Secondo l'Associazione battendo diverse strade: rafforzando i poteri delle authority indipendenti, premian- do le realtà che generano efficienza, riprendendo la stagione delle liberalizzazioni, riducendo i centri decisionali e armonizzando le leggi regionali. «Avere le stesse regole da Nord a Sud ed eliminare le barriere all'ingresso sono punti di partenza imprescindibili per agire in un contesto di certezza, lealtà e competitività - puntualizza Francesco Pugliese, amministratore delegato di Conad - Sarebbe sufficiente la volontà politica di fare, di superare il freno posto da lobby più o meno apparentate e che il Governo mettesse questi temi nell'agenda di lavoro». Le aziende, è convinto Pugliese, devono fare la propria parte per mettere il consumatore al centro di qualsiasi progetto di crescita sistemica: «Noi come gdo, le imprese di altri settori, la politica e le parti sociali: dobbiamo tutti a rinunciare a qualcosa se vogliamo rimettere in moto la macchina della competizione e, soprattutto, farlo finalmente in modo sano e lungimirante».

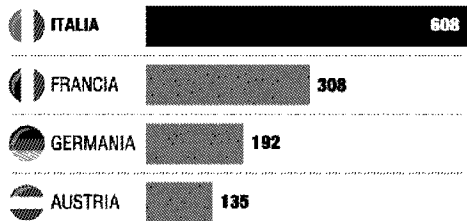
Il X Rapporto sulla legislazione commerciale elaborato dalla Associazione nazionale cooperative dettaglianti Conad (Ancd) denuncia i guasti provocati dal ritardo in Italia nelle liberalizzazioni





LA DURATA MEDIA DEI PROCESSI

Prima istanza civili e commerciali, in giorni



Fonte: 2015 EU Justice scoreboard

S. DI MEO

I COSTI DELLA BUROCRAZIA

- 269** ore di lavoro TEMPO IMPIEGATO DA UN'IMPRESA PER EFFETTUARE 15 PAGAMENTI IN UN ANNO (costo: -65,8% del profitto)*
- 227** giorni TEMPO MEDIO PER UN PERMESSO DI COSTRUZIONE (96 in Germania, 105 giorni in Gran Bretagna)**
- 2/5** anni TEMPO MEDIO NECESSARIO PER APRIRE UNA MEDIA O GRANDE STRUTTURA DI VENDITA
- 485** miliardi di euro COSTO PER MANGATE LIBERALIZZAZIONI, ILLEGALITÀ***
- 19.400 €** COSTO PER OGNI FAMIGLIA

*Fonte: Centro Studi Confindustria su dati Banca Mondiale **Fonte: Banca Mondiale Rapporto 2016 ***Fonte: Confindustria 2015

S. DI MEO

CONCORRENZA

Da concessioni a professioni presto un secondo round

La concorrenza resta un punto debole del sistema economico italiano. Lo ha sottolineato con chiarezza il recente rapporto della Commissione Ue sulla situazione Paese e anche il Governo ne è consapevole. Tanto che, mentre ritarda ancora il Ddl sulle liberalizzazioni in Parlamento da quasi 2 anni, il Governo sta pensando a un secondo round - con l'edizione 2017 della legge di concorrenza o forse anche per decreto - capace di intervenire sulle grandi questioni che anche secondo Ue e Antitrust sono irrisolte: servizi pubblici locali, concessioni nel sistema dei trasporti e nell'idroelettrico, professioni.

Nel caso delle concessioni, Bruxelles ricorda che spesso la concorrenza è ancora soggetta a regimi di autorizzazione concessi per periodi troppo lunghi e senza applicare procedure concorrenziali.

L'attuale disegno di legge concorrenza langue in Parlamento da 22 mesi ed è stato di portata inferiore alle attese: nel testo tanti microinterventi, ma senza vere riforme di sistema. Da qui la possibilità di un nuovo provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTIBILITÀ



MEDIA



Le sezioni unite della Cassazione hanno definito il perimetro di competenza del Cnf

Consiglio nazionale forense doc

Poteri su legittimità costituzionale a disapplicazione atti

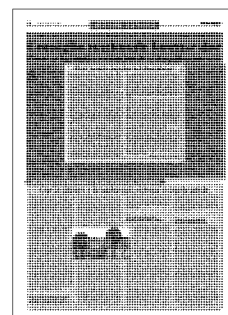
DI ANGELO COSTA

Se, alla luce anche della giurisprudenza della Corte costituzionale, il Consiglio nazionale forense può sollevare questioni di legittimità costituzionale, potrà altresì a maggior ragione, disapplicare atti amministrativi nell'esercizio della propria funzione giurisdizionale. Lo hanno evidenziato le sezioni unite della Cassazione con una recentissima sentenza (n. 2481 dello scorso 31 gennaio). Peraltro, come sottolineato dalle stesse sezioni unite l'illegittimità di un atto amministrativo presupposto può, di regola, essere fatta valere sia in via autonoma, mediante impugnativa principaliter davanti al giudice amministrativo, e sia in via incidentale, sollecitandone la disapplicazione da parte del giudice ordinario nella controversia su diritti soggettivi pregiudicati da atti o provvedimenti consequenziali. I due rimedi, cioè, possono in astratto concorrere, ovviamente con le limitazioni derivanti dalla pregiudizialità del processo amministrativo e dalla formazione del giudicato amministrativo sull'atto a contenuto genera-

le, posto che l'annullamento di un atto regolamentare o di contenuto generale opera con efficacia «erga omnes». In una sentenza dello scorso anno,

invece, il Consiglio di stato (sez. VI, 22/3/2016, n. 1164) si è interrogato sul fatto se il Consiglio nazionale forense fosse una «amministrazione

pubblica» che adotta «atti amministrativi» lesivi della concorrenza ovvero un'«associazione di imprese» che potrebbe adottare «decisioni» lesive della concorrenza. La giurisprudenza dello stesso Consiglio di stato ha già avuto modo di affermare che: «L'ordinamento si è ormai orientato verso una nozione funzionale e cangiante di ente pubblico», con la conseguenza che si ammette ormai senza difficoltà che uno stesso soggetto possa avere la natura di ente pubblico a certi fini e rispetto a certi istituti, e possa, invece, non averla ad altri fini, conservando rispetto ad altri istituti regimi normativi di natura privatistica. Questa nozione «funzionale» di ente pubblico, si è sottolineato, «ci insegna, infatti, che il criterio da utilizzare per tracciare il perimetro del concetto di ente pubblico non è sempre uguale a se stesso, ma muta a seconda dell'istituto o del regime normativo che deve essere applicato e della ratio ad esso sottesa». La conseguenza che ne deriva è «che è del tutto normale, per così dire «fisiologico», che ciò che a certi fini costituisce un ente pubblico, possa non esserlo ad altri fini, rispetto all'applicazione di altri istituti che danno rilievo a diversi dati funzionali o sostanziali» (in questo senso, Cons. stato, sez. VI, 26 maggio 2015, n. 2660).



È entrata in vigore l'1/3 la legge sul credito d'imposta. La base di calcolo diventa lorda

Cura ricostituente al bonus Sud

Percentuali di aiuto maggiorate del 15, 20 e 25%

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Il credito d'imposta per investimenti al Sud mette il turbo grazie a percentuali di aiuto maggiori e all'eliminazione del calcolo incrementale rispetto agli ammortamenti di beni simili. È stata finalmente approvata la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 2016, n. 243, recante interventi urgenti per la coesione sociale e territoriale, con particolare riferimento a situazioni critiche in alcune aree del Mezzogiorno. La legge n. 18 del 27 febbraio 2017 è infatti approvata in *Gazzetta Ufficiale* (n. 49 del 28/2/2017), entrando in vigore dal 1° marzo scorso e portando in dote il rafforzamento del credito d'imposta per le imprese che investono nel Mezzogiorno introdotto dalla legge di Bilancio per il 2016. Per Campania, Calabria, Basilicata, Puglia, Sicilia e Sardegna l'intensità massima di aiuto per le grandi imprese sale al 25%, mentre sale al 35% per le imprese di medie dimensioni e al 45% per le piccole imprese. Le grandi imprese beneficeranno perciò di un 15% in più di credito d'imposta rispetto al passato, le medie imprese un 20% in più, mentre le piccole imprese ben il 25% in più di agevolazione. Per quanto riguarda invece le attività del Molise e dell'Abruzzo, ubicate nelle aree ammesse alla deroga, la percentuale di aiuto sarà del 10% per le grandi imprese, del 20% per le medie imprese e del 30% per le imprese di piccole dimensioni. Ma non basta, perché a seguito delle modifiche alla normativa del credito di imposta, l'agevolazione non si calcolerà più sull'ammontare degli investimenti al netto degli ammortamenti fiscali del periodo per analoghi beni, bensì sull'importo al lordo. Questo determina un'ulteriore maggiorazione del beneficio rispetto al passato. Anche i massimali di costo ammissibile subiscono un ritocco verso l'alto, in particolare raddoppiando sia per le piccole che per le

medie imprese. La regione Sardegna, inoltre, passa tra le regioni con le percentuali maggiori di aiuto, in virtù delle modifiche recentemente apportate alla Carta degli aiuti 2014-2020.

La base di calcolo diventa lorda. Uno dei cambiamenti più importanti, soprattutto per le imprese che sostengono costantemente investimenti, è quello riguardante all'importo preso a base per il calcolo dell'agevolazione che passa da essere considerata al netto degli ammortamenti fiscali del periodo su beni analoghi all'essere considerata al lordo di tali ammortamenti. Tale modifica è stata appunto apportata al fine di non penalizzare le aziende che hanno fatto investimenti negli anni precedenti in beni strumentali e il cui ammortamento è ancora in corso. Vengono inoltre elevati i massimali previsti dalla disciplina vigente. Più nello specifico, per le piccole imprese il limite massimo per progetto di investimento aumenta a 3 milioni, per le imprese medie arriva a 10 milioni di euro, mentre rimane invariato quello riferito alle grandi imprese, fisso a 15 milioni. In pratica, mentre le grandi imprese rimangono ferme alla solita soglia, quelle delle piccole imprese e medie imprese sono state raddoppiate. Per gli investimenti effettuati mediante contratti di locazione finanziaria, si assume il costo sostenuto dal locatore, esclusa

la manutenzione.

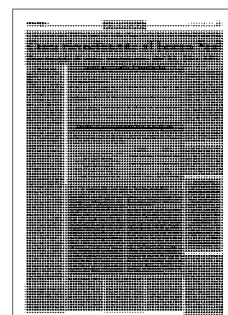
Ancora necessaria la comunicazione all'Agenzia delle entrate. Il periodo per cui si può provare a fruire del credito di imposta per l'acquisizione di beni strumentali arriverà fino al 31 dicembre 2019. L'agevolazione spetta solamente se ne viene autorizzata la fruizione dall'Amministrazione finanziaria a seguito della comunicazione da parte dell'impresa. Il credito matura dunque nella misura in cui si effettuano gli investimenti. L'utilizzo effettivo del beneficio è riferito alla data in cui è effettuata la compensazione che può avere luogo esclusivamente per il credito di imposta maturato ed è utilizzabile a decorrere dal periodo di imposta in cui è stato effettuato l'investimento.

Agevolazione cumulabile, ma non sempre. A differenza della vecchia normativa che lo vietava, ora tali agevolazioni sono cumulabili con aiuti «de minimis» o altri che abbiano come oggetto i medesimi costi ammessi al beneficio. Questo a patto che la somma delle agevolazioni

non porti al superamento dell'importo di aiuto più elevato consentito dalle pertinenti discipline comunitarie di riferimento. Considerando l'incremento della percentuale fino al massimale, questo aspetto della cumulabilità va valutato con estrema attenzione. Resta comunque valutabile il cumulo con gli incentivi previsti da Industria 4.0, quali il super e l'iper-ammortamento, così come il credito d'imposta per attività di Ricerca & Sviluppo qualora il bene venga successivamente utilizzato per tali attività.

—© Riproduzione riservata—

Per Campania, Calabria, Basilicata, Puglia, Sicilia e Sardegna l'intensità massima di aiuto per le grandi imprese sale al 25%, al 35% per le imprese di medie dimensioni e al 45% per le piccole imprese. Per le attività del Molise e dell'Abruzzo, la percentuale di aiuto sarà del 10% per le grandi imprese, del 20% per le medie imprese e del 30% per le imprese di piccole dimensioni



Novità per il credito d'imposta Sud

Più che raddoppiate le percentuali di aiuto per piccole, medie e grandi imprese nelle Regioni Convergenza

La base di calcolo dell'agevolazione passa da netta a lorda, rispetto agli ammortamenti fiscali del periodo

Raddoppiate le soglie massime di investimento ammissibile per piccole e medie imprese

Credito d'imposta Sud cumulabile con altre agevolazione, ma senza sfiorare le soglie comunitarie

La Sardegna passa tra le regioni con le percentuali di aiuto più elevate

Vecchia e nuova agevolazione a confronto

Il caso di una piccola impresa siciliana che acquista un macchinario da 2 milioni di euro ed ha, nel periodo, ammortamento per 200 mila euro su beni analoghi. Il credito d'imposta è più che triplicato.

	PRIMA	DOPO
Investimento ammissibile in base alla soglia massima	1.500.000 Euro	2.000.000 Euro
Base di calcolo al netto/lordo degli ammortamenti	1.300.000 Euro	2.000.000 Euro
Percentuale di aiuto spettante	20%	45%
Credito d'imposta concedibile	260.000 Euro	900.000 Euro

I requisiti: novità e strumentalità

Principalmente sono agevolati gli investimenti in macchinari, impianti e attrezzature che siano relativi alla creazione di un nuovo stabilimento, al suo potenziamento, se già esistente, e alla diversificazione della produzione di uno stabilimento per ottenere prodotti mai fabbricati precedentemente, cambiando anche il procedimento produttivo vigente. Sono esclusi gli investimenti di mera sostituzione in quanto non considerabili investimenti iniziali. I beni, per essere considerati ammissibili, devono avere il requisito di «strumentalità». La norma è intervenuta anche per la regolamentazione di situazioni che possono manifestarsi durante il periodo di fruizione del credito di imposta. Per quanto riguarda i beni agevolati che non entrano in funzione entro il secondo periodo d'imposta successivo a quello della loro acquisizione, il credito di imposta viene rideterminato escludendo dagli investimenti agevolati il costo di tali beni non entrati in funzione. Inoltre, se entro il quinto periodo di imposta successivo a quello nel quale sono entrati in funzione, i beni vengono

dimessi, ceduti a terzi o destinati a finalità estranee al progetto, il credito viene rideterminato escludendo dalle agevolazioni i suddetti beni.

La novità del bene. I beni strumentali oggetto di agevolazione devono essere nuovi. Può tuttavia far parte delle agevolazioni anche il bene che viene esposto in uno showroom e utilizzato esclusivamente dal rivenditore per dimostrare la funzionalità del prodotto. C'è poi il caso dei beni complessi che possono comprendere l'impiego di beni strumentali usati, in quanto il bene, che deve risultare nuovo, viene considerato nel suo intero. Unica regola in questo frangente è che il costo del bene usato, impiegato nel progetto, non sia superiore a quello dei beni nuovi sempre in esso contenuti. Non vengono finanziate le aziende che portano materialmente a termine gli investimenti prima della presentazione della comunicazione per la fruizione del credito di imposta. Il credito di imposta deve essere inserito nella dichiarazione dei redditi facente riferimento al periodo degli investimenti.

EDILIZIA E AMBIENTE

Ambiente. In Gazzetta il bando per la bonifica degli edifici pubblici: priorità alle strutture vicine a scuole, ospedali e parchi giochi

Istanze per l'amianto entro il 30 marzo

Finanziamenti destinati alla progettazione preliminare e definitiva degli interventi

PAGINA A CURA DI

Dario Aquaro

Si chiude il prossimo 30 marzo la finestra a disposizione delle Pa che intendono accedere al fondo per la bonifica dell'amianto. Il fondo finanzia «la progettazione preliminare e definitiva degli interventi di rimozione e smaltimento, anche previo trattamento in impianti autorizzati, dell'amianto e del cemento-amianto presente in coperture e manufatti di edifici pubblici».

La riserva - istituita dalla legge 221/2015, articolo 56, comma 7 (il "Collegato ambientale") - consiste in 5,536 milioni di euro per il 2016 e 6,018 milioni per ciascuno degli anni 2017 e 2018.

Modalità di finanziamento e criteri di priorità dei contributi sono stati disciplinati dal decreto del ministero dell'Ambiente del 21 settembre 2016. Il bando per l'accesso ai fondi dell'annualità 2016 è arrivato invece con il successivo decreto della Direzione generale per la salvaguardia del territorio e delle acque, del 10 gennaio scorso (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 19 del 24 gennaio). E prevede che il finanziamento in conto capitale sia destinato a pagare - integralmente o parzialmente - «i costi di progettazione preliminare e definitiva degli interventi, anche mediante copertura dei corrispettivi da porre a base di gara per l'affidamento di tali servizi», fino a un massimo di 15 mila euro.

Domande e contributi

Le amministrazioni interessate (ex articolo 1, comma 2 del Dlgs 165/2001) possono fare richiesta dei contributi per i lavori da eseguire in edifici pubblici di proprietà e destinati all'attività dell'ente. È consentito presentare una sola domanda di partici-

zione per ogni anno, anche se può riportare interventi in una o più unità locali del territorio di competenza.

I termini per l'invio - che è telematico, tramite l'applicativo sul sito del ministero dell'Ambiente (www.amiantopa.minambiente.ancitel.it) - si sono aperti il 30 gennaio scorso e scadono a fine marzo: una volta raccolte le domande, il ministero - dopo l'istruttoria condotta con l'aiuto dell'Ispra - disporrà una graduatoria generale sub annuale delle richieste ammesse al contributo, fino all'esaurimento del plafond 2016.

I finanziamenti saranno quindi erogati a tranche: il 30% della

LE RISORSE

I fondi stanziati dalla legge 221/2015 ammontano a 5,536 milioni per il 2016 e a 6,018 milioni per il 2017 e il 2018

somma al momento dell'ammissione; il 40% all'approvazione del progetto definitivo; il 30% alla rendicontazione finale delle spese sostenute per la progettazione preliminare e definitiva degli interventi.

Graduatoria e priorità

Per stilare la graduatoria si valutano determinati criteri, concedendo priorità (quindi attribuendo un maggior punteggio) agli interventi relativi a «edifici pubblici collocati all'interno, nei pressi o comunque entro un raggio non superiore a 100 metri da asili, scuole, parchi gioco, strutture di accoglienza socio-assistenziali, ospedali, impianti sportivi». A seguire, con un mi-

nor punteggio valutativo, figurano invece gli interventi relativi a edifici pubblici: «Per i quali esistono segnalazioni da parte di enti di controllo sanitario e/o di tutela ambientale e/o di altri enti e amministrazioni in merito alla presenza di amianto»; «per i quali si prevede un progetto cantierabile in 12 mesi dall'erogazione del contributo»; «collocati all'interno di un sito di interesse nazionale e/o inseriti nella mappatura dell'amianto ai sensi del decreto ministeriale n.101 del 18 marzo 2003».

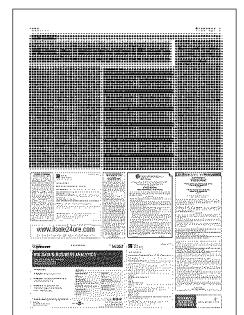
Il punteggio assegnato secondo questi criteri di priorità può raddoppiare nel caso ci sia anche un'attestazione di friabilità e di cattivo stato di conservazione del manufatto che contiene amianto, tale da determinare «una condizione di pericolosità di esposizione degli occupanti ad elementi nocivi per cui si rende necessario un intervento urgente e prioritario» (ex Dm 6 settembre 1994 e Dm 18 marzo 2003). Queste attestazioni devono comunque essere supportate da una perizia asseverata di un tecnico (si veda l'articolo a fianco).

Nelle ipotesi di risultati ex aequo - o in mancanza delle precedenti elencate dal bando - verrà invece applicata la «Procedura per la determinazione delle priorità di intervento» (ex articolo 20 della legge 93/2001 e Dm 18 marzo 2003), approvata dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome nella seduta del 29 luglio 2004.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Le norme citate
www.ediliziaeterritorio.ilsolo24ore.com



Come funziona il bando

IL FONDO PER LA BONIFICA

Chiuderanno il prossimo 30 marzo i termini (aperti il 30 gennaio) per accedere ai contributi 2016 per la progettazione preliminare e definitiva degli interventi di bonifica dell'amianto negli edifici pubblici: lavori di rimozione e smaltimento, anche

previo trattamento in impianti autorizzati. Il Fondo, previsto dal Collegato ambiente (legge 221/2015) e regolato dal Dm 21 settembre 2016, ha una dotazione pari a 5,536 milioni di euro per il 2016 e 6,018 milioni per ciascuno degli anni 2017 e 2018.

I FINANZIAMENTI 2016

Il bando relativo al 2016 è arrivato con il decreto direttoriale Sta del 10 gennaio scorso (Gazzetta ufficiale n. 19 del 24 gennaio 2017), e prevede che il finanziamento in conto capitale incentivi «i costi di progettazione preliminare e definitiva degli interventi,

anche mediante copertura dei corrispettivi da porre a base di gara per l'affidamento di tali servizi», fino a un massimo di 15 mila euro. I costi del preliminare (livello inferiore rispetto al progetto definitivo) sono quantificati con riferimento alle tabelle del Dm 17 giugno 2016.

L'INVIO DELLE DOMANDE

Gli enti pubblici devono presentare le domande in via telematica, tramite l'applicativo sul sito del ministero dell'Ambiente (www.amiantopa.minambiente.ancitel.it), entro il prossimo 30 marzo. Una volta raccolte tutte le

richieste, il ministero provvederà a vagliarle in collaborazione con l'Ispra, per poi disporre una graduatoria su base annua delle istanze ammesse al contributo, fino all'esaurimento del plafond 2016.

INTERVENTI E CONTRIBUTI

Le amministrazioni interessate (ex articolo 1, comma 2, del Dlgs 165/2001) possono chiedere i contributi per le opere di bonifica da eseguire in edifici pubblici di proprietà e destinati all'attività dell'ente. È consentito

presentare una sola domanda di partecipazione per ogni anno, anche se contiene interventi in una o più unità del territorio di competenza. Ai fini della graduatoria ciascun intervento viene comunque valutato autonomamente.

GRADUATORIA E PRIORITÀ

Ai fini della graduatoria, alcune opere sono considerate prioritarie: ad esempio, ricevono un punteggio più alto gli interventi relativi a edifici situati entro un raggio di 100 metri da scuole, asili, ospedali, parchi o impianti

sportivi. Punteggio che può ulteriormente aumentare se c'è anche un'attestazione di friabilità e di cattivo stato di conservazione del manufatto che contiene amianto, supportata da una perizia asseverata di un tecnico.

EROGAZIONE DELLE SOMME

In caso di ex aequo - o in mancanza dei criteri di priorità - si applica la "Procedura per la determinazione delle priorità di intervento" (approvata dalla Conferenza dei presidenti di Regioni e Province autonome nel 2004). I

finanziamenti vengono erogati a scaglioni: il 30% al momento dell'ammissione; il 40% all'approvazione del progetto definitivo; il 30% alla rendicontazione finale delle spese per la progettazione preliminare e definitiva.

I documenti. Va allegata alla domanda

Relazione tecnica su «stato» del bene, tempi e costi

Il bando per la bonifica dell'amianto negli edifici pubblici finanzia - fino a 15 mila euro per ogni amministrazione - i costi di progettazione preliminare e definitiva degli interventi: cioè i livelli inferiori al progetto esecutivo.

La domanda di ammissione inoltrata dall'ente - una sola, per un singolo intervento - può però riferirsi a opere su singoli edifici all'interno della stessa struttura, oppure su più unità locali all'interno dello stesso edificio. Ciascun intervento sarà comunque valutato autonomamente ai fini della graduatoria: è quindi importante che la richiesta di finanziamento sia inserita nell'applicativo separatamente.

I costi di progettazione vengono determinati guardando al Dm 17 giugno 2016 (Approvazione delle tabelle dei corrispettivi commisurati al livello quantitativo delle prestazioni di progettazione), adottato in base all'articolo 24, comma 8, del Dlgs 50/2016 (Codice appalti).

Le richieste di finanziamento devono essere corredate da una serie di informazioni e documenti. Innanzitutto, una relazione tecnica asseverata da un professionista abilitato, in cui specificare: «La destinazione d'uso dei beni o dei siti sede dell'intervento, la localizzazione e la destinazione d'uso dei manufatti contenenti amianto, la tipologia, la quantità e lo stato di conservazione dei materiali» (Dm 21 settembre 2016, articolo 3, comma 5).

La relazione - nella quale vanno indicati i criteri di priorità presenti - deve essere accompagnata da una breve illustrazione delle modalità di intervento proposto, da una stima dei costi dei lavori (con dettaglio delle spese

di progettazione finanziabili) e dal cronoprogramma orientativo delle attività (incluse le fasi progettuali). Oltre che dall'eventuale attestazione dello stato di friabilità e di cattivo stato di conservazione del manufatto che contiene amianto.

Restano in ogni caso esclusi dall'arco dei finanziamenti: la progettazione di interventi di ripristino, realizzazione di manufatti sostitutivi e la loro messa in opera; le spese di acquisto di beni, mezzi e materiali sostitutivi; gli incarichi di progettazione preliminare e definitiva già conferiti al momento dell'ammissione a finanziamento; la proget-

OFF LIMITS

Esclusi gli incarichi che sono stati affidati prima dell'ammissione al finanziamento e i progetti già realizzati

tazione di interventi realizzati prima della pubblicazione del bando o prima dell'ammissione al finanziamento.

I contributi concessi alle amministrazioni, infine, potranno comunque essere revocati: ad esempio, in caso di falsa dichiarazione circa il possesso di qualche criterio di priorità. Ma anche quando la rendicontazione delle spese risulta carente o inesatta; il progetto si discosta sostanzialmente dall'originale e dagli obiettivi indicati; nei lavori vengono riscontrate gravi violazioni delle norme settoriali; c'è un immotivato ritardo nell'approvare il progetto definitivo; o le somme vengono distolte dai fini previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dote Fesr 2014-2020. Focus sulle aree che destinano a innovazione e competitività almeno il 50% delle risorse e hanno già assegnato almeno il 20%

Fondi Ue alle imprese, ecco i più efficienti

Sedici regioni tirano la volata: Baden-Württemberg, Lombardia e Algarve ai primi tre posti

Chiara Bussi

■ Che cos'hanno in comune il Land tedesco del Baden-Württemberg, la Lombardia e l'Algarve, nota meta turistica portoghese? Sono le regioni europee che nella programmazione 2014-2020 destinano la quota maggiore di fondi strutturali europei «a misura di impresa», ovvero per l'innovazione, la ricerca e la competitività, quelli che in gergo vengono definiti «Obiettivi tematici 1 e 3». Non solo: sono anche le aree in cui la programmazione procede a pieno ritmo e dove è già stato assegnato almeno il 20% delle risorse per queste priorità.

In tutto - come mostra l'elaborazione dell'Osservatorio Il Sole 24 Ore-Gruppo Clas sulla base della fotografia più aggiornata della Commissione Ue - sono 16, su un totale di 111, i Programmi operativi regionali europei che rispettano contemporaneamente questi requisiti e insieme intendono destinare 12,7 miliardi di fondi Ue a misura di impresa, pari al 14% delle risorse previste dal Fesr per questi due obiettivi tematici nell'intera Ue.

«Il punto di partenza - spiega Chiara Sumiraschi, economista del Gruppo Clas - è stata l'individuazione dei criteri in base ai quali selezionare i casi di interesse. Per rendere comparabili i dati abbiamo, infatti, preso in esame solo i Paesi che, come l'Italia, hanno una dotazione complessiva di fondi strutturali europei elevata, superiore a 20 miliardi di euro». Tra questi figurano Germania, Francia, Spagna, Portogallo, Polonia e Repubblica Ceca.

«Successivamente - aggiunge l'economista - abbiamo ristretto il focus sui programmi operativi regionali che hanno destinato oltre il 50% delle risorse al finanziamento di interventi per rafforzare la ricerca, l'innovazione e la competitività delle imprese per un ammontare superiore a 200 milioni di euro, per avere una massa critica significativa». A questi criteri è stato aggiunto quello qualitativo delle risorse già allocate, dove il 20% è dato dalla media di quanto è stato assegnato finora nell'intera Ue. «A due anni e mezzo dall'inizio effettivo della programmazione - dice Sumiraschi - è importante misurare lo stato di avanzamento dei programmi per stabilire non solo la quantità

dei finanziamenti previsti, ma anche la loro qualità e tempestività».

Tra le 16 regioni che rispettano questi requisiti ben 11 sono in aree sviluppate, con un Pil pro capite superiore al 90% della media Ue, ma con differenze significative tra loro, mentre tre (Sassonia, Brandeburgo e Algarve) sono aree «in transizione», con una ricchezza pro capite tra il 75% e il 90% della media Ue e due (le portoghesi Centro e Norte) sono meno sviluppate.

I due primi posti vanno, come detto, a Baden-Württemberg e Lombardia, due dei quattro mo-

LA SPINTA DI LISBONA

Tra i virtuosi anche Emilia-Romagna e Toscana, ma la vera sorpresa è il Portogallo, mentre la Spagna è la grande assente

tori dell'economia europea. Gli altri, Catalogna e Rodano-Alpi, non figurano nella classifica perché non rispettano il criterio delle risorse assegnate.

Il primato è tutto tedesco. Sono infatti ben 9 i Länder virtuosi. Tra questi, oltre alla regione di Stoccarda che destina ben il 70% dei fondi Ue a interventi per le imprese, c'è la ricca Baviera, ma anche quattro ex aree della Ddr che cercano il rilancio (Brandeburgo, Meclemburgo-

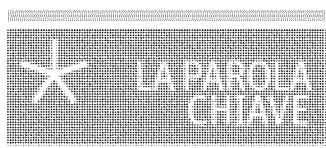
Pomerania, Sassonia e Turingia). «La forte presenza delle regioni tedesche - spiega Sumiraschi - è data dal fatto che il Paese è stato, dopo la Danimarca, il secondo a ottenere il via libera dell'Accordo di partenariato (la cornice di riferimento per i fondi strutturali) nel maggio 2014, cinque mesi prima dell'Italia».

Nonostante il ritardo nel decollo della programmazione, il nostro Paese è ben rappresentato con tre regioni: oltre alla Lombardia, anche l'Emilia Romagna e la Toscana. Tutte e tre hanno giocato d'anticipo, mettendo sul piatto risorse proprie in attesa del tesoretto proveniente da Bruxelles. La vera sorpresa, però, è il Portogallo, che dopo il programma di aiuti da 78 miliardi targato Ue e Fmi concluso nel maggio 2014 intende utilizzare i fondi Ue per recuperare slancio. In particolare tre regioni tirano la volata: Algarve, Centro e Norte.

A rappresentare la Francia è invece solo la regione del Midi-Pirenei. La Spagna è assente, perché non rispetta il criterio della tempestività della spesa. Tra questi Paesi è stato l'ultimo a vedere approvato dalla Commissione Ue l'Accordo di partenariato.

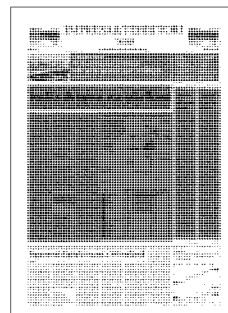
Il tipo di sostegno varia a seconda della regione e delle sue priorità. Così il Baden-Württemberg ha deciso di destinare all'innovazione e alla ricerca tutte le risorse provenienti da Bruxelles per gli obiettivi tematici destinati alle imprese. Altre nove regioni (tra cui le tre italiane) hanno invece ripartito la dotazione per le imprese con un maggiore peso a quelle per l'innovazione. Su questo fronte gli interventi più gettonati sono quelli che puntano a promuovere la ricerca applicata per creare un network tra imprese (singole o in cluster) e centri di eccellenza, ma anche lo sviluppo di infrastrutture di ricerca. In sei regioni, invece, la maggior parte delle risorse è destinata a misure per dare slancio alla competitività, con interventi a favore dell'internazionalizzazione e della creazione di incubatori e startup. Tra queste, le tre regioni portoghesi. In particolare, nell'Algarve circa il 70% della dotazione per le imprese è destinata a ritrovare la competitività perduta.

In tutte le sedici regioni il focus è però sulle Pmi. A loro si guarda per creare nuovi posti di lavoro e tentare di voltare pagina dopo la crisi.



OT1 e OT3

● In base al regolamento Ue 1303/2013 il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr) persegue 11 obiettivi tematici a sostegno della crescita per il periodo 2014-2020. L'analisi realizzata in questa pagina si focalizza sull'Obiettivo tematico 1, che prevede di concentrare le risorse su ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione, e su OT3, che promuove la competitività, in particolare delle Pmi

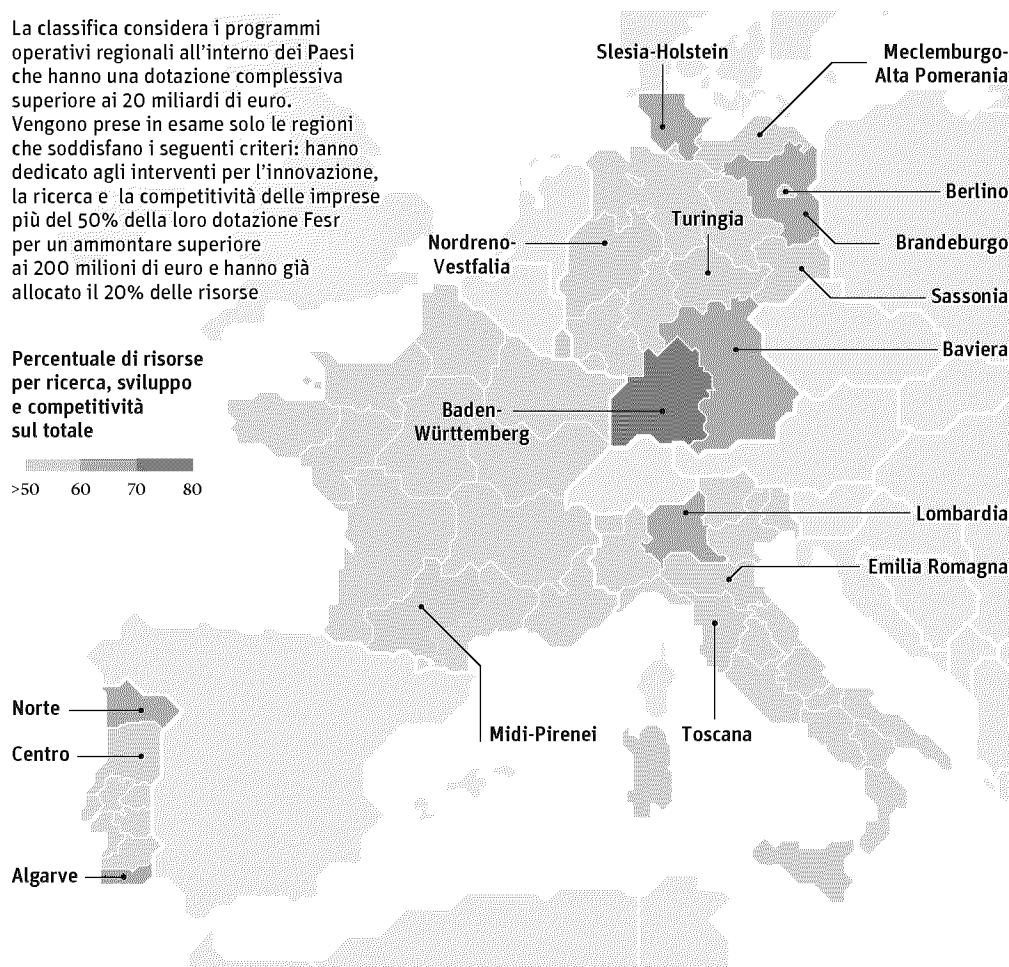


© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa di chi utilizza meglio gli aiuti a ricerca, innovazione e competitività

La classifica considera i programmi operativi regionali all'interno dei Paesi che hanno una dotazione complessiva superiore ai 20 miliardi di euro. Vengono prese in esame solo le regioni che soddisfano i seguenti criteri: hanno dedicato agli interventi per l'innovazione, la ricerca e la competitività delle imprese più del 50% della loro dotazione Fesr per un ammontare superiore ai 200 milioni di euro e hanno già allocato il 20% delle risorse

Percentuale di risorse per ricerca, sviluppo e competitività sul totale



Regione	Dotazione Fesr (mln €)	Percentuale risorse per ricerca, sviluppo e competitività sul totale della dotazione Fesr (tra parentesi la cifra in mln €)
Baden-Württemberg	493,2	(345,8) 70,1
Lombardia	970,5	(644) 66,4
Algarve	329,6	(204,9) 62,2
Brandeburgo	1.057,1	(656,2) 62,1
Baviera	1.411,7	(870,5) 61,7
Slesia-Holstein	653,9	(402,6) 61,6
Norte	3.458	(2.120,1) 61,3
Berlino	1.270,4	(745,6) 58,7
Centro	2.159,4	(1.260) 58,3
Meclemburgo-Alta Pomerania	1.209,7	(696,1) 57,5
Sassonia	2.611,2	(1.473,4) 56,4
Emilia-Romagna	481,9	(261) 54,2
Turingia	1.456,3	(770) 52,9
Nordreno-Vestfalia	2.423	(1.279,5) 52,8
Midi-Pirenei	1.100,6	(568) 51,6
Toscana	792,4	(405,5) 51,2

Fonte: Osservatorio Il Sole 24 Ore- Gruppo Clas su dati Commissione Ue

Il caso/1**Stoccarda crede nei campioni nascosti**

È conosciuto nel mondo come il Land dei colossi dell'auto Mercedes e Porsche o della multinazionale della componentistica Bosch. Il ministero della coesione territoriale del Baden-Württemberg che gestisce i fondi Fesr 2014-2020 guarda però ai «campioni nascosti», Pmi a conduzione familiare che rappresentano il 99% del proprio tessuto produttivo. L'obiettivo è accrescere la loro capacità di innovare, con un mix di interventi. «Finora - spiegano - grazie alle risorse europee abbiamo sostenuto direttamente 63 campioni nascosti, con grandi potenzialità di leadership tecnologica sul mercato». Ma l'obiettivo dichiarato entro il 2020 è arrivare a supportarne 90. Non solo: il Land spicca per una spesa in Ricerca e sviluppo per abitante pari a oltre 1.900 euro, uno dei livelli più alti della Ue, ma non si adagia sugli

che abbiamo commissionato - precisano - hanno rivelato che sul fronte delle risorse per le Pmi abbiamo ancora passi avanti da fare». La scelta è ricaduta su un partner d'eccellenza, la Fraunhofer Gesellschaft, che riunisce 60 istituti di ricerca applicata, e in particolare sulle sue divisioni specializzate nella meccanica e nell'energia solare. Il Land ha così destinato 22 milioni di euro di fondi Ue per la «Sustainable energy valley» (si chiama così anche in tedesco) di Friburgo per coniugare l'innovazione con la svolta energetica e la ricerca di energie alternative. Il Land partecipa anche allo Human Brain Project, il progetto lanciato dalla Commissione Ue per promuovere le infrastrutture della ricerca nel campo delle neuroscienze.

Sul fronte della spesa, sottolineano, «la programmazione dura sette anni ed è presto per un bilancio, ma siamo in linea con la nostra tabella di marcia». A oggi il Land ha già assegnato circa il 50% delle risorse Fesr di queste il 40% dei fondi per innovazione e competitività. «La nostra ricetta? Sicuramente ha aiutato il fatto di preparare la programmazione con largo anticipo, già dal 2010».

C.Bu.

Il caso/2**La Lombardia scommette sugli Accordi di ricerca**

Un patto tra pubblica amministrazione, imprese (grandi e piccole), Università e centri d'eccellenza per sviluppare progetti di ricerca e innovazione di forte impatto sul sistema produttivo e la qualità della vita dei cittadini. Qualche esempio? Motori elettrici ed elevate prestazioni non ancora presenti sul mercato, auto a guida autonoma, nuovi farmaci e dispositivi per affrontare gravi patologie e bioemergenze. Si chiamano «Accordi per la ricerca» e sono il fiore all'occhiello della programmazione 2014-2020 per il Fesr della Lombardia. «La nostra regione - spiega Luca Del Gobbo, assessore regionale a Università ricerca e open innovation - ha investito 40 milioni di euro a fondo perduto e la risposta è stata molto soddisfacente: sono stati presentati 91 progetti, che hanno coinvolto oltre 563 partner per investi-

menti proposti di quasi 600 milioni. Esperti indipendenti ci hanno accompagnato in una selezione molto severa: 51 progetti l'hanno superata e i primi 12 iniziano ora il percorso per la sottoscrizione dell'accordo, che sarà firmato a maggio».

Finora il Por Fesr della Lombardia ha finanziato 171 progetti di ricerca e innovazione nelle aree individuate come strategiche: aerospazio, agroalimentare, manifattura avanzata, mobilità sostenibile, industrie creative e culturali, salute. Sono stati concessi 91,6 milioni di contributi, che generano investimenti per 152,5 milioni.

«Ma l'innovazione - spiega Del Gobbo - non è fatta solo di finanziamenti: uno dei risultati più importanti è la capacità di far dialogare imprese e mondo della ricerca. I progetti finanziati finora vedono 317 imprese lavorare con università e centri di ricerca. Un numero che deve crescere costantemente. Anche per questo abbiamo costruito la piattaforma Open Innovation, su cui lavorano oltre 5 mila persone. Vogliamo che diventi un hub digitale di innovazione in cui tutti, dal premio Nobel allo startupper, possano portare idee e contributi».

C.Bu.

Edilizia Dagli immobili agli studi, i cambiamenti in arrivo

Riforme & Carriere

Il geometra laureato non è più un optional

La categoria spinge per rivedere i percorsi di istruzione e facilitare l'ingresso sul mercato

DI ISIDORO TROVATO

Un nuovo percorso formativo, un piano di welfare e una proposta di legge. C'è molto fermento nel mondo dei geometri da qualche mese.

Nonostante la crisi del settore edilizio sia una delle peggiori di sempre, va registrato un trend positivo della professione nei settori emergenti come ad esempio la certificazione energetica e le norme antisismiche. «Il trend in ripresa è evidente anche dalle ultime dichiarazioni dei redditi dei nostri iscritti con segno positivo — spiega Fausto Amadasi, presidente della Cassa di previdenza dei geometri —. Proseguiamo nell'impegno di sostenere gli iscritti finanziando un welfare integrato fatto di indennità di maternità, assistenza sanitaria integrativa. Non a caso la pro-

fessione continua a registrare numerose iscrizioni tra i più giovani (oltre 22 mila nuovi geometri in dieci anni) con una presenza femminile che negli ultimi dieci anni è cresciuta del 15%».

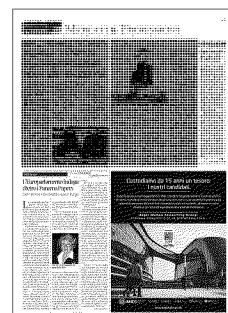
La proposta

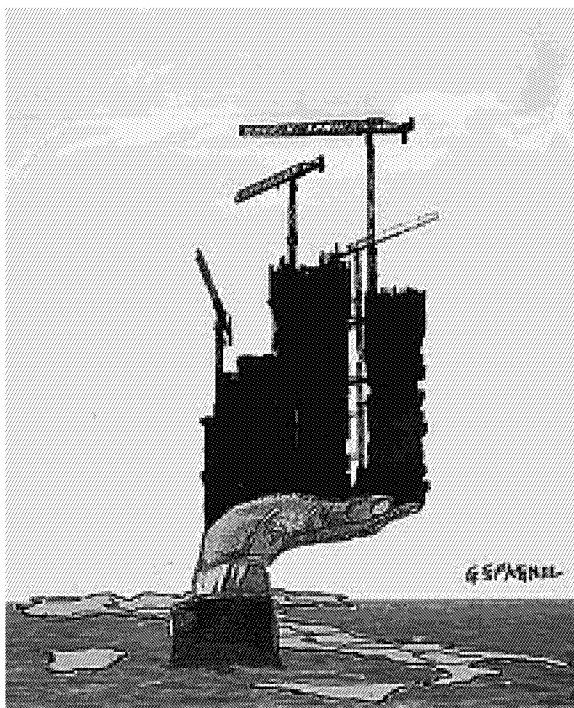
Proprio in ambito immobiliare arriva la proposta avanzata dalla cassa al mon-

do della politica: l'istituzione di un fondo immobiliare sociale, la soluzione per offrire una risposta concreta al disagio sociale delle famiglie che non riescono più far fronte ai mutui contratti con le banche (il totale delle sofferenze di questo tipo costa al paese 43,7 miliardi). Il tema è di grande attualità in una fase caratterizzata dalla



Welfare Fausto Amadasi, presidente della cassa di previdenza dei geometri





crisi economica e la proposta eviterebbe il ricorso alla procedura esecutiva, con esiti drammatici per le famiglie e per il sistema bancario.

«Abbiamo bisogno di strumenti efficaci in grado di arginare l'emorragia nel settore edile italiano — continua Amadasi —. Le valutazioni applicate dalle banche a quegli immobili è talmente bassa e sta condizionando in modo pesante il mercato sia del nuovo che dell'usato e determina la svalutazione del patrimonio delle famiglie italiane fortemente investite nell'immobiliare. Da 8-9 anni operiamo in un settore che ha perso circa 500 mila posti di lavoro, eppure il nostro

patrimonio immobiliare ha bisogno di efficientamento energetico, adeguamento alle norme antisismiche e ristrutturazioni. Però tutto resta bloccato e non si vedono iniziative capaci di smuovere le acque. Nasce da questa esigenza la nostra proposta».

Il funzionamento del fondo prevederebbe che quest'ultimo diventi proprietario dell'immobile al prezzo del residuo del valore da restituire alla banca, per poi riconcederlo in affitto calmierato ai proprietari che, trascorsi 5/8 anni potrebbero riscattarlo.

Risultato: si evita che le famiglie finiscano in strada. Le banche potrebbero uscire dagli incagli in 6 mesi piut-

tosto che in 4 anni e i tribunali sarebbero liberati delle lunghe ed estenuanti procedure di esecuzione.

La formazione

Tornando alla formazione per esercitare la professione è stata presentata una proposta di legge che istituisce una nuova laurea universitaria da frequentare obbligatoriamente per conseguire il titolo triennale che abilita direttamente al mondo del lavoro. Storicamente è una riforma che giunge dopo quasi 90 anni. Nel nostro Paese la professione di geometra è ancora regolamentata dal Regio decreto risalente al 1929 e viene svolta oggi da oltre 100 mila professionisti, di cui almeno 9 mila sono donne. «Quella proposta — conclude il presidente della cassa dei geometri — è la conclusione di un cammino che ci ha visto impegnati dall'orientamento scolastico negli istituti di primo livello sino alla carica abilitante e che ci consentirà di consegnare al nuovo geometra uno strumento indispensabile per entrare immediatamente nel mondo del lavoro professionale, in linea con la normativa europea che renderà obbligatorio il percorso universitario entro il 2020». Adesso però resta da superare la sfida più complessa: trasformare in norme di legge i progetti (possibilmente senza stravolgerli).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Seimila case in quattro mesi Pronti ad aiutare i terremotati»

Orsini, presidente di FederlegnoArredo. «Ci darà una mano l'industria 4.0»

Il colloquio

di **Alessandro Cannavò**

«**A**bbiamo la capacità produttiva di costruire per le zone del terremoto seimila case in quattro mesi». Alla vigilia del suo primo Made expo da presidente di FederlegnoArredo, Emanuele Orsini morde il freno. Conosce bene i problemi burocratici, i controlli sulle gare d'appalto, le peculiarità del territorio del Centro Italia sconvolto dal sisma; tutte cose che hanno provocato ritardi e generato rabbia tra le popolazioni disagiate. Ma ci tiene a sottolineare che il mondo dell'edilizia, soprattutto quello del legno, è pronto ad affrontare la grande sfida.

«Sono di Sassuolo, la mia azienda come tutte quelle del mio territorio, ha vissuto l'esperienza del terremoto del 2012. Certo, in un'area pianeggiante come quella del cratere emiliano era tutto più facile; tra le montagne di Abruzzo, Marche e Lazio ogni piano di urbanizzazione è un caso a sé. FederlegnoArredo si impegnerà a coordinare la produzione di 500 aziende, potrà fare da garante dei criteri di assegnazione degli appalti e della regolarità nella consegna delle case».

Orsini ha 43 anni, è un imprenditore di seconda generazione. «Ho compiuto in incognito tutta la gavetta del figlio del padrone. Bollettista, preventista, commerciale: me l'hanno fatta sudare...». Con lui l'azienda di famiglia, la Sistem Costruzioni, specializzata in strutture in legno lamellare e massiccio, è passata da una realtà di carpen-



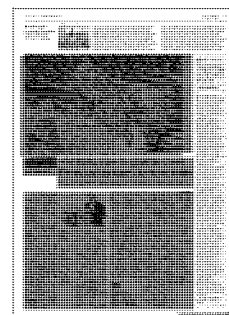
Chi è

Emanuele Orsini è presidente di FederlegnoArredo dal 15 febbraio. Emiliano, nato a Sassuolo 43 anni fa, guida l'azienda Sistem Costruzioni, specializzata in strutture in legno lamellare e massiccio, di cui ha curato la sua crescita internazionale. L'azienda è impegnata in progetti per la comunità e il social housing.

teria a un'industria internazionale che produce sistemi su misura.

In un comparto che cresce con prudenza, tra i primi timidi segnali di ripresa interna dell'edilizia e un export che alterna grandi promesse a brusche frenate, Orsini non ha dubbi: la chiave di volta per la ripresa è l'innovazione. «In Italia siamo messi meno male di quanto si pensi. Il 70% delle aziende del settore investono nella svolta tecnologica. Per ora in media il 2% del fatturato. Subito dopo la Fiera comincio un tour tra le piccole e medie imprese per far capire i vantaggi dell'industria 4.0 nella razionalizzazione dei costi e nell'utilizzo degli nuovi sgravi fiscali, iperammortamenti del 250%. Un esempio di innovazione? Torniamo alle casette. Oggi grazie all'assemblaggio compiuto dai robot, è possibile mettere in rete pareti con impianti idraulici ed elettrici già definiti».

E l'occupazione? «Ci vorrà meno gente nella parte produttiva, ma occorreranno più forze



in quella logistica, nella movimentazione. E poi giovani che abbiano una conoscenza del legno e di altri materiali dal punto di vista dell'ingegneria strutturale. Per il momento sono poche le università che formano in questo senso».

Riqualificazione, sostenibilità: in questo Made expo, certe parole-chiave della nostra società risuonano come mantra. «Nel campo dell'arredo il bonus mobili, introdotto nel 2013, ha generato finora quasi 3 miliardi di fatturato e 10 mila posti di lavoro. Ora ci vorrebbe un elettrochoc per la riqualificazione dei vecchi edifici, quelli che hanno dai 50 ai 70 anni di età. Non parlo dei recuperi e delle riconversioni dei complessi industriali, il vero problema sono i condomini, soprattutto nelle periferie. Per convincere a riqualificare i palazzi bisogna avere alle spalle la normativa di un grande piano casa, con importanti incentivi».

Sarà anche perché è padre di tre figli di 14, 7 e 4 anni, ma Orsini ha voluto che Made expo affrontasse il tema dell'architettura per l'infanzia. «Anche qui il terremoto dell'Emilia è stata un'esperienza per crescere. Oggi



**L'innovazione
I robot tolgono lavoro?
Occorrono più giovani
nella logistica e nella
ingegneria strutturale**

il 65% degli appalti pubblici scolastici riguarda istituti in legno, con tempi e costi certi. E una garanzia sulla sicurezza e la salubrità. Insieme con Cittadinanzattiva abbiamo portato negli anni scorsi in giro per l'Italia la mostra "Scuola ok, scuola ko", illustrando le differenze tra una buona e una cattiva costruzione. Siamo a disposizione per tutte le amministrazioni locali nel consigliare materiali e tecniche, lavoriamo già con il Comune di Milano».

Nell'ultimo anno l'aumento dell'export di porte, finestre, pavimenti, coperture è stato di appena l'1% rispetto al 10% del 2015. «Tutti mi chiedono delle chiusure annunciate da Trump. Gli Stati Uniti sono in effetti il nostro secondo mercato dopo la Germania. Ma io credo che la nostra fascia, che è quella medio-alta, venga salvaguardata. La Russia sta lentamente ripartendo; siamo preoccupati per l'Iran, dove le nostre aziende hanno già dislocato alcune realtà produttive in joint venture. La grande promessa resta la Cina, la fiera che il Salone del Mobile ha organizzato lo scorso autunno a Shanghai è stata un successo oltre ogni previsione. La ripeteremo quest'anno con un 30% di aziende in più. Insomma, nonostante i mille ostacoli non si può non essere ottimisti: ovunque, girando il mondo, mi accorgo che il nostro prodotto viene considerato tra i migliori, in termini di qualità e di sostenibilità. Ora abbiamo un dovere: essere più bravi a promuoverlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11,6

miliardi di euro nel 2016 per il sistema Legno EdiliziArredo (+1,7%)

7%

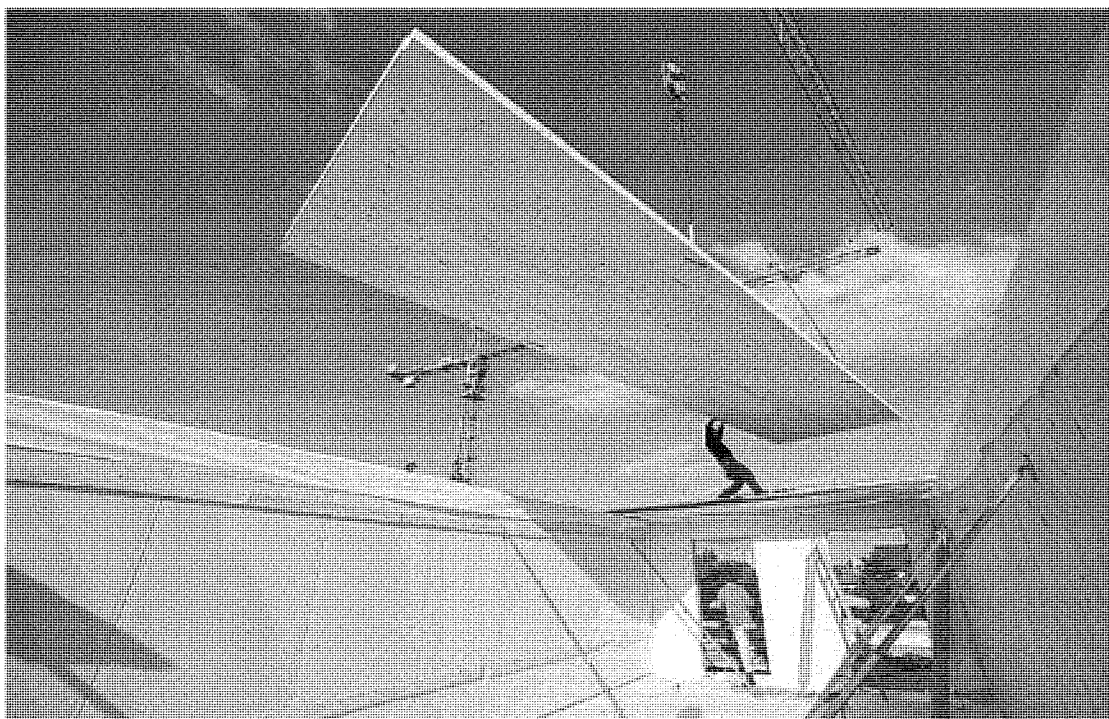
la crescita dell'export di coperture. Verso la Germania +23%

4,5%

la crescita del sistema pannelli: bene export e mercato interno

2%

l'aumento di produzione nel 2015 del comparto dell'edilizia in legno



Velocità Operai impegnati nella tecnica di costruzione X-lam, efficace sistema strutturale della bioedilizia, con l'assemblaggio di pannelli incrociati

Il personaggio

“Io, re dello streaming grazie ai neutrini inseguiti al Gran Sasso”

È di Ioannis Katsavounidis il nuovo algoritmo di Netflix “Video di alta qualità con metà dati, l’ho imparato in Italia”

DAL NOSTRO INVIATO
JAIME D’ALESSANDRO

BARCELONA. È considerato un maestro nel suo settore, ma rispetto ai “geni” della Silicon Valley sembra venire da un’altra dimensione: Ioannis Katsavounidis, nato in Grecia nel 1968, ha un’aria gentile e riservata. E parla un italiano perfetto. Oggi lavora per Netflix, dove dirige la divisione che fa ricerca sulla compressione dei video applicando intelligenza artificiale e algoritmi. In passato ha condotto esperimenti sui neutrini nei Laboratori del Gran Sasso dell’Istituto nazionale di fisica nucleare, ha fondato startup in Cina, fatto ricerca al California Institute of Technology. Ed è stato preso a calci in patria dal sistema universitario quando era rientrato per insegnare. C’è lui dietro l’ultimo algoritmo miracoloso che Netflix comincerà ad usare per il suo servizio di streaming questa settimana. «Offre la stessa qualità di immagine usando la metà dei dati» racconta Katsavounidis. «Il sistema, fatto di tecnologie open source combinate fra loro e migliorate, analizza le sequenze di film e serie tv decidendo se usare più o meno banda: aumenta il flusso di informazioni quando si tratta di una scena d’azione piena di personaggi, lo riduce quando è un dialogo fra due attori magari su un fondo neutro. Senza che l’occhio percepisca alcun cambiamento».

Come è passato dai neutrini del Gran Sasso agli algoritmi della Silicon Valley?

«Le due cose sono legate. Fare ricerca di base è fondamentale per creare innovazione. In Italia sono arrivato nel 1996, dopo aver finito il dottorato alla University of Southern California. Mio fratello era già sposato con sua moglie, italiana, e lavorava con lei ai Laboratori del Gran Sasso. Mi sono trasferito lì e ho dato il mio contributo per l’elaborazione dei dati acquisiti dall’esperimento Macro sui neutrini. È stata una splendida esperienza e poi ho imparato l’italiano».

Utile, finché si vive in Italia.

«Ma no, mi ha aiutato in mille occasioni. Anche quando sono andato in California alla InterVideo, quella del software WinDVD che a quei tempi era diffusissimo. Nel 2003 li aiutai con il lancio della compagnia in borsa, al Nasdaq. Fu l’anno più intenso della mia vita. Seguito dal peggiore della mia vita: avevo deciso di tornare in Grecia a insegnare. Nel 2004 si era aperta una posizione per una cattedra a Salonicco, dove sono cresciuto. Volevo vivere vicino a parenti e amici. Feci domanda, mi trasferii in Grecia e fui anche costretto a fare il servizio militare, condizione necessaria per accedere a un impiego pubblico».

E cosa successe?

«Il ministero scopri che si erano sbagliati: la posizione per quella cattedra non andava aperta. Era stato un errore».

Da cervello in fuga a cervello preso a schiaffi.

«Già. Tornai a lavorare per la InterVideo che mi propose di trasferirmi nella sede di Shanghai. Lì conobbi mia moglie e con altri tre colleghi ci mettemmo in proprio fondando una nostra compagnia, la Cidana. Esiste ancora, si occupa di algoritmi video ovviamente. Ma continuavo a voler fare il professore in Grecia. Mi sembrava assurdo che con tutta la mia esperienza non ci fosse un posto per me. Così ci riprovai».

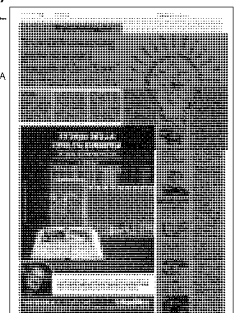
Andò meglio?

«Dipende dai punti di vista. Nel 2008 ottenni la cattedra da associato, peccato che il Paese l’anno successivo cominciò ad andare a fondo. A volte penso che sia stata colpa mia. Non avrebbero dovuto darmi la cattedra (ride). Ho resistito, ma quando non ce l’ho più fatta sono ripartito di nuovo. Netflix due anni fa mi ha chiamato, offrendomi di dirigere il loro gruppo di ricerca avanzata sulla compressione dei video, dandomi tutte le risorse e le persone necessarie. Oggi ho raggiunto un equilibrio, ma l’ho raggiunto in California».

Si dice che dalla Silicon Valley molti europei stiano tornando a casa?

«Davvero? Se qualcuno sta cercando una figura con le mie capacità mandatemi una mail. Dopo quello che mi è capitato, però, prima di rientrare ci penserò non una ma mille volte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

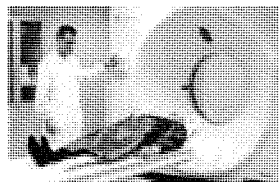


DALLE PARTICELLE AI FILM
Ioannis Katsavounidis,
ex ricercatore Infn.
Il suo sistema per
la compressione dei file
sarà lanciato da Netflix
questa settimana



FISICA E INVENZIONI

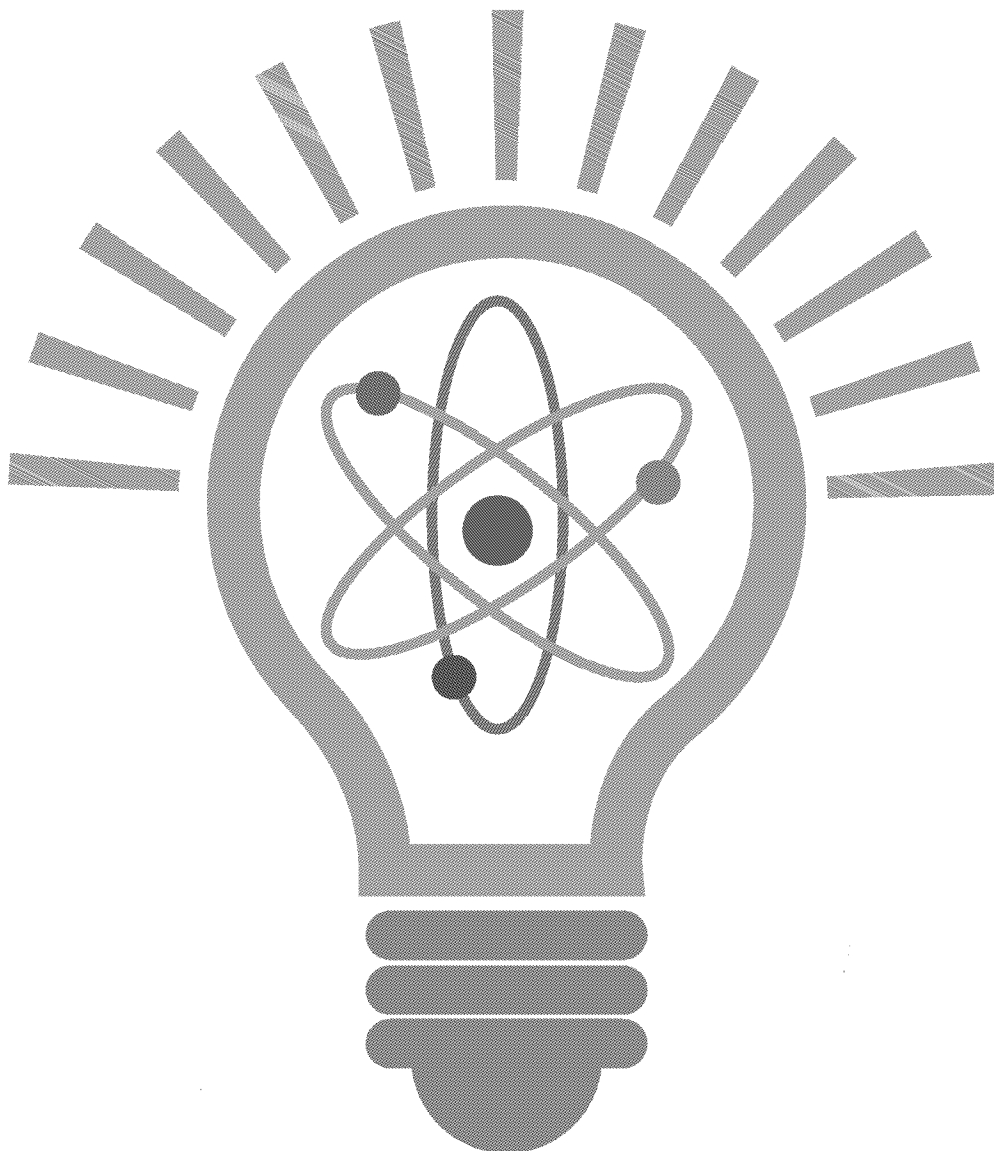
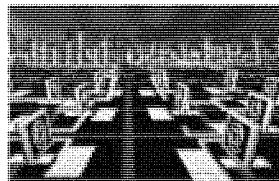
LA RISONANZA MAGNETICA
Valse a Felix Bloch ed Edward
Purcell il Nobel per la fisica
nel '52. Oggi è tra i più usati
sistemi di diagnostica



IL GLOBAL POSITIONING SYSTEM
Il fisico Ivan Getting ideò
negli anni 60 dei satelliti
per la localizzazione. Il Gps
divenne realtà negli anni 90



IL WORLD WIDE WEB
La rete navigabile con
pagine collegate da link fu
realizzata nell'89 al Cern dal
britannico Tim Berners-Lee



I chiarimenti dello Sviluppo economico nella guida aggiornata sulla policy nazionale

Pmi innovative, sostegno a 360°

Applicabili gli strumenti previsti dal Piano Industria 4.0

DI CINZIA DE STEFANIS

Agevolazioni a 360 gradi per le Pmi innovative grazie ad alcuni strumenti contenuti nel Piano nazionale industria 4.0. Quest'ultimo prevede un insieme di misure organiche e complementari in grado di favorire gli investimenti per l'innovazione e per la competitività. Si parla dell'iper-ammortamento (supervalutazione del 250% per investimenti in beni materiali nuovi, dispositivi e tecnologie abilitanti la trasformazione in chiave 4.0 acquistati o in leasing), del super-ammortamento (supervalutazione del 140% per gli investimenti in beni strumentali nuovi acquistati o in leasing), del credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo e del patent box. Tali strumenti, tesi ad incentivare gli investimenti produttivi in ricerca, sviluppo e innovazione, pur non rivolgendosi esclusivamente alle società innovative, risultano particolarmente rilevanti per questa tipologia d'impresa. Questo è quanto si legge nella nuova guida aggiornata al 23 febbraio 2017 rubricata «La policy nazionale a sostegno delle Pmi innovative» redatta dalla Direzione generale per la politica industriale, la competitività e le Pmi del ministero dello sviluppo economico.

Pmi innovative. Possono accedere alle agevolazioni le Pmi innovative che impiegano meno di 250 persone e il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro o il cui totale di bilancio non supera i 43 milioni di euro, che rispettano i seguenti requisiti:

- sono costituite come società di capitali, anche in forma cooperativa;

- hanno sede principale in Italia, o in altro paese membro dell'Unione europea o in stati aderenti all'accordo sullo spazio economico europeo, purché abbiano una sede produttiva o una filiale in Italia;

- dispongono della certificazione dell'ultimo bilancio e dell'eventuale bilancio consolidato redatto da un revisore contabile o da una società di

revisione iscritti nel registro dei revisori contabili;

- le loro azioni non sono quotate in un mercato regolamentato;

- non sono iscritte alla sezione speciale del registro delle imprese dedicata alle startup innovative e agli incubatori certificati;

- infine, il contenuto innovativo dell'impresa è identificato con il possesso di almeno due dei tre seguenti criteri:

1. volume di spesa in ricerca, sviluppo e innovazione in misura almeno pari al 3% della maggiore entità fra costo e valore totale della produzione;

2. impiego come dipendenti o collaboratori a qualsiasi titolo, in una quota almeno pari a 1/5 della forza lavoro complessiva, di personale in possesso di titolo di dottorato di ricerca o che sta svolgendo un dottorato di ricerca presso un'università italiana o straniera, oppure in possesso di laurea e che abbia svolto, da almeno tre anni, attività di ricerca certificata presso istituti di ricerca pubblici o privati, in Italia o all'estero, ovvero, in una quota almeno pari a 1/3 della forza lavoro complessiva, di personale in possesso di laurea magistrale;

3. titolarità, anche quali depositarie o licenziatarie, di almeno una privativa industriale, relativa a una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale ovvero titolarità dei diritti relativi a un programma per elaboratore originario registrato presso il registro pubblico speciale per i programmi per elaboratore, purché tale privativa sia direttamente afferente all'oggetto sociale e all'attività di impresa.

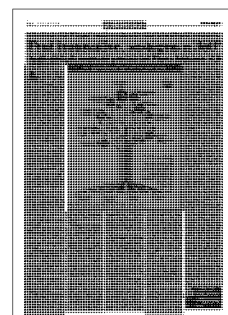
Le agevolazioni previste dal Piano Industria 4.0. Per accedere al regime di agevolazioni, le Pmi innovative devono registrarsi nella

sezione speciale del registro delle imprese creata ad hoc presso le Camere di commercio. L'iscrizione avviene trasmettendo in via telematica alla Camera di commercio competente in via territoriale una dichiarazione di autocertificazione di possesso dei requisiti descritti.

Super e iper-ammortamento. Le due misure mirano a supportare e incentivare le imprese che investono in beni strumentali nuovi, in beni materiali e immateriali (software e sistemi IT) funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi. La prima misura c.d. «super-ammortamento» consiste in una maggiorazione al 140% della deduzione ordinaria di ammortamento per investimenti in beni strumentali nuovi. La legge di bilancio 2017, oltre ad aver esteso la portata temporale del super-ammortamento al 2017, ha anche introdotto un iper-ammortamento del 250% su beni materiali e immateriali funzionali alla trasformazione digitale delle imprese italiane.

Queste agevolazioni, previste dal Piano nazionale industria 4.0, si rivolgono a tutte le tipologie di imprese italiane di ogni settore, ma possono risultare di particolare interesse anche per le Pmi innovative, specie quelle che operano nel settore della digitalizzazione della manifattura.

Credito d'imposta ricerca e sviluppo. Lo strumento del credito d'imposta in ricerca e sviluppo è stato significativamente potenziato dall'articolo 1, commi 15 e 16 della legge di bilancio 2017, che ne ha esteso la operatività



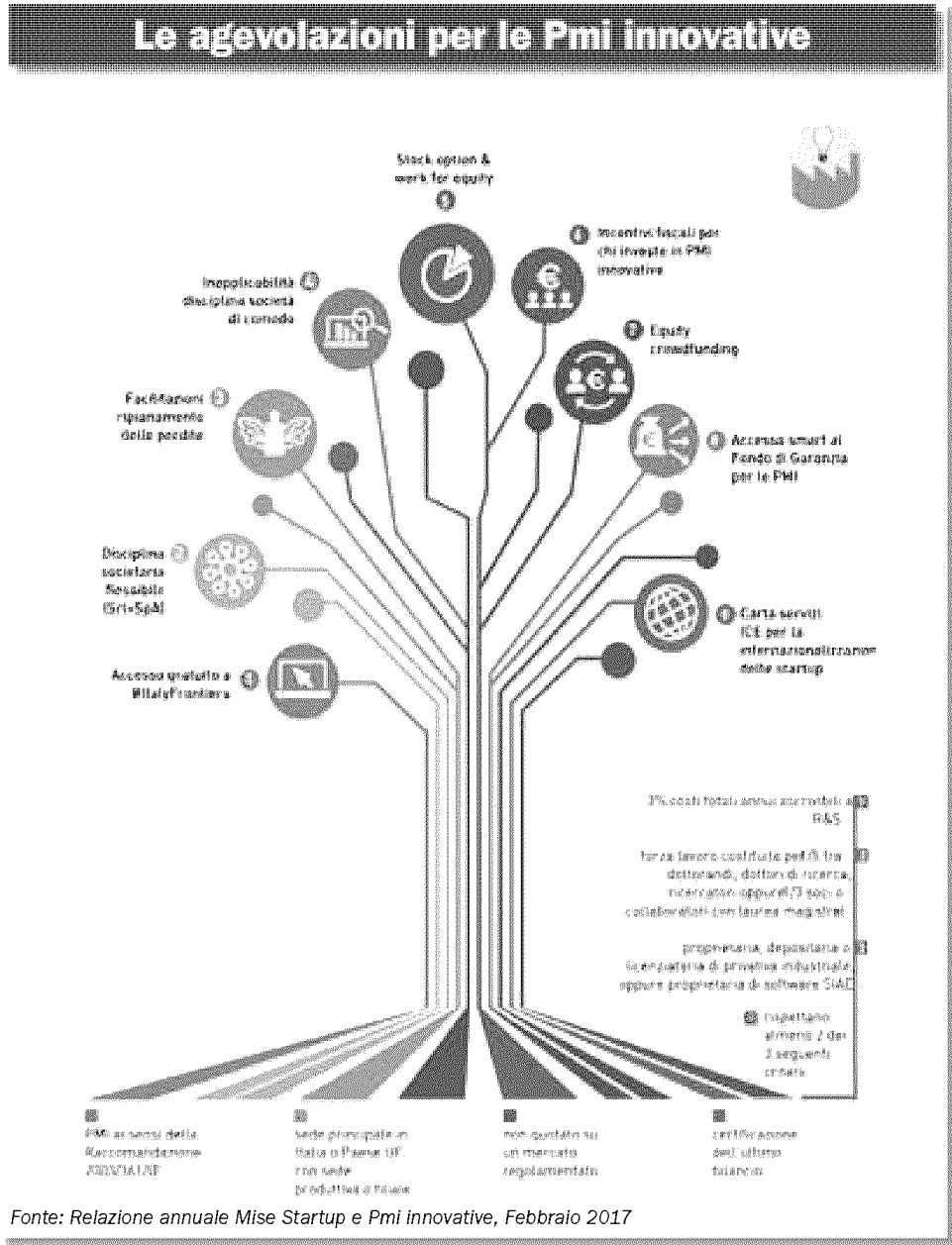
fino al 2020. Nella sua nuova impostazione (utilizzabile a decorrere dal periodo d'imposta 2017), il credito d'imposta viene riconosciuto nella misura del 50% degli incrementi annuali di spesa nelle attività di ricerca e sviluppo, sia per i costi della ricerca intra-muros sia per le spese extra-muros. Dunque uno strumento utilizzabile anche per le Pmi innovative.

L'importo massimo dell'agevolazione è pari a 20 milioni di euro per ciascun periodo d'imposta. La base dell'agevolazione è calcolata con riferimento alla media delle spese maturate nei 3 periodi d'imposta precedenti a quello in corso al 31 dicembre 2015.

Condizione per l'accesso al credito è che in ciascuno dei periodi d'imposta siano sostenute spese per attività di ricerca e sviluppo pari ad almeno 30 mila euro. Con la legge di Bilancio 2017 sono ora ricomprese nell'agevolazione anche le imprese che operano in Italia in base a contratti di committenza con imprese residenti o localizzate all'estero.

In precedenza l'agevolazione era riconosciuta nella misura del 25% per le spese incrementali in attività di R&S effettuate intra-muros, mentre l'aliquota del 50% si applicava solo in caso di outsourcing o impiego di personale altamente qualificato. L'importo massimo dell'agevolazione ammontava a 5 milioni di euro.

Patent box. Il «Patent box» è un'agevolazione fiscale sui redditi derivanti dallo sfruttamento della proprietà intellettuale che si applica a decorrere dall'esercizio 2015, consente in via opzionale alle imprese di escludere dalla tassazione il 50% del reddito derivante dallo sfruttamento commerciale dei beni immateriali (opere dell'ingegno, brevetti industriali, marchi d'impresa). Il più recente Investment Compact ha potenziato tale strumento, con piena inclusione anche dei marchi commerciali tra le attività immateriali per le quali viene riconosciuto il beneficio fiscale. Dunque tale strumento rappresenta per le Pmi innovative una potente misura di attrazione di investimenti nella valorizzazione del capitale immateriale, dei marchi e dei modelli industriali.



Medici, responsabilità in chiaro

I camici bianchi risponderanno in via extracontrattuale: la prova sarà quindi a carico del paziente. Uno stop ai costi e alle remore della medicina difensiva

DI MARINO LONGONI
m.longoni@class.it

Ci sono voluti tre anni di lavoro, ma alla fine il parlamento è riuscito ad approvare una legge sulla responsabilità dei camici bianchi che potrebbe far uscire il settore sanitario dal caos creato dal decreto Balduzzi e ridurre in modo consistente il fenomeno della cosiddetta medicina difensiva che, secondo le stime più prudenti, costa al sistema sanitario nazionale intorno ai 10 miliardi di euro, il 10% della spesa sanitaria.

La nuova legge prevede per la struttura sanitaria la responsabilità contrattuale per i fatti colposi o dolosi del personale sanitario e degli ausiliari. La conseguenza è l'applicazione del termine di prescrizione di dieci anni e l'onere della prova in capo alla struttura, per cui al paziente danneggiato sarà sufficiente provare il rapporto con la struttura e il danno patito mentre sarà la struttura a dovere offrire la prova del corretto adempimento. Per medici e infermieri la responsabilità contrattuale cede il passo alla responsabilità extracontrattuale, e questo significa termine di prescrizione di cinque anni e, soprattutto, onere per il paziente di provare la colpa dei sanitari. L'effetto sarà di indirizzare la gran parte delle richieste risarcitorie verso la sola struttura sanitaria.

Al centro di questa chiarificazione del sistema della responsabilità sanitaria ci sono i protocolli di riferimento (linee gui-

da e best practice) per misurare la perizia del medico e l'accertamento tecnico preventivo con finalità conciliativa come condizione di procedibilità in giudizio, in alternativa al procedimento di mediazione, che si è dimostrato inadeguato a ridurre il contenzioso. In pratica in sede

penale il professionista che ha rispettato le linee guida e le buone pratiche clinico-assistenziali risponde soltanto in caso di comportamento negligente o imperitico e non più per imperizia; in sede civile la responsabilità nei confronti del paziente è quella extracontrattuale.

Un ruolo di equilibrio sarà svolto dalle assicurazioni. La polizza è obbligatoria per medici e strutture, inoltre il risarcimento dei danni sarà definito dalle tabelle ministeriali, che prevedono importi normalmente più bassi rispetto a quelli definiti dalle

tabelle dei tribunali. Un sistema standardizzato, con indennizzi meno gravosi, ma più sicuri e veloci.

Un elemento critico potrebbe essere l'obbligo della copertura assicurativa per le strutture sanitarie e per i professionisti, senza però l'obbligo da parte del mercato assicurativo a contrarre le polizze, cosa che potrebbe spostare l'equilibrio del mercato assicurativo a favore delle compagnie. Resta comunque per le strutture la possibilità di assicurarsi tramite strumenti interni che siano equivalenti ad una copertura assicurativa.

Un altro punto critico potrebbe essere quello della formazione delle linee guida e della best practice,

da adottare ufficialmente selezionando le migliori tra le diverse oggi esistenti e utilizzate in contesti diversi. Trattandosi comunque di protocolli scritti sempre da medici, qualcuno già sospetta che saranno scelte



in modo da ridurre al minimo la responsabilità dei camici bianchi. Ma bisogna tener conto che questi protocolli non saranno comunque vincolanti per il giudice, che potrà sempre valutare la l'adeguatezza ai casi concreti dei risarcimenti previsti, e questo porta ad escludere la possibilità di scelte troppo orientate verso l'interesse dei professionisti.

Uno dei risultati positivi della legge dovrebbe essere la riduzione dei costi della medicina preventiva, come già scritto, ma anche delle remore che un atteggiamento troppo difensivo generava nell'attività dei medici che, nel dubbio di incorrere in responsabilità, potevano essere indotti a evitare interventi con un tasso eccessivo di rischio. Una recente indagine ha rilevato che l'80% dei medici adotta frequentemente strategie difensive: il 51% ha prescritto farmaci non necessari e il 24% ha prescritto trattamenti non necessari; il 26% ha escluso pazienti a rischio da alcuni trattamenti, al di là delle normali regole di prudenza e il 14% ha evitato procedure rischiose (diagnostiche o terapeutiche) su pazienti che avrebbero potuto trarne beneficio.

Con le nuove norme i professionisti potranno svolgere con più serenità la propria attività, a beneficio dei pazienti, perché viene meno il timore di vedersi costretti a pagare risarcimenti non per la presenza di una colpa ma per la mancata possibilità tecnica di dimostrare l'assenza di colpa.

— © Riproduzione riservata —



Ok alla legge sulla sicurezza delle cure. Vige il doppio binario: medici sgravati dalla prova

Responsabilità civile, si sposta il baricentro verso le strutture

Pagine a cura
DI ANTONIO CICCIA
MESSINA

Stop alla medicina difensiva. È l'effetto della riscrittura integrale della disciplina della responsabilità sanitaria. Curare e curarsi sono attività rischiose e il regime della responsabilità può spostare l'ago della bilancia da un comportamento più coraggioso per sconfiggere le malattie (ma più a rischio di responsabilità per il medico) a uno più prudente (per il portafoglio di strutture e professionisti), ma a costo di minore efficacia per il malato. Il precario equilibrio trova nuovi punti di appoggio con la legge sulla responsabilità dei camici bianchi.

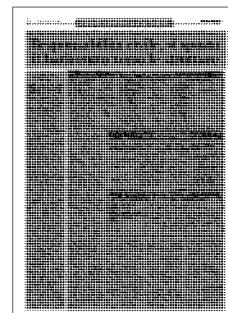
Le coordinate tracciate dalla nuova legge (approvata definitivamente dalla camera il 28 febbraio 2017), che modifica i presupposti sia della responsabilità civile sia di quella penale, disegnano un quadro in cui trovano posto innanzi tutto i protocolli di riferimento (linee guida e best practice) per misurare la perizia del medico; più ci si allontana dalla prassi migliore codificata, più si mette a repentaglio la salute del paziente e più il medico deve rispondere davanti a un giudice.

I protocolli e le buone pratiche (si discute, però, su chi deve scriverle senza conflitto di interesse) sono l'unità di misura della responsabilità del medico penale (esclusa per imperizia). La responsabilità civile si sdoppia: contrattuale per la struttura sanitaria ed extracontrattuale per il medico. Il maggior rischio consentito è

compensato dalla assicurazione civile obbligatoria e le cause si stemperano con l'obbligo di preventiva conciliazione (partecipazione coatta anche per le compagnie). Ultime ma non meno importanti troviamo le regole su più trasparenza (mai più cartelle cliniche segretate di fatto) e un sistema sociale di assicurazione (con il fondo di garanzia per le vittime).

Ma vediamo i passaggi cruciali della nuova legge.

Rischi civili. La responsabilità civile diventa bifronte. Una faccia è quella della responsabilità delle strutture e l'altra faccia è quella della responsabilità del medico. L'articolo 7 prevede che la struttura sanitaria o sociosanitaria pubblica o privata che nell'adempimento della propria obbligazione si avvalga dell'opera di esercenti la professione sanitaria, anche se scelti dal paziente e anche se non dipendenti dalla struttura, risponde delle loro condotte dolose e colpose ai sensi degli articoli 1218 (responsabilità del debitore) e 1228 (responsabili-

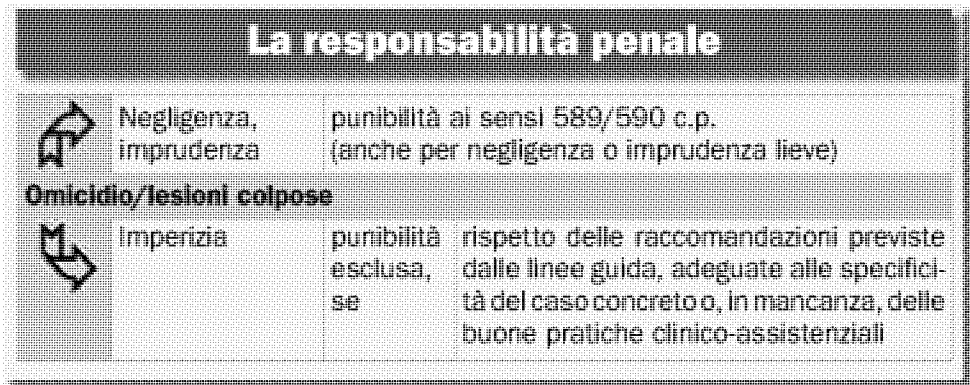


tà per fatto degli ausiliari) del codice civile. La disposizione si applica anche alle prestazioni sanitarie svolte in regime di libera professione intramuraria, ovvero nell'ambito di attività di sperimentazione e di ricerca clinica ovvero in regime di convenzione con il Servizio sanitario nazionale nonché attraverso la telemedicina.

Sintetizzando la responsabilità della struttura è contrattuale: il paziente conclude con la struttura un contratto, che prevede l'esatto adempimento della prestazione sanitaria.

Il medico, invece, risponde ai sensi dell'articolo 2043 del codice civile, salvo che abbia agito nell'adempimento di obbligazione contrattuale assunta con il paziente. Questo significa che il medico risponde come l'autore di un fatto illecito (perché ha cagionato un danno con una condotta dolosa o colposa), e non di contraente una obbligazione contrattuale.

La distinzione sembra di lana caprina, ma quello che si comprende è che siamo di fronte a un tassello che vuole dare maggiore tranquillità ai medici. Si considerino, a questo proposito, le differenze tra i due tipi di responsabilità. La responsabilità contrattuale per la struttura prevede l'onere della prova (di avere fatto le cose per bene) a carico della struttura stessa e termine di prescrizione di dieci anni; la responsabilità extracontrattuale per l'esercente la professione sanitaria (qualora direttamente chiamato in causa) a qualunque titolo operante in una struttura sanitaria e sociosanitaria pubblica o privata, salvo il caso di obbligazione contrattuale assunta con il paziente, prevede l'onere della prova (della condotta illecita) a carico del paziente o comunque del soggetto che si ritiene leso e termine di prescrizione di cinque anni. In sostanza la strada per il risarcimento è più facile nei confronti della struttura rispetto a quella nei confronti del medico.



La trafila. La legge traccia un percorso tutto nuovo del procedimento del risarcimento. È previsto l'obbligo di tentare una conciliazione, ma in un ambito di garanzie per tutti.

Il tentativo va fatto nel corso di una procedura ufficiale e cioè l'accertamento tecnico preventivo (Atp): si chiede al tribunale di nominare un collegio di periti e si chiede di accertare i fatti e di provare a mettere d'accordo tutti quanti. Per evitare fatiche inutili, la norma prevede l'obbligo di partecipazione all'Atp anche delle assicurazioni. Chi non partecipa deve comunque aprire il portafoglio nella fase giudiziale successiva. Se non si tenta la conciliazione non si può fare causa. Proprio le compagnie sono protagoniste assolute della legge che impo-

ne l'assicurazione obbligatoria (con clausole di retroattività e ultrattività a favore dei danneggiati) e consente ai danneggiati l'azione diretta contro le società assicuratrici.

Nella determinazione del risarcimento del danno il giudice deve tenere conto della condotta del rispetto delle buone pratiche clinico-assistenziali e delle raccomandazioni previste dalle linee guida di futura emanazione. I protocolli diventano parametri per la valutazione della responsabilità sia civile sia penale.

Quanto alle modalità di risarcimento del danno viene prevista la sua liquidazione sulla base delle tabelle del codice delle assicurazioni private (dlgs n. 209/2005, articoli 138 e 139). Il riferimento è alle ta-

belle uniche nazionali dei valori economici del danno biologico il cui aggiornamento è disposto annualmente con decreto del Ministero dello sviluppo economico. Su questo punto c'è polemica, perché gli importi potrebbero essere non così soddisfacenti nell'interesse del paziente e dei suoi familiari.

Al risarcimento segue lo strascico della rivalsa della struttura nei confronti del medico, con limiti e tetti a garanzia della serenità del professionista (che deve pensare più a curare le persone che a salvaguardare le proprie spallucce). L'azione di rivalsa nei confronti dell'esercente la professione sanitaria può essere esercitata solo in caso di dolo o colpa grave. E comunque ci sono importi massimi invalicabili.

Dal fattaccio alla sentenza

Sinistro 	Consulenza tecnica preventiva, con obbligo di partecipazione, anche delle assicurazioni 	Fallimento conciliazione/ decorso semestre 	Causa/Azione diretta nei confronti dell'impresa di assicurazione della struttura sanitaria e del libero professionista 	Condanna (importo definito da tabelle ministeriali - cod. Assicuraz.) 	Eventuale rivalsa nei confronti del sanitario
---	--	--	---	--	--

I dati dell'ultimo rapporto Anvur sull'attività a livello mondiale nei settori scienze e tecnologie

Ricerca, pochi soldi spesi bene

Crescono produzione scientifica e impatto citazionale

PAGINA A CURA
DI SABRINA IADAROLA

Italia batte Spagna, Paesi Bassi, Svezia e Svizzera. Il campo di sfida è la ricerca a livello mondiale nei settori scienze e tecnologia. Secondo l'ultimo rapporto Anvur i nostri ricercatori nel biennio 2015-2016 hanno prodotto pubblicazioni per il 3,9% della produzione scientifica nel mondo (+0,4% rispetto al periodo precedente). Più ricerca ma soprattutto all'insegna della qualità. Dato che si registra calcolando l'impatto che le singole pubblicazioni hanno sulla comunità scientifica di riferimento attraverso le citazioni delle pubblicazioni made in Italy negli altri Paesi. Dal valore dell'impatto cosiddetto «citazionale», pari a 1,20 nel periodo precedente al valore di 1,51 nel periodo 2011-2014. Più della Francia (1,35), della Germania (1,43), della Spagna (1,29) e addirittura degli Usa (1,47). Cina a parte, che sembra essere esplosa a discapito anche degli Stati Uniti.

Ancora lontani dalla top 10 per numero di citazioni o fattori d'impatto al pari delle pubblicazioni che attestano le eccellenze (nella quale primeggiano invece Olanda, Svizzera e Svezia), la strada che si sta percorrendo è comunque premiante. E lo è soprattutto considerando l'indice di produttività, ovvero il numero di pubblicazioni per unità di spesa, sia quella nazionale complessiva in ricerca e sviluppo, sia quella pubblica. Spendiamo poco ma sappiamo rendere, in sostanza. L'Italia ha ottime prestazioni che, quantificate, si traducono in circa 9,5 pubblicazioni per unità di spesa investita in ricerca e sviluppo dall'amministrazione pubblica.

A cosa si deve questo trend in salita? Secondo Andrea Graziosi, presidente Anvur, «parte del merito va attribuito ai nuovi ingressi (assunti e promossi) che hanno notevolmente alzato la produttività media degli atenei. La fotografia complessiva di questa VQR 2011-2014 mostra un sistema universitario che si è in parte rinnovato, cogliendo i buoni risultati di questa trasformazione. Resta la debolezza della nostra presenza nell'eccellenza internazionale in alcune aree. Sono questioni che solo la politica può risolvere prendendo decisioni coraggiose e lungimiranti».

D'altronde, che l'Italia sia un Paese di cervelli (pochi e buoni, e fortunatamente non sempre in fuga) lo attesta periodicamente il report pubblicato da Thomson Reuters. Nel World's most influential scientific minds 2015, tra i 3.100 scienziati considerati i migliori ricercatori al mondo, i più produttivi, ben 44 sono italiani, con medicina clinica tra le materie più citate. Solo per fare qualche esempio, Alberto Mantovani, immunologo, noto per aver dimostrato che all'origine e nello sviluppo dei tumori non conta solo la genetica, ma anche l'infiammazione e il microambiente che circonda le cellule tumorali. Giuseppe Remuzzi, ematologo e nefrologo del Mario Negri, noto a livello internazionale e amato dai pazienti per le sue terapie renali innovative. Vincenzo di Marzo, biochimico, pioniere delle ricerche sul sistema endocannabinoidale, realtà che può influenzare molte funzioni del nostro corpo e può quindi essere orientato, tramite farmaci ancora in studio, a

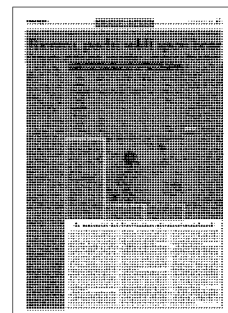
stimolare i muscoli riparando i danni di malattie come la distrofia muscolare. Maria Cristina Facchini, famosa per l'interdisciplinarietà che caratterizza i suoi studi sul materiale organico che dal mare passa nell'atmosfera, coinvolgendo fisici e biologi. Riccardo Valentini, fisico,

primo scopritore dell'importanza della vegetazione nella mitigazione dell'effetto serra, fondatore del Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici oggi punto di riferimento in Europa negli studi sull'impatto del clima sull'agricoltura e sull'economia.

E ancora gli ematologi Michele Baccarani, dell'università di Bologna, e Mario Boccardo delle Molinette di Torino; il cardiologo Antonio Colombo del centro cuore Columbus di Milano; il cardiologo Aldo Pietro Maggioni, direttore del centro di ricerca Anmco; Giuseppe Mancina, docente di medicina interna dell'Università Bicocca di Milano;

Antonio Palumbo, ematologo dell'università di Torino; Giuseppe Salio, ematologo dell'università di Torino; Salvatore Siena, oncologo, coordinatore scientifico del Niguarda Cancer Center di Milano; Alberto Mantovani, immunologo dell'Humanitas di Milano; Serena Sanna e Manuela Uda dell'Istituto di ricerca biomedica e genetica del Cnr di Cagliari; Alessandra Caratoli, biologa molecolare dell'Istituto Superiore di sanità; Andrea Scozzafava della facoltà

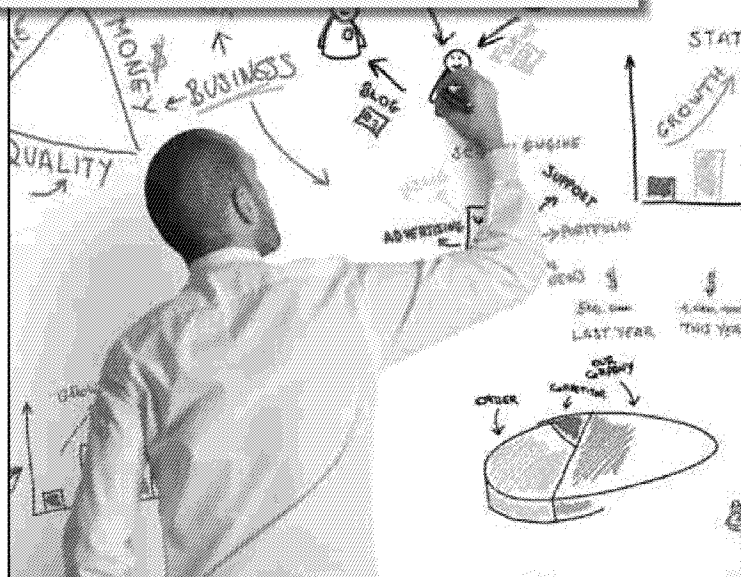
di Farmacia dell'università di Firenze; Francesco Maria Veronese del dipartimento di scienze farmaceutiche dell'università di Padova.



La produzione scientifica mondiale (%)

Paese	Quota Mondiale 2001-2003	Quota Mondiale 2004-2010	Quota Mondiale 2011-2014	Quota Mondiale 2015-2016
Francia	4.5	4.4	4.1	4.2
Germania	6.2	6.1	5.8	6.0
ITALIA	3.3	3.5	3.5	3.9
Paesi Bassi	1.8	2.0	2.0	2.1
Spagna	2.4	2.8	3.1	3.2
Svezia	1.3	1.3	1.3	1.4
Regno Unito	6.9	7.0	6.6	6.9
Svizzera	1.3	1.4	1.5	1.6
Stati Uniti	26.2	25.6	23.0	22.7
BRIC	10.5	17.4	23.7	26.3
UE15	27.8	28.0	26.9	27.4
OCSE	68.5	67.6	63.3	63.5
MONDO	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR) 2011-2014 Anur



[LO SCENARIO]

Hacker in azione da Nord a Sud nell'anno del cybercrime l'incerta risposta dell'industria

IL PROBLEMA TOCCA TUTTE LE IMPRESE MA A TRAINARE IL MERCATO DELLA SICUREZZA SONO SOLO I BIG. LE PMI VANNO A RILENTO. IL NODO È NELLA QUALITÀ DELLA SPESA: INVESTIMENTI SENZA VISIONE DI LUNGO TERMINE

Andrea Frollà

Roma

Le maxi-violazioni e il furto dei dati degli account Yahoo, l'attacco hacker che ha colpito un hotel di lusso in Austria, chiudendo 180 ospiti fuori dalle loro camere, o ancora l'offensiva informatica che a dicembre scorso ha provocato un blackout in Ucraina, lasciando senza corrente migliaia di cittadini. Il 2016 verrà probabilmente ricordato come l'anno del cybercrime, ma i casi eclatanti balzati agli onori delle cronache internazionali non devono far pensare che il tema della cybersecurity sia un problema solo per i big.

L'ingresso del digitale in azienda iniziato con l'avvento di Internet e ora spinto dal nuovo paradigma dell'industria 4.0 ha fatto esplodere nuove opportunità di business, costringendo compagnie di ogni settore e dimensione coinvolte dalla digital transformation a fronteggiare però sfide inedite sul fronte sicurezza. Ma non basta, perché se da una parte è vero che la spesa italiana in information security continua a crescere c'è da registrare che a trainare il mercato sono solo i big, mentre le Pmi vanno a rilento. Ma non basta: c'è anche un problema di qualità della spesa. Contro un hacking sempre più sofisticato e in grado di minare la credibilità aziendale servono strategie a lungo termine e manager specializzati.

Dando un'occhiata ai numeri dell'Osservatorio Information Security & Privacy, elaborato dalla School of Management del Politecnico di Milano, emerge infatti un quadro piuttosto movimentato. Il settore italiano delle soluzioni di information security ha chiuso il 2016 con un volume d'affari da 972 milioni

di euro, in crescita del 5% rispetto 2015. Una spesa concentrata però tra le grandi imprese, che si dividono il 74% di tutto il mercato, e dominata da 3 componenti: tecnologia (28%), servizi di integrazione IT e consulenza (29%) e software (28%). Questi dati non devono tuttavia far credere che le nostre aziende siano completamente mature e consapevoli dei rischi che affrontano.

Anzi, dal report del Polimi emerge un allarme che non bisogna assolutamente sottovalutare: l'assenza di vision e investimenti a lungo termine. In uno scenario che evolve sempre più verso la necessità di mettere in atto una strategia di sicurezza predittiva, capace di prevedere i rischi e ridurre al minimo i possibili danni, l'orizzonte temporale lungo è necessario per creare sistemi difensivi solidi e resilienti. Tecnologie come il cloud, i big data e l'IoT si sviluppano ad un ritmo tale per cui chi non segue la parallela evoluzione sul fronte cybersecurity si espone a rischi devastanti.

Eppure in Italia solo il 39% delle grandi imprese ha un piano di investimento con orizzonte pluriennale e solo il 46% ha in organi-

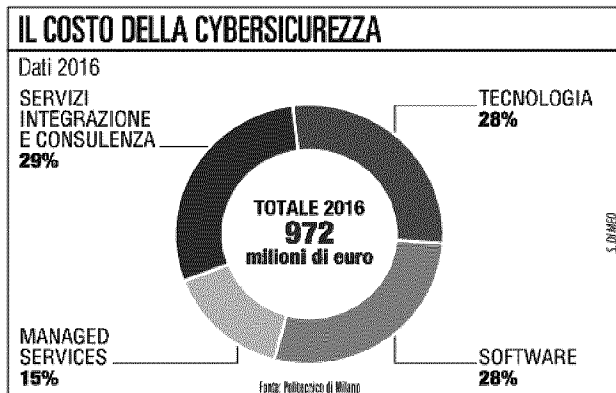
co in modo formalizzato la figura del chief information security officer. Dati che scendono fortemente se ci si sposta sul lato Pmi, con un'organizzazione su quattro che si fa addirittura guidare dal buon senso, senza un approccio tecnologico definito.

«Servono modelli di governance più maturi e trasversali, assicurando il corretto mix di competenze per gestire tecnologie sempre più pervasive - avverte il direttore dell'Osservatorio, Alessandro Piva - È necessario progettare sistemi in grado di predire i possibili attacchi e sviluppare programmi di sensibilizzazione per gli utenti, al fine di promuovere comportamenti responsabili».

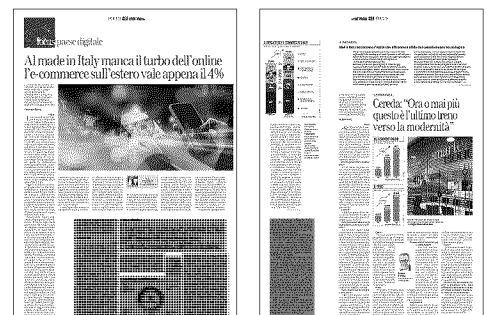
Secondo l'Associazione italiana per la sicurezza informatica nel 2016 il maggior aumento percentuale di attacchi gravi, attraverso ransomware o furto di dati, è avvenuto nel settore della sanità (+102%), seguito dalla grande distribuzione (+70%) e dal binomio banche e finanza (+64%). Ma è bene ricordare che non esiste oggi un solo settore non toccato dalle frontiere del cybercrime, pronto a insinuarsi fra le crepe di sistemi informatici deboli e facilmente penetrabili. E l'ultimo rapporto globale di Cisco dovrebbe da solo bastare a smuovere le coscienze dei vertici aziendali rispetto al tema della cybersecurity, con le aziende che nel 2016 hanno subito attacchi alle prese con la conta di danni ingenti.

Il 40% ha perso oltre il 20% della propria base di clienti e il 29% ha perso fatturato, con picchi di revenue bruciate oltre il 20%. Chi si sente immune dai rischi si sbaglia di grosso. Ma chi sa di essere esposto e non si adegua fa altrettanto, se non peggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il settore delle soluzioni di **information security** ha chiuso il 2016 con un volume d'affari da 972 milioni di euro



“Le startup rosa brillano ma non attirano fondi” e Craiglist scende in campo



Craig Newmark, il fondatore di Craiglist (1); **Allyson Kapin** (2), creatrice del premio per le donne imprenditrici nell'hi-tech

IL SITO DI PICCOLA PUBBLICITÀ PIÙ CELEBRE DEL MONDO LANCIA UN PREMIO PER ATTRARRE INVESTIMENTI SULLE AZIENDE HI-TECH GUIDATE DA DONNE CHE HANNO IN MEDIA RICAVI PIÙ ALTI DEL 35%

Enrico Franceschini

Londra

Due dati raccontano una storia: a livello globale, le aziende tecnologiche guidate da donne hanno mediamente ricavi del 35% più alti di quelle guidate da uomini, eppure ricevono soltanto il 10% degli investimenti destinati al settore. In questo paradosso si è inserito uno dei re del web, Craig Newmark, 64enne fondatore di Craiglist, il sito di piccola pubblicità più grande del mondo, oggi presente in 700 città in 70 nazioni. Il fatturato della sua società, che rimane in mani private, non viene reso noto, ma la rivista *Forbes*, nel numero annuale dedicato ai “prossimi miliardari”, stima il patrimonio personale di Newmark in 400 milioni di dollari. Abbastanza per permettergli di finanziare l'iniziativa che mira a risolvere la suddetta contraddizione: la Women Startup Challenge, una serie di competizioni organizzate negli Stati Uniti per identificare le migliori startup dirette da donne e metterle in contatto con investitori che le aiutino a crescere.

Ora per la prima volta il progetto sbarca in Europa: il 3 maggio alla City Hall di Londra, ovvero nel moderno palazzo affacciato al Tamigi che ospita il municipio della capitale britannica, si terrà una sfida analoga tra dieci startup europee selezionate come finaliste. La vincitrice riceverà un finanziamento di 50mila euro; tutte saranno pubblicizzate, promosse e assistite nella ricerca di fondi per consolidare il proprio business.

La Women Startup Challenge Europe è aperta a qualunque start-up tecnologica con almeno una donna come fondatore o cofondatore. Il progetto ha il sostegno del sindaco di Londra, Sadiq Khan, sempre in prima fila per facilitare gli affari, stringere i legami fra Londra e l'Europa e battersi per l'eguaglianza tra i sessi. I giudici chiamati a decidere chi merita il premio per la migliore startup hi-tech d'Europa comprendono Jimmy Wales, fondatore di Wikipedia; la baronessa Martha Lane Fox, fondatrice di Doteveryone; Marie-Laurie Sauty de Chalon, Ceo di auFeminin.com; Cathy White, fondatrice di Cew Communications; Martin Bryant, direttore di Next Web.

«Sarà la nostra prima competizione internazionale per incoraggiare le startup dirette da donne», dice al telefono dalla California Allyson Kapin, fondatrice di Women Who Tech (gioco di parole fra “donne che insegnano” e

“donne impegnate nel settore della tecnologia”), associazione senza fini di lucro che si batte per dare più spazio alle donne nell'industria delle startup. «Le statistiche dimostrano che le donne hanno maggiore successo degli uomini nel lanciare e portare avanti nuove società tecnologiche. Ma indicano anche che le startup guidate da donne, per mancanza di una rete adeguata di contatti e per una discriminazione sessuale presente anche in altri campi dell'economia, ottengono soltanto una minima parte degli investimenti disponibili. Con questo programma noi cerchiamo di fare la nostra parte per abbattere una cultura che rende difficile alle donne imprenditrici l'accesso ai capita-

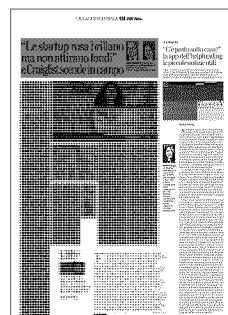
li. Nel mondo c'è grande abbondanza di donne di talento e con il nostro concorso speriamo di attirare l'attenzione sulle innovatrici di maggior rilievo in Europa, dopo avere iniziato a fare altrettanto in America, in modo che possano trovare i fondi di cui hanno bisogno per espandere le proprie aziende».

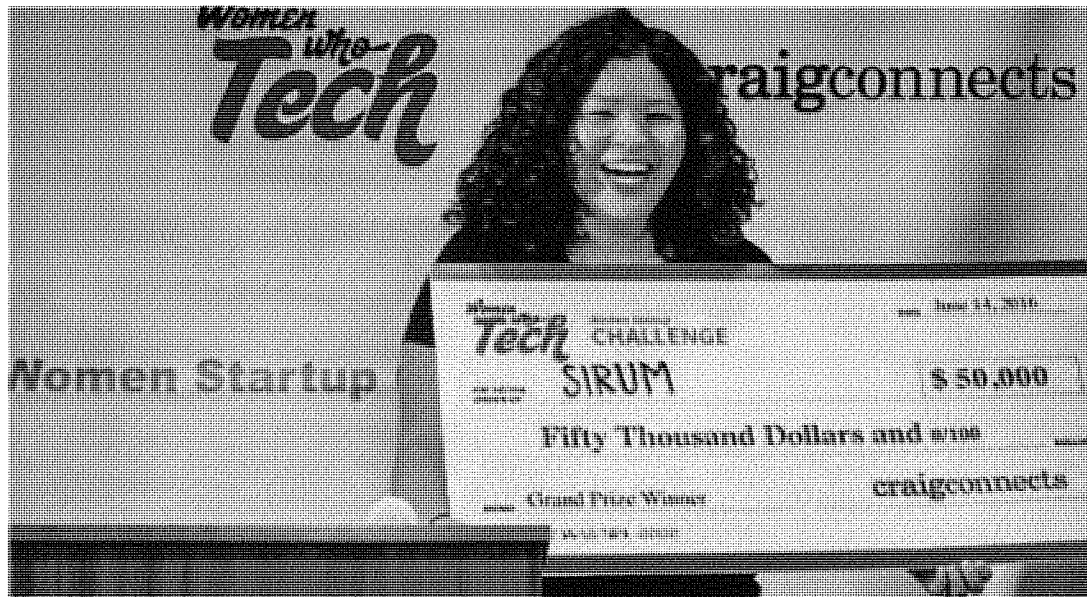
La cornetta passa a Craig Newmark: «Sto cercando di aiutare a dimostrare che la qualità della leadership non dipende dal sesso del leader», afferma il fondatore di Craiglist. «L'unico principio che conta è la capacità di innovare, di creare un business e di farlo crescere, e se le donne risultano più brave degli uomini a fare tutto ciò, è giusto che ricevano i mezzi finanziari per ingrandirsi». Il concetto non si limita alle startup a conduzione femminile: un recente studio indica che le compagnie con un amministratore delegato donna fra le 500 aziende del listino Standard & Poor's hanno profitti tre volte più alti di quelle con un ad uomo. Sul tema circolano numerosi studi. Fra le ragioni citate per confermare la tesi ci sono: migliori capacità di comunicazione, maggiore propensione al lavoro di squadra, la tendenza ad assumere collabora-

tori di talento e l'attenzione ad evitare rischi sconsiderati.

Alla sfida di Londra sono già arrivate più di 200 candidature da tutta Europa, «Italia compresa», precisa Allyson Kapin. Le dieci finaliste saranno annunciate l'8 marzo, nel giorno della festa della donna. Tutte le startup partecipanti, e in particolare le dieci qualificate per l'appuntamento del 3 maggio, avranno la possibilità di ampliare i contatti con il mondo degli investitori professionisti. «È un'occasione per farsi pubblicità», osserva Newmark. Che è stata la chiave del successo del suo sito globale di piccola pubblicità. A proposito, come va la Craiglist? «Bene, grazie», risponde il fondatore. «Così bene che ormai io sono diventato inutile, se ne occupano altri manager al mio posto e posso occuparmi di avventure differenti, come questa, e di viaggiare. Verrò anche in Italia, il 7 aprile prossimo per prendere parte al Festival di Giornalismo di Perugia. E poi farò un salto a Roma, perché mia moglie mi ha detto che non posso andare in Italia senza andare a Roma». E alle donne, come segnala la sua Women Startup Challenge, conviene dare retta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA STORIA DI CRAIGLIST



Sopra, la rappresentante del pool di sviluppatrici che hanno vinto il concorso **Women startup challenge** del 2016 con il progetto denominato "Sirum"

Le università del Nord battono gli atenei meridionali

Lo stato di salute complessiva della ricerca italiana migliora in tutte le aree scientifiche. Resta tuttavia il gap tra le università posizionate in aree geografiche diverse dello stivale, tra atenei più o meno «deboli» in grado di esercitare maggiore o minore appeal verso i ricercatori. Sulle 96 considerate dal rapporto Anvur, al top delle eccellenze le università di Padova, Bologna e Torino. Padova, riconosciuta come eccellenza in ben 11 aree di ricerca delle 16 considerate nella valutazione, con Bologna, eccellente in 10 aree, e Torino in 9. In sostanza Nord batte Sud. «Le Università del Meridione hanno tratto grande beneficio dal reclutamento dei nuovi professori e ricercatori.

Anche se non è possibile quantificare percentualmente il valore aggiunto fornito dai nuovi ingressi», dichiara Daniele Checchi, componente del consiglio direttivo

dell'Anvur, «è evidente che sono da considerarsi come una delle componenti rilevanti nel miglioramento generalizzato delle performance degli atenei meridionali».

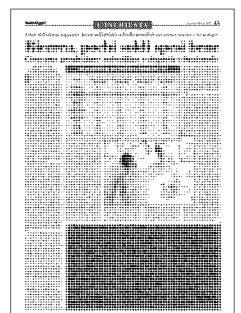
E aggiunge: «Comparando queste informazioni anche con i risultati complessivi di ogni ateneo, le università settentrionali sembra che abbiano una maggiore capacità d'attrazione nei confronti dei nuovi ricercatori e che quindi abbiano una leva maggiore al momento della selezione».

In alcune zone geografiche, come il Sud, le università sembrano però rappresentare l'unico soggetto in grado di offrire un valore aggiunto a un territorio, sia in termini economici, sia come produttore di beni pubblici per la società. «Brevetti e spin off rappresentano strumenti per la valorizzazione della ricerca a cui sia atenei che enti di ricerca fanno diffusamente ricorso. Molti gli spin off sorti per sfruttare bre-

vetti accademici e per porre argine alla «fuga di cervelli, soprattutto al Sud», conferma Daniela Baglieri, presidente della commissione esperti Terza Missione.

«Al contempo, non si possono sottovalutare attività altrettanto importanti in tema di valorizzazione dei beni culturali, della tutela della salute (per esempio la gestione delle bio-banche), di public engagement e l'educazione continua per adulti». Primo posto nel Meridione (ottavo su scala nazionale) e 4 milioni di euro di premio vanno infatti all'Università Magna Grecia di Catanzaro. L'Università della Calabria primeggia, tra gli atenei meridionali, proprio per le sue imprese spin off.

«L'ateneo», si legge nel rapporto, «presenta un'attività eccellente dal punto di vista dell'impatto occupazionale e migliorabile sul piano dell'impatto e della sostenibilità economica».



I finanziamenti agli atenei statali scesi in otto anni del 19%

Meno studenti e fondi: una doppia «perdita» nelle università del Sud

Il finanziamento pubblico alle università statali si è impoverito negli anni della crisi finanziaria, con una scelta in controtendenza rispetto a quello che è accaduto in altri grandi Paesi europei. Così i fondi pubblici 2016 si sono fermati il 16,1% sotto i livelli del 2009. La “carestia” finanziaria ha colpito soprattutto nel Mezzogiorno, dove il confronto 2009-2016 indica un taglio del 19% contro il 12,3% subito dagli atenei del Nord.

Gianni Trovati ▶ pagina 6

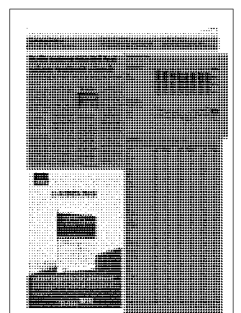
La discesa

Trend dei finanziamenti agli atenei statali nel periodo 2009-2016.

Variazioni %

Nord	-12,3
Centro	-18,5
Mezzogiorno	-19,0
Totale Italia	-16,1

Fonte: el. Il Sole 24 Ore su dati Miur e Istat



Formazione
I CONTI DEGLI ATENEI STATALI

Costi standard a metà
Tra innovazioni e clausole di salvaguardia è ancora la demografia a guidare le risorse

Problema doppio
Il quadro ipotoca le chance di rilancio e frena anche la redistribuzione «meritocratica»

Nelle università del Sud calano studenti e fondi

Finanziamenti scesi del 19% in otto anni ma il pro capite è invariato

di **Gianni Trovati**

■ Più dei tentativi di rivoluzione “meritocratica”, chiamata a premiare le università che vantano i risultati migliori su didattica e ricerca, a guidare l'evoluzione della geografia dei fondi universitari è stata finora la demografia accademica, cioè l'andamento delle iscrizioni. E i numeri dicono che c'è un problema, si chiama Sude e si manifesta con un esodo di fondi e di studenti.

Per individuarne le dimensioni

IN CONTROTENDENZA

Solo Bergamo, Catanzaro, L'Aquila e il Poli di Torino hanno visto crescere gli stanziamenti pubblici in valore assoluto

bisogna andare con ordine. Primo: il finanziamento pubblico alle università statali si è impoverito negli anni della crisi finanziaria, con una scelta in controtendenza rispetto a quello che è accaduto in altri grandi paesi europei con il rischio di attivare il classico circolo vizioso che si verifica quando il crollo della ricchezza nazionale fa tagliare gli investimenti sul futuro. La tendenza ha cominciato a invertirsi nel 2014, ma in dosi omeopatiche che non hanno modificato il dato di fondo: i finanziamenti pubblici 2016 si sono fermati il 16,1% sotto i

livelli del 2009, quando la dote era sostenuta anche dai 500 milioni all'anno introdotti dal piano straordinario pensato due anni prima dall'allora ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. La carestia finanziaria degli anni della crisi ha colpito soprattutto nel Mezzogiorno, dove il confronto 2009-2016 indica un taglio del 19% contro il 12,3% subito dagli atenei del Nord, ma la geografia si capovolge quando si guarda al rapporto tra fondi pubblici e studenti iscritti (i costi standard si basano invece solo sugli studenti regolari). Da questo punto di vista il finanziamento agli atenei meridionali è rimasto praticamente invariato (-0,3% negli ultimi otto anni), mentre al Nord è sceso del 9,4 per cento. La spiegazione è semplice: negli stessi anni le università meridionali hanno visto ridursi la propria platea di studenti del 18,7%, mentre al Nord gli iscritti sono scesi del 3,2 per cento.

Con cifre e percentuali ci si può fermare qui, per ora, perché al di là delle eccezioni (L'Orientale di Napoli e Salerno, per esempio, non perdono iscritti, a Catanzaro i fondi crescono in valore assoluto grazie all'evoluzione dei criteri di distribuzione) il fenomeno è chiaro. Come mostrano le sue dimensioni, si tratta di un problema che nasce fuori dai confini dell'università e offre una delle manifestazioni più significative della crisi socio-economica che ha colpito le regioni meridionali più del Centro-Nord: manifestazio-

ne preoccupante oltre che significativa, perché quando si parla di università i verbi vanno declinati al futuro. Complici i buchi regionali sul diritto allo studio, che si concentrano proprio nei territori in cui il reddito medio delle famiglie li renderebbe più preziosi, la selezione economica all'ingresso dell'università si fa più severa al Sud, con l'ovvia eccezione delle famiglie che possono permetterselo e mantengono i propri figli nelle sedi accademiche del Nord o di Roma, dove le opportunità occupazionali sono maggiori.

Visto dai rettorati e dagli uffici finanziari delle università, il problema ha due corni. Al Sud, nonostante qualche segnale incoraggiante come i miglioramenti delle performance nella ricerca appena registrato dall'Agenzia nazionale di valutazione, l'impoverimento del conto economico insieme allo spopolamento delle aule ipotoca i tentativi di rilancio. Negli atenei più competitivi del Nord, invece, le clausole di salvaguardia introdotte ogni anno per non aggravare ulteriormente gli squilibri impediscono di far funzionare a pieno ritmo i criteri dei costi standard e del finanziamento legato ai risultati di didattica e ricerca, che pure l'università ha coraggiosamente introdotto molto prima degli altri comparti della Pubblica amministrazione. Con il risultato di scontentare tutti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

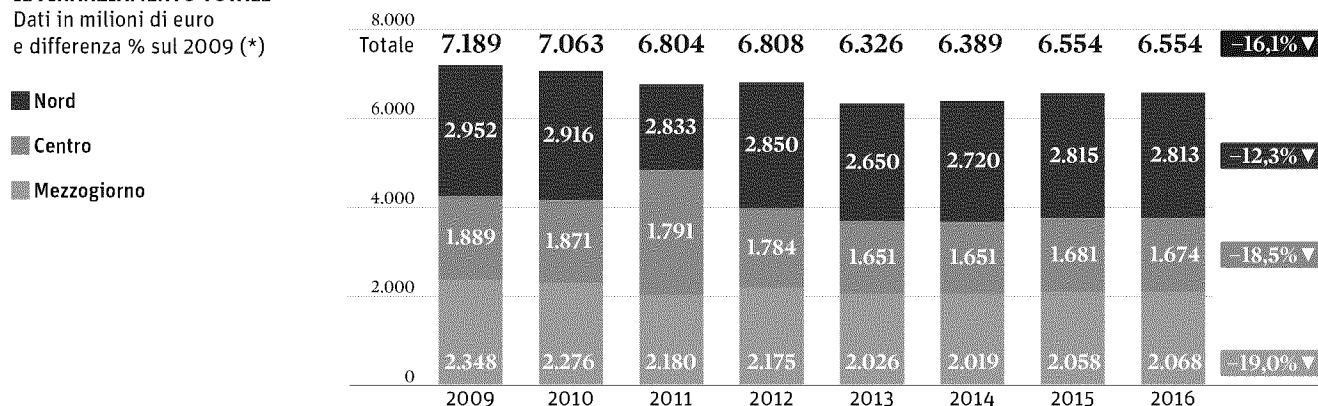
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia sul territorio

Il fondo di finanziamento ordinario complessivo e la sua distribuzione nelle aree territoriali

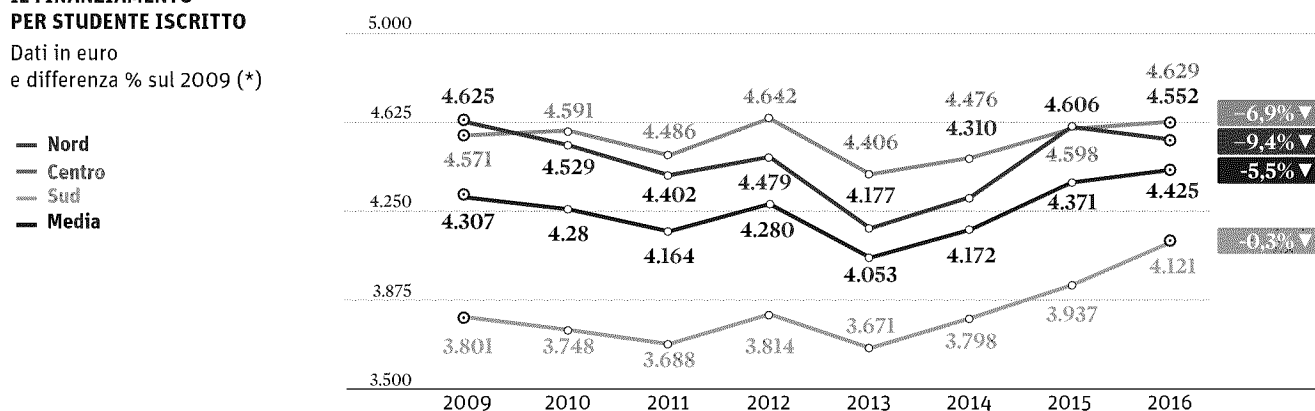
IL FINANZIAMENTO TOTALE

Dati in milioni di euro
 e differenza % sul 2009 (*)



IL FINANZIAMENTO PER STUDENTE ISCRITTO

Dati in euro
 e differenza % sul 2009 (*)



(*) Il confronto tiene conto dell'inflazione cumulata del periodo (8,7%)

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Miur e Istat

NELLE UNIVERSITÀ

Il fondo di finanziamento attuale a confronto con il 2009, ultimo anno prima della riforma Gelmini

FONDO ORDINARIO TOTALE			FONDO ORDINARIO PER STUDENTE		STUDENTI	
Università	2016 in milioni	Differenza % sul 2009*	2016 in euro	Differenza % sul 2009*	2016	Differenza % sul 2009
Ancona	71,64	-11,65	4.643	-5,6	15.431	-6,4
Bari	176,91	-22,76	3.845	-7,6	46.011	-16,4
Bari Politecnico	38,12	-19,38	3.902	-0,1	9.770	-19,3
Basilicata	30,07	-20,05	4.599	7,8	6.538	-25,9
Benevento	21,26	-6,86	3.887	21,5	5.470	-23,3
Bergamo	42,55	7,54	2.725	8,1	15.614	-0,5
Bologna	377,67	-13,18	4.840	-13,1	78.026	0,0
Brescia	67,32	-8,52	4.826	-5,6	13.949	-3,1
Cagliari	111,63	-24,15	4.284	-5,3	26.055	-19,9
Calabria	93,97	-15,41	3.439	5,7	27.323	-19,9
Camerino	36,28	-7,29	5.673	6,2	6.395	-12,7
Cassino	29,59	-19,70	3.752	9,7	7.887	-26,8
Catania	160,29	-25,41	3.549	-5,1	45.159	-21,4
Catanzaro	38,85	3,60	3.790	17,6	10.251	-11,9
Chieti Pescara	91,26	-2,15	3.589	21,2	25.426	-19,3
Ferrara	75,82	-11,14	4.906	3,2	15.455	-13,9
Firenze	226,55	-19,25	4.493	-12,9	50.426	-7,3
Foggia	37,30	-8,25	4.152	9,7	8.983	-16,4
Genova	166,24	-22,25	5.324	-10,0	31.226	-13,6
L'Aquila	75,87	1,30	4.200	28,6	18.063	-21,2
Lecce	73,27	-23,75	4.317	9,7	16.974	-30,5
Macerata	36,80	-6,99	3.696	5,4	9.956	-11,8
Messina	140,49	-26,94	5.938	-3,1	23.660	-24,6
Milano	265,92	-13,56	4.422	-14,7	60.134	1,3
Milano Bicocca	118,47	-3,72	3.719	-5,1	31.857	1,5
Milano Politecnico	197,97	-12,44	4.816	-19,0	41.109	8,1
Modena	90,05	-12,52	4.334	-16,1	20.778	4,2
Molise	28,95	-11,22	4.184	14,2	6.919	-22,2
Napoli Federico II	325,88	-21,44	4.289	-10,0	75.982	-12,7
Napoli II Università	122,72	-15,43	4.749	-6,7	25.841	-9,4
Napoli Orientale	32,50	-14,08	3.099	-13,2	10.486	-1,0
Napoli Parthenope	37,57	-4,52	2.782	19,9	13.507	-20,4
Padova	276,98	-13,97	4.734	-7,6	58.505	-6,9
Palermo	194,63	-25,61	4.857	5,5	40.075	-29,5
Parma	116,76	-18,63	5.106	7,0	22.869	-23,9
Pavia	119,56	-15,20	5.688	-9,5	21.018	-6,3
Perugia	127,17	-23,68	5.879	0,6	21.630	-24,1
Perugia stranieri	13,46	-4,75	15.688	88,1	858	-49,4
Piemonte Orientale	46,07	-8,26	4.231	-17,0	10.888	10,5
Pisa	188,41	-19,64	4.194	-16,8	44.923	-3,4
Reggio Calabria	27,54	-15,55	4.511	31,4	6.105	-35,7
Roma Foro Italico	12,73	-2,41	5.719	-18,5	2.226	19,8
Roma La Sapienza	472,37	-23,52	4.737	-7,0	99.727	-17,7
Roma Tor Vergata	148,59	-9,11	5.005	2,8	29.687	-11,6
Roma Tre	115,96	-14,73	3.413	-8,3	33.973	-7,0
Salerno	115,02	-9,41	3.308	-6,3	34.769	-3,3
Sassari	68,09	-21,70	5.486	-4,3	12.411	-18,1
Siena	104,51	-19,27	6.807	-6,0	15.353	-14,1
Siena stranieri	8,53	-3,12	5.262	-59,7	1.621	140,1
Teramo	25,49	-13,15	4.249	20,2	5.999	-27,7
Torino	256,63	-10,27	3.955	-8,8	64.886	-1,6
Torino Politecnico	130,11	0,59	4.311	-12,5	30.183	15,0
Trento (**)	65,00	-8,00	4.011	-10,1	16.206	2,3
Trieste	87,31	-24,93	5.807	-4,5	15.035	-21,4
Tuscia Viterbo	35,75	-16,31	4.676	3,1	7.646	-18,8
Udine	73,13	-12,85	4.923	-0,9	14.856	-12,1
Urbino	45,17	-9,07	3.270	-0,7	13.813	-8,5
Varese	40,96	-5,80	4.614	5,8	8.877	-11,0
Venezia - Ca' Foscari	74,91	-2,80	3.810	-9,9	19.660	7,9
Venezia Iuav	27,59	-21,66	6.539	8,1	4.219	-27,5
Verona	96,27	-6,77	4.252	-0,6	22.640	-6,2
TOTALE	6.554,48	-14,62	4.425	-3,8	1.481.319	-11,3

(*) Il confronto tiene conto dell'inflazione cumulata del periodo (8,7%); ** Dal 2012 la quota di Fondo di finanziamento ordinario dell'Università è stata trasferita alla Provincia Autonoma
Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Miur e Istat

La tecnologia è alla base degli smart contract, contratti standardizzati e automatici

Blockchain, sfida per i professionisti

Cosa c'entrano i bitcoin con il futuro dei liberi professionisti? Se si riflette sulla tecnologia sottostante alla criptomoneta, la blockchain, e sulle sue implicazioni, c'entrano eccome. Talmente tanto da poter avere un ruolo importante e di profondo cambiamento, soprattutto nel lavoro di avvocati e notai.

La blockchain è un registro pubblico distribuito, è il libro mastro decentralizzato e crittograficamente sicuro in cui vengono registrate le transazioni bitcoin. Ha una struttura estremamente ordinata, si basa sulla trasparenza, i dati in essa salvati sono disponibili sempre e a chiunque e non sono manipolabili. Questo permette di sviluppare prodotti e servizi migliori, e utili soprattutto al mondo finanziario.

Fra sviluppi più interessanti della tecnologia blockchain, oltre al bitcoin, c'è la possibilità di scambiare diverse forme di proprietà nel mondo digitale attraverso la creazione dei contratti automatici, conosciuti come «smart contract». Stiamo parlando di veri e propri contratti tradotti in codice informatico che si autoeseguono e applicano in automatico le proprie clausole senza interferenze umane. L'obiettivo è quello di arrivare in questo modo a delle transazioni perfette, di cui le controparti non hanno motivo di lamentarsi e quindi di produrre contenzioso futuro.

«A Febbraio 2017 l'EPRS (EUParl) ha pubblicato uno studio su come la tecnologia blockchain può cambiare la

nostra vita, indicando possibili soluzioni, toccando argomenti come smart contracts e decentralized autonomous organizations», ricorda **Stefano Capaccioli**, fondatore del blog Coinlex. «Lo smart contract è un protocollo per computer che facilita, verifica, o fa rispettare la negoziazione o l'esecuzione di un contratto o che evita la necessità di una clausola contrattuale, potendo rendere autonoma una parte contrattuale e sottraendola al controllo della volontà di una o più parti. La rivoluzione può essere dirompente e spetta ai professionisti intercettare l'innovazione diventando protagonisti e non vittime», spiega Capaccioli.

Sarà quindi più un'evoluzione tecnologica che una «rottamazione» quella che coinvolgerà i liberi professionisti interessati dall'avvento degli smart contract, a patto che si facciano trovare preparati a cogliere le nuove opportunità che gli si presenteranno.

Secondo **Daniele Minussi**, notaio di Lecco, questo tipo di innovazione «non porterà alla rottamazione dei professionisti dell'area forense, ma forse al ridimensionamento della loro rilevanza dal punto di vista numerico». In generale, secondo Minussi, l'effetto

degli smart contract potrebbe essere quello di semplificare alcuni rapporti contrattuali che potrebbero essere gestiti in maniera più o meno automatica. Questo può voler dire che «potrebbe esserci un grosso sforzo di standardizzazione di alcuni rapporti contrattuali, per esempio in materia assicurativa, oppure in quella delle locazioni. Questi campi potrebbero conoscere una sorta di standardizzazione magari anche normativa, che potrebbe consentire l'applicazione dei contratti automatici», ha spiegato.

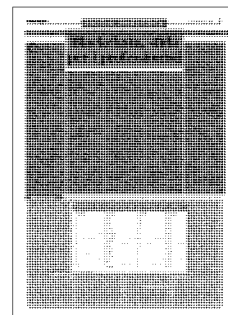
Va anche detto però che gli eventi che si verificano all'interno di un contratto automatico devono essere accertati in maniera incontrovertibile. «Le figure deputate a svolgere questo ruolo sono i cosiddetti «oracoli», ossia autorità, fonti, che vanno comprese nella dinamica degli smart contract e che devono essere investite del compito di accertare se un evento si sia o meno verificato», fa notare Minussi facendo l'esempio della stipula di un contratto di assicurazione che risarcisce nell'ipotesi in cui la vacanza sia stata rovinata dalla pioggia «è chiaro che bisogna avere come fonte oracolare un soggetto in grado di accertarsi se in quella località il giorno X siano intervenute o no precipitazioni

atmosferiche».

Per le categorie mentali a cui siamo abituati oggi, non è facile pensare al ruolo di un professionista in chiave di oracolo. L'avvocato infatti è tradizionalmente una figura che tutela un interesse di parte e per questo motivo non sarebbe proprio la figura più adatta a svolgere questo ruolo. Diversa invece la posizione del notaio, che essendo per definizione super partes potrebbe essere più affine a questo tipo di attività.

Ma scendendo dalla teoria alla pratica, è estremamente difficile sistematizzare dei contratti in veste di smart contract, per un semplice motivo: «Per sua natura un contratto automatico postula una contrattazione di massa, cioè di schemi connotati da una certa semplicità, ma soprattutto da una potenziale applicazione massiva, ossia da una standardizzazione spinta», continua Minussi sottolineando che il ruolo del notaio o di un professionista spesso è invece proprio l'opposto, ossia quello di effettuare un'attività di consulenza in una fattispecie non standardizzata ma connotata da sfumature estremamente variegata.

È molto difficile quindi che si arrivi a una sostituzione completa da parte degli



smart contract della vasta attività contrattuale che viene ogni giorno svolta in ambito notarile. «Per fortuna questo rischio non c'è, e io direi anche per fortuna. A meno che non si ipotizzi una società fatta di robot che vivono in loculi tutti uguali e che fanno tutti le stesse cose. Auspicare un mondo fatto così fa anche tremare», commenta Minussi. Non è detto però che in certi settori i contratti automatici non possano davvero cambiare le cose.

«L'opportunità c'è, ma forse per pochi professionisti. Un campo in cui gli smart contract potrebbero prendere piede nell'ambito delle trattazioni massive potrebbe ad esempio essere quello delle compravendite dei biglietti per i parcheggi, oppure della stipula di contratti di assicurazione che riguardano i viaggi o altri eventi standardizzati», fa notare Minussi sottolineando che in questi ambiti potrebbero sicuramente svilupparsi delle attività legali per chi si occuperà di dipanare e strutturare gli smart contract, costruendoli insieme agli informatici. «Sicuramente ci sarà chi si occuperà di queste attività, ma saranno poche persone e in ambiti di professionalità estremamente elevata e limitata. Per il resto, non vedo il settore degli smart contract idoneo a interessare la platea totale dei professionisti dell'area legale, e neanche come un rischio di sostituzione rispetto al mondo professionale attuale che noi conosciamo», conclude il notaio.

—© Riproduzione riservata—■

Le istruzioni per presentare a Invitalia le domande di agevolazione. Partenza dal 26/4

Via a contratti di sviluppo verdi

Disponibili 100 mln per chi riduce consumi ed emissioni

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

I contratti di sviluppo puntano sulle imprese che vogliono investire per ridurre i consumi energetici e le emissioni di gas delle attività produttive nelle regioni Basilicata, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Con un bando ad hoc le agevolazioni sono concesse in favore di programmi di sviluppo per la tutela ambientale, con l'esclusione dei progetti di ricerca, sviluppo e innovazione. I fondi provengono dall'Asse IV «Efficienza energetica» del Pon e sono disciplinati dal decreto 7 dicembre 2016. I programmi possono essere realizzati sia da imprese nei settori di attività economica definiti come energivori, sia da quelle qualificabili come a forte consumo di energia e rientranti nell'elenco istituito presso la Cassa per i servizi energetici e ambientali (Csea). I richiedenti possono essere imprese di qualunque dimensione, purché realizzino programmi in relazione a unità locali riferibili ai settori di attività economica ammissibili.

Presentare domanda e realizzare il progetto. I contratti di sviluppo possono essere realizzati da una o più imprese, italiane o estere; i beneficiari delle agevolazioni sono il soggetto proponente e le imprese aderenti, cioè le eventuali altre imprese che realizzano progetti di investimento che si integrano nell'ambito del programma. Il proponente è l'impresa

che promuove il programma di sviluppo ed è responsabile della coerenza tecnica ed economica di questo. Il programma di sviluppo per la tutela ambientale deve riguardare un'iniziativa imprenditoriale finalizzata alla salvaguardia dell'ambiente, per la cui realizzazione sono necessari uno o più progetti per la tutela ambientale. Sono considerati tali i progetti volti a innalzare il livello di tutela ambientale risultante dalle attività dell'impresa oltre le norme dell'Unione europea applicabili, indipendentemente dall'esistenza di norme nazionali obbligatorie più rigorose rispetto a quelle dell'Unione, nonché innalzare il livello di tutela ambientale risultante dalle attività dell'impresa in assenza di norme dell'Unione europea. Sono ammissibili anche i progetti finalizzati a consentire l'adeguamento anticipato a nuove norme dell'Unione europea che innalzano il livello di tutela ambientale e non sono ancora in vigore per ottenere una maggiore efficienza energetica o per realizzare un impianto di cogenerazione ad alto rendimento, oppure se sono finalizzati al riciclaggio e al riutilizzo dei rifiuti. Le spese ammissibili sono quelle relative al suolo aziendale e sue sistemazioni, alle opere murarie e assimilate, alle infrastrutture specifiche aziendali, ai macchinari, impianti e attrezzature varie, nuovi di fabbrica. I programmi informatici, brevetti, licenze, know-how e conoscenze tecniche non brevettate concernenti nuove tecnologie di prodotti e processi produttivi, per le grandi

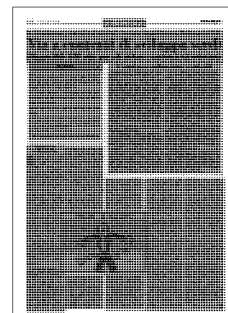
imprese sono ammissibili fino al 50% dell'investimento complessivo ammissibile. Per le sole pmi sono ammissibili anche le spese relative a consulenze connesse al progetto d'investimento. I costi agevolabili corrispondono ai costi di investimento supplementari necessari per la realizzazione del progetto di investimento per la tutela ambientale.

Domande a Invitalia dal 26 aprile 2017. Le domande di agevolazioni possono essere presentate all'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa spa. Quando le risorse disponibili si esauriscono verrà disposta la chiusura dello sportello per la presentazione delle domande, che verrà comunicata da Invitalia mediante avviso nella *Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana* e nel sito internet www.invitalia.it. È proprio quest'ultimo sito internet a stabilire le modalità secondo cui le domande di agevolazione devono essere presentate. Per chi non si attiene a tali passaggi, la pena è l'invalidità della richiesta. Nello stesso sito e nel sito del ministero dello sviluppo economico www.mise.gov.it è reso disponibile il modello per la presentazione

della domanda. Le domande possono essere presentate a partire dal 26 aprile 2017. Le risorse, disponibili sul Programma operativo nazionale (Pon) Imprese e competitività, ammontano a 100 milioni di euro. Le agevolazioni sono concesse, nei limiti delle vigenti norme in materia di aiuti di Stato, nelle seguenti forme, anche in combinazione tra loro: finanziamento agevolato, nei limiti del 75% delle spese ammissibili, contributo in conto interessi, contributo in conto impianti e contributo diretto alla spesa. L'importo complessivo delle spese e dei costi ammissibili alle agevolazioni non deve essere inferiore a 20 milioni di euro, con riferimento al progetto complessivo, a parte per il settore della trasformazione dei prodotti agricoli per cui il limite scende a 7,5 milioni di euro. Questi importi minimi possono essere bypassati solo in caso di ricorso al contratto di rete, in quanto bisogna tener conto di quelle che sono tutte le aziende che la compongono a livello unitario.

Ciascun progetto di investimento deve essere organico e funzionale al conseguimento degli obiettivi del programma di sviluppo e non sono ammissibili alle agevolazioni i progetti costituiti da investimenti di mera sostituzione.

—© Riproduzione riservata—





In breve

Bando per imprese che hanno come obiettivo quello di ridurre i consumi energetici e le emissioni di gas delle loro aree produttive.

Le risorse disponibili sul Programma Operativo Nazionale Imprese e competitività ammontano a 100 milioni di euro.

Inizio presentazione delle domande: 26 aprile 2017

L'importo complessivo delle spese e dei costi ammissibili alle agevolazioni non deve essere inferiore a 20 milioni di euro

Spese ammesse successivamente alla domanda

I tempi per realizzazione e controlli

Le imprese devono comunicare l'avvio di lavori entro sei mesi dalla sottoscrizione del contratto e devono concludere il programma di sviluppo entro 36 mesi. I progetti devono essere avviati successivamente alla presentazione della domanda di agevolazioni. Per avvio del progetto, la norma intende fare riferimento alla data di inizio dei lavori di costruzione, relativi all'investimento immobiliare. Se il primo investimento è in macchinari rilava la data del primo impegno giuridicamente vincolante a ordinare attrezzature o di qualsiasi altro impegno che renda irreversibile l'investimento, a seconda di quale condizione si verifichi prima. Non sono considerati nella sfera dell'inizio dei lavori l'acquisto del terreno e le richieste di permessi o la realizzazione di studi di fattibilità.

È il ministero dello sviluppo economico impegnato ad attuare il monitoraggio dei programmi di sviluppo agevolati e la valutazione dei relativi risultati e dell'efficacia dei progetti realizzati, con particolare riferimento ad aspetti di natura economica, finanziaria e occupazionale, nonché ad aspetti connessi a tematiche di sostenibilità ambientale. Lo può fare sulla base delle informazioni che i soggetti beneficiari sono tenuti a trasmettere al ministero stesso. Ne consegue che questi sono obbligati a corrispondere a

tutte le richieste periodiche di informazioni, dati e rapporti tecnici disposte dal ministero e da Invitalia. Le imprese devono acconsentire a favorire lo svolgimento di tutti i controlli disposti dal ministero, da organismi statali e dalla Commissione europea e da altri organi dell'Unione europea competenti in materia, anche mediante ispezioni e sopralluoghi, al fine di verificare lo stato di avanzamento dei progetti di investimento e le condizioni per il mantenimento delle agevolazioni. Devono aderire a tutte le forme atte a dare idonea pubblicità dell'utilizzo delle risorse finanziarie del Programma operativo nazionale «Imprese e competitività». Recentemente sono state ridotte le tempistiche di realizzazione dei contratti di sviluppo di circa un anno. La modifica va ad accorciare sia i tempi di chi effettua le istruttorie, sia quelli delle stesse imprese richiedenti. A seguito di tale velocizzazione anche Invitalia può effettuare un'unica richiesta d'integrazione alle imprese che hanno presentato il progetto.

Le imprese devono trasmettere le informazioni richieste a integrazione entro 20 giorni dalla ricezione. Una volta ricevuta notizia che il progetto è approvato, le imprese hanno 90 giorni per fornire la documentazione prevista. Anche il contratto deve essere restituito firmato entro 20 giorni.

L'appuntamento Dall'8 all'11 marzo Made expo a Milano presenta le novità e riflette sui temi dell'edilizia. Come la tutela della fascia più giovane della popolazione in cui l'Italia è in ritardo malgrado straordinari esempi nel passato di spazi educativi

INQUILINI DEL FUTURO

L'ARCHITETTURA PER L'INFANZIA PRIMO PASSO PER CONSIDERARE I BAMBINI COME VERI CITTADINI

di **Luca Molinari**

«**L**ì non vi sono scuole, lì non vi sono maestri, lì non vi sono libri. In quel paese benedetto non si studia mai. Il giovedì non si fa scuola, e ogni settimana è composta da sei giovedì e una domenica». Il Paese dei Balocchi, dove Pinocchio si perde beato e ciuccio, entra nel novero di quelle città «ideali» che hanno nutrito l'immaginario utopico della cultura occidentale e che in alcune versioni fiabesche vede i bambini come inaspettati cittadini.

Fino a quel momento erano le grotte del Pifferaio Magico o l'antro universale di Alice nel Paese delle Meraviglie gli unici ambienti a misura di ragazzo in un mondo pensato solo per gli adulti. Le prime ricerche che incrociano pedagogia e progetto dello spazio abitabile sono solo della fine del XIX secolo, guarda caso nel momento in cui la medicina fa quei

decisivi passi che abbattono una mortalità infantile significativa per cominciare a considerare il bambino come una presenza rilevante nella società.

Per tutta la prima parte del secolo passato gli sforzi si erano concentrati unicamente sulla possibilità di progettare e realizzare scuole o istituti in cui il corpo e le emozioni del bambino potessero essere accolte.

La Scuola all'aria aperta ad Amsterdam, disegnata da Jan Duiker e Bernard Bijvoet nel 1927, è una dichiarazione radicale di principio architettonico ed educativo. Posta all'interno di un isolato tradizionale, questo corpo di fabbrica che segue l'asse eliotermico pone la necessità di una rela-

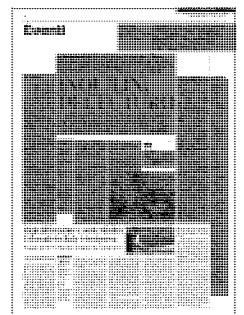
zione continua tra interno ed esterno, dove la forma delle aule è organizzata per metà all'aperto diventando manifesto di un'idea di scuola che guarda alla centralità della vita comunitaria e alla salute fisica e mentale della sua giovane popolazione.

Come l'edificio olandese, in questo stesso periodo possiamo contare l'asilo Sant'Elia di Giuseppe Terragni a Como (1936-37) l'asilo Olivetti a Ivrea di Figini e Pollini (1939-41) e, subito dopo la guerra, la scuola materna di Giuseppe Vaccaro a Piacenza (1953) dove la relazione con lo spazio esterno e la corretta organizzazione degli spazi educativi ogni volta genera dei piccoli monumenti civili.

Sono solo i primi passi per cominciare a considerare il bambino come un utente diretto e attivo della città. È il secondo Dopoguerra europeo a imprimere una svolta decisiva nel guardare agli spazi per l'infanzia nelle città non come una semplice riduzione di scala ma, piuttosto, alla ridefini-

zione di un orizzonte cognitivo e simbolico differente, che comincia a considerare il bambino come un vero cittadino.

Il progetto dell'architetto olandese Aldo van Eyck per più di 70 spazi per il gioco nelle aree colpite dalla guerra ad Amsterdam, a partire dal 1948 fino agli anni Settanta, è una delle esperienze d'avanguar-



dia più evolute sia per la storia degli spazi pubblici europei che per l'attenzione innovativa data all'esperienza dei bambini in città.

Dello stesso autore è l'Orfanotrofio che, nel 1958, dichiara che in questo piccolo «palazzo in forma di città» comanda unicamente la misura dei suoi fragili abitanti, dall'altezza delle sale agli arredi.

È l'inizio di un lungo viaggio che ha visto, in questi ultimi decenni, la definitiva conquista del principio che i bambini hanno bisogno di spazi appropriati per garantire una crescita consapevole e creativa, di città fatte per accogliere consapevolmente quelli che saranno i suoi futuri abitanti chiamati poi a prendersene cura. Dal ventre materno ai primi passi nel mondo la nostra esperienza passa dalla relazione d'incontro e scoperta attraverso lo spazio che ci circonda, e questo rende questo settore di ricerche fondamentale per tutti noi.

A partire dagli anni Settanta, Loris Malaguzzi e Reggio Children hanno costruito un'esperienza d'avanguardia che tutto il mondo c'invidia grazie a quei centri per l'infanzia che nutrono i bambini come cittadini attivi e costruttori di futuro.

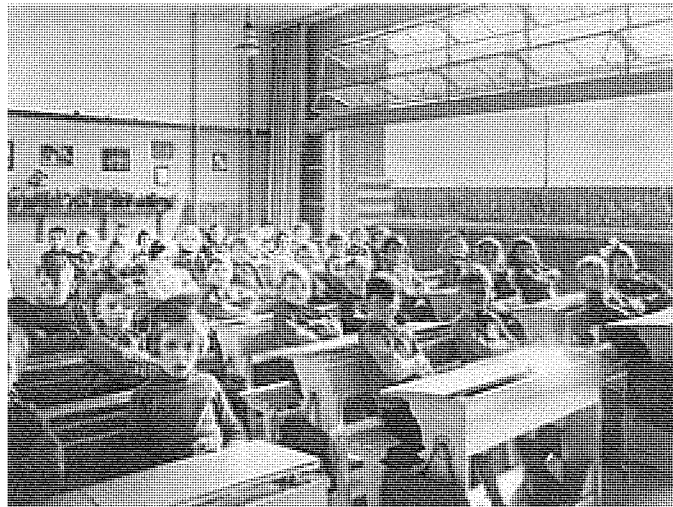
Paradossale quindi che proprio il nostro Paese sia totalmente latente nella legislazione in tutela di questa fascia della nostra popolazione. Questo rende Carousel for Life, l'iniziativa promossa da Made expo dedicata all'architettura per l'infanzia, ancora più importante e da supportare nei suoi primi passi.

Ricordiamoci che il nostro futuro è nelle mani e menti di quei bambini che a malapena riescono a orientarsi e vivere decentemente nelle metropoli che costruiamo con così poca attenzione per loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pionieri

● Gli architetti olandesi **Jan Duiker** (1880-1935) e **Bernard Bijvoet** (1889-1979), progettano nel 1927 la Scuola all'aria aperta di Amsterdam, un edificio che segue l'asse eliometrico e organizza le aule tra interno ed esterno, sottolineando l'importanza della relazione continua con la comunità e della salute mentale e fisica degli alunni.



Idee fresche La scuola all'aria aperta di Amsterdam, progettata nel 1927

L'ambiente
Già le prime esperienze
di vita passano attraverso
la relazione con lo spazio
che ci circonda

La guida Alla Fiera di Rho materiali, serramenti finiture e software

L'ottava edizione di **Made expo**, in programma alla Fiera di Milano Rho dall'8 all'11 marzo sarà inaugurata alla presenza del ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio. La rassegna vuole confermarsi come hub per il mondo dell'architettura e dell'edilizia. Numerosi gli eventi, le iniziative e i convegni. Sono oltre 1.400 gli espositori, distribuiti su 8 padiglioni, in cui si svolgono quattro rassegne: Made costruzioni materiali (padiglioni 6-10); Made involucro e serramenti (padiglioni 1-2-3-4); Made interni e finiture (padiglioni 5-7) e Made software, tecnologie e servizi (padiglione 10). Il biglietto costa 13 euro per un giorno, 20 euro per quattro giorni. La rassegna è riservata agli operatori del settore Info: www.madeexpo.it

Focus

● Tra le tante iniziative in programma a Made expo, si segnala **Carousel for Life**, un progetto culturale che nasce da una ricerca condotta sull'architettura per l'infanzia, allo scopo di definire nuovi criteri qualitativi di progettualità e produzione che pongano i bambini al centro del mondo.

● Il progetto, curato dall'architetto Valentina Fisichella, costituisce la «puntata zero» ed è destinato ad essere riproposto in eventi e manifestazioni successive. Il concept prevede un'installazione attorno ad un elemento simbolo, che raffigura lo spirito dell'iniziativa e che, nel tempo, rimarrà come leit-motiv, garantendo la riconoscibilità e la continuità del progetto. Livelli differenziati di lettura e utilizzo permettono di comunicare ai visitatori la complessità del tema, focalizzando l'attenzione sui settori potenzialmente interessati come scuole, casa, ospedali, spazi pubblici, ospitalità.

● A corollario, convegni e approfondimenti, coinvolgendo insegnanti, provveditorati e istituzioni.

Riqualficazione e sostenibilità E il made in Italy è in ripresa

Scannavini (Ice): «Qui non temiamo la concorrenza»

di **Caterina Ruggi d'Aragona**

Piazze con giardini, negozi, biblioteche, ristoranti, perfino un museo della biodiversità. Ricordate il film *Scusate se esisto* con Paola Cortellesi? Quello era il progetto — reale — dell'architetto Guendalina Salimei per la riqualficazione del Corviale a Roma, diventato simbolo degli intoppi italiani. Presto, speriamo, potrebbe diventare simbolo di rinascita. Perché a breve dovrebbe diventare esecutivo il progetto di un'altra donna, Laura Peretti, con un investimento iniziale di 7,2 milioni di euro. Si parla di almeno 7 anni e 20 milioni per la conversione del «serpentone» in uno dei primi distretti italiani completamente sostenibili.

La rigenerazione urbana con edifici intelligenti, materiali riciclati e fonti rinnovabili, l'attenzione alla qualità della vita e al comfort abitativo sono le sfide edilizie del futuro. Perciò riqualficazione e rigenerazione delle periferie (cohousing, sharing e nuovi stili di abitare), resistenza antisismica ma anche evoluzione tecnologia e nuovi modi di costruire, recuperare e ristrutturare in modo sostenibile, efficiente e sicuro sono quest'anno i temi chiave di Made expo,

il salone milanese di architettura, design ed edilizia. Da mercoledì 8 a sabato 11 marzo a Milano Rho Fiera l'ottava edizione della fiera internazionale del progetto e delle costruzioni più visitata in Italia e nel bacino del Mediterraneo, con circa 1.400 espositori in 8 padiglioni. Quattro i saloni specializzati nell'evento di Made e Federlegno Arredo: soluzioni costruttive, tecnologie innovative, attrezzature e materiali; involucri e serramenti; interni e finiture; software, tecnologie e servizi.

Salone di riferimento per decine di migliaia di visitatori professionali, Made expo quest'anno propone un format innovativo di accompagnamento delle aziende nei Paesi emergenti e sui mercati esteri più promettenti, per far crescere il loro giro di affari finalmente in ripresa (+0,8% gli investimenti in edilizia nel 2017 secondo le stime Ance). «Già nel 2016, in un contesto di generale incertezza, il sistema dell'abitare ha avuto una crescita molto buona (+2,5% per un volume di 15 miliardi di euro), trainato da Francia, Germania e Regno Unito», riferisce il presidente dell'Ice, Michele Scannavini. «Mercati molto importanti — aggiunge — sono la Cina (+19% nel 2016), la Russia su cui, anche grazie ai prezzi di nuovo accet-

tabili del petrolio, abbiamo grandi aspettative dopo due anni molto difficili, e gli Stati Uniti».

Non temiamo la concorrenza cinese, né quella nordeuropea. «Il prodotto italiano copre la fascia alta, ed è fortemente competitivo anche nel rapporto qualità-prezzo. In generale — sottolinea Michele Scannavini — il marchio made in Italy ha una reputazione altissima, anche in termini di sostenibilità ambientale e sociale».

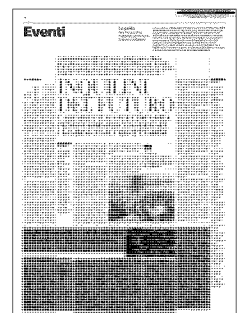
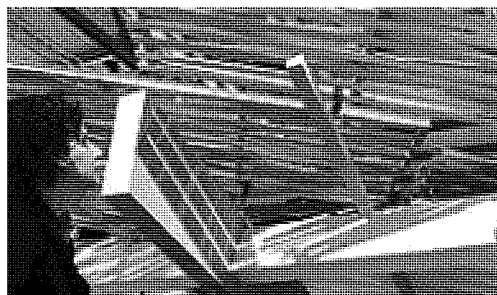
L'ha confermato il successo del Salone del Mobile a Shanghai, che Ice e Federlegno riproporranno a novembre 2017. Intanto, l'International Business Lounge di Made expo, che il presidente Ice inaugurerà venerdì 10, ospiterà circa 200 delegati da una quarantina di Paesi (come Stati Uniti, Russia, Africa Subsahariana, Maghreb, Russia, Iran e Cina), selezionati durante un roadshow in 8 tappe. Si attendono buone notizie da oltre 1.000 incontri b2b.

200

i delegati
internazionali a
Made expo
provenienti da
25 Paesi

15

miliardi di euro
il volume del
sistema abitare
italiano nel
2016 (+2,5%)



Edilizia Al via Made Expo. Le ristrutturazioni trainano il mercato

Le case? Meglio rinnovarle La ripresa parte dalle periferie

Dopo un decennio da dimenticare per l'edilizia, la sospirata ripresa potrebbe iniziare nel 2017: le previsioni sono di un aumento dello 0,8% degli investimenti, anche grazie a una legge di bilancio per l'anno che dà grande attenzione al settore. E se il motore della crisi è stato il calo delle nuove costruzioni — costante negli ultimi dieci anni, e trainato su tutti i mercati immobiliari del mondo dalla crisi dei mutui *subprime* di fine 2006 —, quello della ripresa potrebbe arrivare dalla sponda opposta, cioè dall'adattamento dell'esistente.

Già oggi riqualificazioni e ristrutturazioni rappresentano un decisivo 37% degli investimenti nel settore, e dovrebbero crescere ancora, prevede l'Ance, dell'1,7% per il prossimo anno: grazie, anche, agli incentivi per efficientamento e messa in sicurezza (rimborsi del 50% sull'investito per le ristrutturazioni e del 75% per le riqualificazioni energetiche). Nel solo 2016 li hanno richiesti 1,2 milioni di privati.

È da questi dati, appena presentati dall'Ance, che muove l'entusiasmo degli organizzatori di Made Expo, la manifestazione-osservatorio su edilizia e architettura che radunerà a Rho Fiera, dall'8 all'11 marzo, 1.400 espositori dal mondo delle costruzioni. Non a caso, nel palinsesto dell'evento sono grandi protagoniste le periferie, come laboratorio di «tutti i temi chiave della ripresa, dalla messa in si-

curezza alla riqualificazione urbana». Così il presidente di Made Expo, Roberto Snaidero, definisce «i temi della ricostruzione e della ristrutturazione sostenibile, della resistenza antisismica, della riqualificazione e della rigenerazione e di nuovi stili dell'abitare, come il *co-housing* e lo *sharing*», la condivisione. Non un mercato residuale, se si pensa che — da stime del Consiglio nazionale degli architetti — dei 120 milioni di vani che costituiscono la struttura urbana italiana, 30 milioni sono edifici storici da tutelare, ma ben 90 milioni sarebbero, in gran parte, fabbricati di scarsa qualità, spesso nemmeno antisismici.

«Non per nulla — dice Massimo Buccilli, consigliere d'amministrazione della fiera — proprio alle periferie e alla loro riqualificazione sono dedicati moltissimi dei convegni in fiera», con titoli come «Riqualificazione e casa passiva» (l'11 marzo alle 10) o «Riquali-

ficare o demolire e costruire?» (il 9, alle 14.30). «Il tema è rilevante anche fuori dalle semplici valutazioni economiche — continua Buccilli —. Acquisire territori edificabili nuovi, in Italia, è sempre più difficile e costoso. La legge sul consumo di suolo, ad esempio, approvata di recente, si fissa l'obiettivo di azzerare la cementificazione entro il 2050, spostando il focus dell'edilizia sempre più lontano dalla costruzione ex novo. Ma almeno 24 milioni di unità abitative hanno più di 40 anni di vita. Lavorare su quelle, con sopraelevazioni e riutilizzi, è imperativo anche per sottrarre terreni alla cementificazione».

All'argomento riqualificazione è dedicata — tra le altre, perché Made Expo ingloba i quattro saloni specializzati «Costruzioni materiali», «Involucri e serramenti», «Interni e finiture», «Software tecnologie e servizi» oltre a otto eventi speciali — una doppia area, «B(uild) Smart», con 12 eventi. E il tema della rigenerazione partirà anche dall'area di Expo 2015. Made ha un accordo con Arexpo, la società che sviluppa l'intero sito, per «sfidare — dice l'amministratore delegato di Made Eventi, Giovanni De Ponti — la creatività di imprese e progettisti su un progetto temporaneo di rigenerazione di uno dei cluster di Expo. Il vincitore potrà gestirne lo spazio per tre anni».

IRENE SOAVE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Made Expo Roberto Snaidero, presidente



Agrotecnici

Agrari, bocciata la riforma dei titoli di studio

Insufficiente. Gli agrotecnici bocciano la riforma attualmente in discussione in Parlamento con il decreto legislativo di «Revisione dei percorsi dell'istruzione e formazione professionale» che riguarda anche tutta l'istruzione agraria secondaria superiore ed il suo rapporto con il mondo del lavoro. La Consulta nazionale, pur esprimendo un giudizio moderatamente positivo, giudica il testo insufficiente e, su alcuni punti specifici, più arretrato rispetto ad oggi, sotto l'aspetto didattico.

Gli agrotecnici chiedono l'introduzione dei percorsi di alternanza scuola lavoro (idonei anche allo svolgimento del praticantato per l'iscrizione agli Albi professionali); un maggiore collegamento dei nuovi diplomi al mondo degli Ordini professionali. E un miglioramento della didattica con l'introduzione di due indirizzi (invece che dell'unico attualmente in vigore): «Gestione risorse forestali e montane» e «Agricoltura, sviluppo rurale e valorizzazione dei prodotti del territorio».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

